

Anastasia Novykh

SENSEI

Il libro II

Italiano 2022

Non ci si può nascondere dalla Verità, nulla si può nascondere alla **Saggezza**. Non esistono **segreti** sulla Terra che un giorno non saranno rivelati. La vita e la morte dell'uomo fluiscono in un unico processo. **Capire** il passato **significa** imparare a superare i pericoli del presente. L'unico modo per **uscirne** è diventare Umani!

Questo libro si basa sul diario personale di una ex liceale all'ultimo anno di corso e narrano gli eventi dell'estate del 1991.

Il libro racconta le insolite avventure di una giovane compagna, con una passione per le arti marziali orientali, con una sete di conoscenza e una ricerca interiore. Un semplice trambusto quotidiano scompare quando è vicino la Personalità di Sensei così unica nella conoscenza e instancabile nell'umorismo. Un giorno ordinario in mare si trasforma in un giorno d'azione movimentato. Un'affascinante visione del mondo di Sensei e le straordinarie dimostrazioni di capacità fenomenali.

Un'antica e saggia parabola del Bodhisattva che rivela il significato profondo della ricerca interiore dell'anima umana. Così come una splendida storia del famoso santo della Rus' di Kiev, AGAPITO di Pechersk, il Medico Anàrgiro, le cui reliquie miracolose sono ancora conservate nelle vicine Grotte di Kiev-Pechersk Lavra. Questo e molto altro scoprirà il lettore di questo libro unico e vivente.



Prologo

“Ma non è poi tutto così male. Tanto più che hai deciso di restare, dai loro un'altra possibilità e lasciami...”

Improvvisamente una leggera brezza nata dal nulla soffiò lieve sul mare, instillando la vita nel raggio di luna che brillava misteriosamente con le sue sfumature d'argento, aprendo la strada a una nebbiosa lontananza. Era come se la natura prendesse in giro la Creatura, abbracciandola da un lato con la sua eternità, e dall'altro con la sua naturale bellezza terrena. Sembrava che un certo mistero più intimo, noto solo a se stessa, fosse nascosto in questa brezza delicata.

"Se lo vuoi così tanto, continua e provaci. Finché siamo qui, c'è ancora tempo... Tuttavia, il campo già da tempo è maturo, e l'accumulo di erbacce, che instancabilmente si moltiplicano, comincia a sovraccaricare la terra... I raccolti si sono rivelati scarsi, pur essendo stati coltivati con cura e gli attimi illusori hanno oscurato la realtà dell'eternità per loro".

"E tuttavia spero di trovare..."

Un'altra folata di vento portò via le parole nelle sue sconfinite distese. Le due parti della Creatura si fusero nuovamente nella loro essenza. Cadde un breve silen-

zio. Solo il fuoco crepitava dolcemente con i suoi rami in fiamme. I delicati ramoscelli si stavano rapidamente trasformando in un mucchio di cenere carbonizzata e informe. Stranamente, era passato solo un momento, eppure sembrava che questa particolare materia non fosse mai stata lì, come se non fosse mai esistita.

*- Una pietra caduta nella sabbia...
fruscio di granelli di sabbia.
Un'onda che raggiunge la riva...
Fruscio di granelli di sabbia.
La tua corsa impetuosa,
Un piede nella sabbia...
fruscio di granelli di sabbia.
La vita è solo un passo,
E gli anni in essa sono
il fruscio di granelli di sabbia.*

Rigden Jappo



1

Tutti i ragazzi corsero a nuotare. Finalmente giunse il momento in cui Sensei rimase da solo. Stava in piedi nell'acqua bassa, abituandosi gradualmente all'acqua fresca del mare. Approfittando della sua solitudine, cominciai a raccontargli il mio strano sogno del Cavaliere Rosso, che avevo visto la notte scorsa. Questa straordinaria visione mi aveva colpito per il suo eccezionale realismo, vivacità e intensità emotiva. Raccontandolo a Sensei, mi rammaricai perché non riuscivo a ricordarne il significato. Ricordavo soltanto che era molto importante per me. Mi sarei aspettata che lui avrebbe decodificato completamente il mio sogno dal punto di vista fisiologico e filosofico, invece Sensei sorrise soltanto e guardandomi in modo un po' misterioso disse:

"Verrà il momento in cui capirai ogni cosa".

Queste parole incuriosirono enormemente la mia persona, ma Sensei non aggiunse nulla. Dopo avermi lasciato in completa confusione, si unì al gruppo dei nostri ragazzi che si stavano già divertendo molto, cercando di fermare le onde in arrivo con i loro corpi atletici. Uno strano sogno. E una strana risposta. Cosa potrebbe significare? Riflettei di nuovo.

Osservando Sensei da lontano, non potei fare a meno di stupirmi di quanto fosse naturale in sfere di realtà apparentemente del tutto diverse. Nel nostro gruppo di ragazzi, si distingueva a malapena, tranne forse perché aveva una maggiore resistenza e un fantastico senso dell'umorismo. Ma non appena, parlando in senso figurato, toccavamo le corde della sua vita spirituale, una bella melodia cominciava ad emanare da esse, incantandoci con la sua eccezionale sublimità, semplicità, delicatezza e al tempo stesso straordinaria saggezza che attirava davvero tutti a lui...

Un Umano incredibilmente misterioso. Analizzando il passato, feci un'osservazione interessante: tutto, chiunque o qualunque cosa Sensei incontrasse, a poco a poco cominciava a cambiare. Per me era inspiegabile, come faceva? Prendiamo il mio destino, per esempio. Appena un anno e mezzo fa, il mio corpo, pur avendo diciassette anni, era a un passo dalla morte. Era un periodo difficile della mia vita, quando praticamente tutto sembrava senza speranza, e gli occhi dei miei parenti erano pieni di dolore e compassione. Fu proprio in questo "ultimo momento" che incontrai il maestro di arti marziali: Sensei, la cui conoscenza e abilità erano chiaramente fuori del comune. Sensei letteralmente cambiò non solo il mio destino, ma la mia percezione del mondo intero. Ora sono decisamente sicura che questo incontro non fu una felice coincidenza come pensavo prima. Dopo aver sommato tutte le "coincidenze inaspettate" che mi avevano portato inesorabilmente a certe conseguenze nella mia vita, mi convinsi che questo incontro era stato piuttosto un risultato logico, una manifestazione della volontà di qualcuno dall'alto. E, dato che, grazie a Sensei, in fondo ero ancora viva, questo voleva dire che Qualcuno ne aveva bisogno.

Ma per cosa? E perché? Cosa posso fare per adempiere al compito per cui sono stata lasciata qui? È difficile indovinare qualcosa che non si conosce. Come si può comprendere appieno il piano delle forze Superiori? In fondo, un incontro casuale, una parola, persino un'azione senza parole può causare una tale catena di eventi che porterà invisibilmente a qualche tipo di cambiamento globale, sia nelle singole persone che sulla scala della società nel suo insieme. Ma una persona comune, che ha dato questo impulso iniziale, rimarrà probabilmente inconsapevole del risultato globale del suo atto, perché vive in un mondo limitato dei suoi pensieri ed è circondata solo dalla “sua realtà”. Ciò che colpisce davvero è che ogni giorno ogni persona, senza nemmeno saperlo, dà il suo piccolo contributo, con la volontà delle sue scelte, a questa palla di neve di eventi futuri che sempre più aumenta.

Sentivo intuitivamente che l'indizio del vero significato del mio destino si trovava in questo sogno misterioso. Essendo una persona curiosa, volevo sapere tutto subito e preferibilmente nei minimi particolari. Tuttavia, il mistero rimase un mistero.



2

Dopo una deliziosa colazione, il nostro grande gruppo si sistemò beatamente sulla sabbia, esponendo i nostri corpi ai dolci raggi del sole del mattino. Il nostro gruppo era composto da appassionati di varie età, uniti dalla comune passione per le arti marziali (tra le altre cose), oltre che da un particolare e sincero rispetto per il nostro allenatore Igor Mikhailovich che chiamavamo affettuosamente Sensei.

Sensei è davvero una personalità straordinaria. Esteriormente non si distingueva in alcun modo dal gruppo. Un uomo giovane dai capelli chiari e dalla corporatura atletica. Anche se, a prima vista, un osservatore attento avrebbe potuto notare i suoi insoliti occhi perspicaci e intelligenti. Ma a parte questo... Quanto a età e maturità, il nostro quarantenne psicoterapeuta Nikolai Andreevich spiccava di più. Il più serio era Volodia, un amico di lunga data di Sensei, che era a capo di qualche unità delle forze speciali, come si dice, “spetsnaz”. Victor, il nostro Senpai anziano, che lavorava per la polizia, spiccava per il tono di comando della sua voce. Eugene e il suo amico Stas, due ragazzi alti e atletici del gruppo senior, si distinguevano per il loro impeto, gli scherzi e l'umorismo senza fine. I più giovani erano Ruslan e Yura oltre al nostro allegro gruppetto che,

dopo aver visto dei film sulle arti marziali erano andati a cercare un buon Maestro ed avevano incontrato una fonte inesauribile di conoscenza qual era Sensei. Anche nei nostri sogni più sfrenati, non ci saremmo aspettati che in questo mondo esistessero personalità così uniche. Il nostro allegro gruppetto era composto da Andrei, Kostia, Slava, Tatiana ed io. Quest'anno, per noi, era suonata l'ultima campanella della scuola, la stagione calda degli esami finali era finita. Avevamo lasciato la scuola alle spalle ed ora tutta la nostra vita si apriva davanti a noi, con i suoi dolori e le sue gioie, le sue vittorie e le sue sconfitte, con i suoi inevitabili alti e bassi. Eravamo proprio in quell'incerto "intervallo", che ci sembrava essere il momento migliore per una "pausa".

Era solo il terzo giorno della nostra indimenticabile vacanza in riva al mare con Sensei. Ma che giorni sono stati! Era un periodo d'oro in cui avemmo non solo l'opportunità di rilassarci con i nostri migliori amici, ma anche di arricchirci di un'esperienza incredibile e, soprattutto, di saggezza attraverso una comunicazione calda e amichevole con Sensei.

Slava e Yura, guidati da Volodia, seguendo la routine dell'esercito, si erano diretti al mare per lavare i piatti con la sabbia, perché questa mattina era il loro turno. I ragazzi più giovani non avevano posto obiezioni. Un sottile promemoria "Andiamo!" dalla voce profonda e autoritaria di Volodia era stata sufficiente perché prendessero con entusiasmo le pentole. Questa situazione comica causò un intero flusso di battute rivolte a Volodia. Ma Volodia, per niente imbarazzato, rispose in modo militare:

"Un ordine è un ordine".

Nelle mani di Nikolai Andreevich apparve di nuovo il libro. Negli ultimi tre giorni l'aveva letto con disinvoltura.

A giudicare dalle domande che aveva posto nella sua conversazione con Sensei, ovviamente il libro era in qualche modo collegato al suo lavoro di psicoterapeuta. Parlava del fatto che la psicologia, purtroppo, era ancora una scienza giovane e che, al giorno d'oggi, un bravo psicologo deve essere anche un buon filosofo, perché erano proprio i filosofi che stavano all'origine dello sviluppo della psicologia come scienza.

"Prendete, per esempio, uno dei primi fondatori della psicologia, Socrate. Ascoltate le notevoli parole che ha scritto". Nikolai Andreevich aprì una pagina dove c'era un segnalibro e lesse ad alta voce: "Così come non si deve cercare di curare gli occhi separatamente dalla testa o la testa senza curare il corpo, così non si deve curare il corpo senza curare l'anima..." E poi: "Bisogna curare l'anima... con formule appropriate, cioè con le parole giuste". Nikolai Andreevich mise un'enfasi particolare sulle ultime parole: "Come risultato di questi discorsi, la prudenza si radica nell'anima, e il suo radicamento e la sua presenza facilitano l'inserimento della salute sia nella zona della testa che in tutto il corpo."

Nikolai Andreevich fece una pausa, i suoi occhi scorsero su tutta la pagina e poi continuò:

"Crizia, sentendo le mie parole, esclamò: "Mio Socrate, il mal di testa sarebbe stato un vero dono di Hermes al ragazzo, se lo avesse costretto a migliorare la sua mente per il bene della sua testa!"

"Questo è sicuro", disse con una risatina Sensei.

"Anche se è stata scritta quattordici secoli fa, è ancora attuale".

"Certamente, perché la saggezza va oltre il tempo".

"Sì, Socrate l'ha notato molto bene".

"Socrate tramandò solo ciò che gli era stato insegnato. Socrate non sarebbe stato Socrate se non avesse incontrato sulla sua strada Critone, che fu attratto dalla sua bellezza spirituale e gli diede un'educazione adeguata. Pertanto, siete profondamente in errore, pensando che la psicologia abbia avuto origine da Socrate. Ciò che è stato trasmesso a Socrate dal suo Maestro, e in seguito, rispettivamente, ai suoi discendenti, è solo un'eco lontano della vera conoscenza degli antichi... La psicologia è una scienza più antica di quanto si pensi, e non è affatto nuova. I suoi fondatori e creatori non furono affatto Socrate o William James, e tanto meno Le Bon, Sigmund Freud, Alfred Adler o altri. Queste persone hanno solo cercato, attraverso il prisma della loro visione del mondo, di ripristinare in parte ciò che un tempo era stato dato alla gente per intero e che con il tempo si è perso per noncuranza... Mentre in realtà questa scienza affonda le sue radici nell'antichità più remota".

"Psicologia... come scienza... nell'antichità più remota?". Nikolai Andreevich era sinceramente sorpreso.

"Perché no?" obiettò Sensei. "Proprio per quanto riguarda la scienza, gli antichi possedevano conoscenze da cui i moderni sono ancora molto lontani. Se oggi la psicologia cerca solo di studiare la struttura della personalità, i modelli generali e le leggi della comunicazione tra le persone, per gli antichi era solo una filosofia superficiale perché possedevano una conoscenza più sottile della psicologia e di varie tecniche psicologiche. Studiavano le profondità di se stessi, delle loro anime, e non del loro Ego. In effetti la scienza della "psicologia" inizia proprio con lo studio di se stessi. Quanto meglio una persona conosce se stessa, tanto

meglio comprenderà non solo gli altri, ma il mondo intero".

"Aspetti, ma nella psicologia moderna ci sono anche parecchie psicotecniche".

"Giusto, ma che tipo di psicotecniche? Di regola le più elementari e nota, principalmente quelle rivolte alla natura materiale. L'umanità moderna, all'attuale livello di sviluppo della scienza della psicologia, può davvero essere definita una comunità spiritualmente sviluppata? Certamente no. Perché la psicologia moderna si occupa principalmente di un livello molto basso e cerca di risolvere i problemi dei conflitti generati dall'Ego di una persona. In poche parole, viene cucinata nel brodo della natura animale, nonostante il fatto che i suoi obiettivi includano la comprensione dell'anima umana. Con una tale correlazione tra "teoria" e "pratica", ci si rende conto di quale futuro contraddittorio l'attende. Cioè, in generale, la psicologia moderna cerca di conciliare l'egoismo con la megalomania".

"In linea di massima, è la stessa cosa", osservò delicatamente lo psicoterapeuta.

"È esattamente quello che sto dicendo", sottolineò Sensei, dando a Nikolai Andreevich la possibilità di afferrare più profondamente il significato delle sue parole. "Non sto assolutamente sminuendo l'importanza della psicologia nel mondo moderno. È una buona disciplina, una disciplina necessaria. Vale davvero la pena svilupparla, aiuta le persone ad alleviare lo stress e a combattere le loro paure. Tuttavia, ho una domanda per lei, dottore. Mi dica, per favore, perché tutti gli psicologi non sono in grado di mettere ordine nella propria testa mentre cercano di entrare in quella di qualcun altro?"

"Beh... in che senso, perché?". Nikolai Andreevich disse

lentamente e, dopo una breve pausa, rispose eccitato: "Tutti vogliono mangiare, dopotutto".

Risero allegramente, e lo psicoterapeuta continuò la conversazione.

"Se gli antichi possedevano tali conoscenze, allora, in teoria, avrebbero dovuto avere un'età dell'oro".

"È vero. Ed era così".

Nikolai Andreevich rifletté e poi chiese: "Di quale antichità parla? Nella nostra civiltà?"

Notai che Nikolai Andreevich a volte si rivolgeva a Sensei in modo familiare e amichevole e a volte in modo ufficiale e rispettoso.

"Non definirei certo antico nemmeno l'inizio della nostra civiltà. La nostra civiltà esiste solo da circa dodicimila anni. Anche se all'inizio del suo sviluppo, al genere umano è stata data una certa parte di conoscenza, compresa quella nel campo della psicologia".

"La conoscenza è stata data? Mi chiedo, a chi fu data?".

"Questa conoscenza era sparsa in tutto il mondo: in Europa, Asia, Africa, Nord e Sud America. Fu conservata come conoscenza sacra dai saggi delle tribù dell'Antico Egitto, dell'India, della Mesopotamia, della Siberia e della Cina. Eppure, nonostante l'ampia portata geografica di coloro che furono iniziati ad essa, questa conoscenza alla fine si perse. Ecco perché voi, signori, siete ora costretti a reinventare la ruota".

"Tuttavia, è piuttosto strano. Come è stato possibile che persone in diversi continenti abbiano ottenuto questa conoscenza, e specialmente nelle tribù? E, cosa più interessante, chi può averla data? Dopo tutto, per quanto ne so io, l'oceano era un ostacolo insormontabile in passato. Non c'erano

mezzi per sorvolarlo, ed era quasi impossibile attraversarlo con le barche a vela".

"È solo che, come lo immaginate voi, per fare questo, bisogna avere qualche tipo di attrezzatura o almeno un dispositivo di qualche tipo mentre gli antichi riuscivano a farlo solo con le loro capacità. Ho accennato intenzionalmente alla loro sottile conoscenza della psiche umana. Dopo tutto, erano in grado di controllare le loro capacità e ciò che ora è oggetto di dibattito come levitazione, telecinesi, teletrasporto, telepatia e simili. Per gli antichi era una realtà ordinaria. Era naturale come, per esempio, andare in bicicletta o nuotare per noi..."

"Wow, super!" Ruslan che, come noi, aveva casualmente ascoltato la conversazione tra i "guru", irruppe rozzamente nel dialogo: "Vorrei che avessimo una tale conoscenza! Uno vuole volare e vola e basta. Magnifico! Possiamo impararlo, Sensei?"

Sensei guardò il ragazzo dapprima seriamente, ma poi un leggero sorriso apparve sul suo volto.

"Certo che potete".

"Come? Se lo esaminiamo in dettaglio?" Ruslan cercò di formulare la sua domanda in modo "intelligente".

Sensei fece una pausa per un momento, guardandolo con un leggero sorriso sul volto, e poi disse: "È semplice. Vedi, la cosa principale in questa questione è il tuo atteggiamento, il tuo desiderio, il tuo spirito interiore e, soprattutto, il tuo grande desiderio di sperimentare questa levitazione. Il principio stesso della levitazione non è complicato. Il nocciolo principale sta nel tuo desiderio..."

"Questo è più o meno chiaro, ma più specificamente... Voglio dire, nel senso fisico?" Ruslan continuava a chie-

dere, aggrottando la fronte con concentrazione, come se si trattasse di un enigma al di là della sua comprensione.

"Più specificamente? Beh, mettiamola così. Ogni umano è un generatore di un campo di torsione strettamente individuale. Questo campo di torsione influenza i fotoni dello spazio fisico che circonda una persona e interagisce con i campi di torsione degli altri individui. Per lanciare l'effetto di levitazione, cioè, in parole povere, l'effetto del vostro corpo fisico che si libra nell'aria, è necessario dare una certa eccitazione per mezzo dell'energia psichica e trasformare l'energia cinetica in energia potenziale, e viceversa. Questo provoca una poderosa ondata di energia psichica come risultato della scarica di adrenalina, che causerà un'enorme eccitazione del campo di torsione di un altro individuo, che inevitabilmente causerà un notevole aumento e accelerazione del tuo potenziale energetico.

Così, quando ci si concentra mentalmente, certe strutture di spin sorgono nel sistema labile di spin, cioè nel cervello, che duplica la struttura di frequenza spaziale dell'immagine formata. Questa informazione, a sua volta, viene trasmessa non solo al corpo nel suo insieme, ma anche all'ambiente, e quindi interagisce con i fotoni, cioè con i quanti di radiazione elettromagnetica. La presenza di certe condizioni, cioè la forza personale e la chiara concentrazione del pensiero, produce un effetto che successivamente permette di ridurre drasticamente il peso. E poi, come si dice, è una questione di tecnica. Quindi, più potenza genera il vostro generatore di pensiero stabile, più a lungo durerà l'effetto di levitazione. È semplice fisica, e non c'è niente di complicato o soprannaturale in questo..."

I ragazzi cercavano di ascoltare attentamente ogni parola di Sensei. Quanto a me, non riuscendo a capire nemmeno la metà di quello che diceva, cercavo solo di memorizzare le sue parole, ripetendole nella mia mente, in modo da scriverle parola per parola nel mio diario più tardi. Nikolai Andreevich era rimasto senza parole per tutto quello che aveva sentito. Sembrava disorientato come uno studente di primo anno che ascoltasse qualcuno che presenta una tesi di dottorato.

"...Quindi, tutto dipende dalla tua forza di volontà interiore. Dopotutto, questo potere è enorme. Per esempio, nell'antichità le persone erano in grado di sollevare in aria strutture enormi come i "vimana" con la sola forza della loro volontà, cioè con l'energia psichica di un pensiero concentrato, per non parlare del sollevamento del proprio corpo. Gli antichi erano in grado di sollevare e spostare centinaia di tonnellate. Perché riuscivano a farlo? Perché possedevano la disciplina della loro mente... La cosa più importante è la concentrazione focalizzata su un risultato desiderato, è allora che avviene l'accumulo di energia psichica. Ci deve essere solo l'obiettivo finale nella vostra testa: uno, preciso e chiaro. Devi sentire e immaginare veramente tutto questo processo...".

Durante questa spiegazione di Sensei, sul volto di Ruslan apparve uno sguardo risoluto. Apparentemente, aveva un desiderio ardente di mettere in pratica le parole immediatamente. "Sensei, ci vuole molto per imparare?" Chiese Ruslan con entusiasmo.

"Beh, in tutta serietà, se vuoi imparare a levitare per ore, naturalmente, ci vuole tempo". Ma librarsi per qualche secondo può essere fatto da quasi tutti i principianti".

"Wow!" Ruslan esclamò con gioia. "Posso provare subito?".

"Perché no? Tutto è possibile se lo si vuole veramente".

"Cosa dovrei fare?" Chiese Ruslan frettolosamente.

"Beh in questo caso, come addestramento iniziale, la velocità, per il decollo, è estremamente importante. Per la prima volta, naturalmente, non posso promettere che sarai in grado di librarti a lungo, ma circa un minuto di volo libero è abbastanza realistico. È improbabile che sopporti di più. Come minimo, dopo aver superato il punto critico, sarai in grado di correre sull'acqua per qualche secondo".

"Davvero? Sulla superficie?!" Ruslan esclamò con gioia.

"Naturalmente... Qui l'elemento della velocità è molto importante, così come la forza impulsiva del decollo..."

A queste parole, per qualche motivo mi sono ricordata dei gerridi, di come questi insetti scivolano velocemente e facilmente sulla superficie dell'acqua. Ho ricordato le lezioni di zoologia e ho pensato: "Se si tiene conto di un piccolo peso e del film di tensione superficiale dell'acqua, allora, probabilmente, questo processo è abbastanza possibile".

Nel nostro gruppo c'era agitazione. Ascoltando le parole di Sensei con uno sguardo di intensa concentrazione, Ruslan si preparava ad andare verso il mare. Gli altri ragazzi osservavano questo processo con interesse. Eugene e Stas iniziarono a dare suggerimenti a Ruslan su come fare una buona partenza. Andrei e Kostia espressero il loro desiderio di essere i prossimi partecipanti a questo esperimento. Tatiana ed io stavamo già guardando con invidia il "fortunato" Ruslan che sarebbe stato il primo del nostro gruppo a librarsi nell'aria.

In quel momento Kostia, con il suo solito entusiasmo, suggerì a Sensei:

"Forse dovrei provare io al posto di Ruslan, per la validità dell'esperimento, per così dire, dopo tutto, io peso due chili meno di lui".

"Due chili, due chili", Ruslan lo imitò per scherzo. "Chi l'ha chiesto per primo, volerà per primo! Aspetta il tuo turno".

"Qual è la differenza?" Kostia agitò la mano, "Sensei, forse lo faremo insieme nello stesso momento? Nel caso in cui lui non riesca a farlo nel modo giusto?".

"Vedremo chi non riesce a farlo nel modo giusto!" Ruslan protestò, "Vai via, amico, mi stai solo distraendo..."

Sensei si limitò a sorridere di fronte a tanto fervore giovanile e continuò con le sue istruzioni:

"Di cosa vi preoccupate, ragazzi, avrete tutti il tempo di provare se lo desiderate, ripeto ancora una volta: l'importante è avere una buona partenza di corsa..."

"Sentirò qualcosa... fisicamente mentre lo faccio?" Chiese eccitato Ruslan, lanciando un'occhiata storta a Kostia che cercava di mettersi in fila accanto a lui.

"Naturalmente. Ci saranno alcune sensazioni. Al momento del decollo, per esempio, il battito cardiaco cambierà drasticamente. Aumenterà di circa quaranta unità. Anche la coerenza dei processi d'onda nel cervello cambierà. Al decollo, la respirazione prima si fermerà completamente, e poi il ritmo stesso della respirazione cambierà. Comunque, non preoccuparti della gamma di sensazioni, tranquillizzati perché una gamma completa è già assicurata per te. La cosa principale per te, ora, è avere un buon inizio di corsa. Hai capito?"

Ruslan stava in piedi completamente teso, come si dice, al primo livello di prontezza al combattimento.

"Ho capito, ho capito", riferì. "Cosa devo fare adesso? Come faccio a decollare da terra?"

Rispose Sensei: "Oh, non preoccuparti di questo, decollerai di sicuro. La cosa principale è prendere una buona velocità. Assicurati che non ci siano pensieri estranei. La cosa principale è l'obiettivo. Il tuo obiettivo è volare".

"Ho capito, ho capito! Allora, l'obiettivo è fissato. Non ho pensieri. Poi cosa faccio?"

"Poi", disse il Sensei, "prendi velocità e... dai un calcio nel sedere a Volodia più forte che puoi". Con queste parole, indicò il nostro capo di unità delle forze speciali. Quest'ultimo era opportunamente piegato e stava tranquillamente lavando i piatti in riva al mare. Sì, Volodia era esattamente nella "posizione di partenza" per la "spinta iniziale" di Ruslan.

"E questo è tutto! La tua successiva levitazione è sicuramente garantita".

Cadde un silenzio tombale. Sorpresi tutti gli sguardi andavano dal nostro Volodia a Sensei, cercando di capire cosa stesse succedendo. Ma questa scena silenziosa, congelata nel tempo, non durò a lungo. Il primo che afferrò l'intera essenza di ciò che Sensei aveva detto fu Nikolai Andreevich. Scoppiò a ridere così forte che gli uscirono perfino le lacrime. Gli altri ragazzi lo capirono un po' più tardi. Ma quando anche io finalmente "vidi la luce", l'intera costa del mare stava già tremando per le risate fragorose del nostro gruppo e per le "gentili concessioni" che Ruslan e Kostia si facevano a vicenda per il diritto al primo "volo". Anche i nostri ragazzi che erano di turno al servizio, voltandosi verso le risate isteriche del gruppo, si affrettarono a raggiungerci

con le pentole lavate a metà. In preda a una grandissima curiosità, per altri dieci minuti cercarono di tirar fuori dal nostro gruppo, che stava morendo dalle risate, quello che era realmente successo.

Quando i ragazzi si furono un po' calmati la maggior parte di loro corse a nuotare, testando scherzosamente il "nuovo metodo di levitazione" gli uni sugli altri, solo allora Nikolai Andreevich tornò alla sua interessante conversazione con Igor Mikhailovich, che era stata così bruscamente interrotta dalla stupida curiosità di Ruslan.

"Non riesco ancora a capire bene, prima di tutto, chi poteva dare questa conoscenza agli antichi, e in secondo luogo, come potevano tribù così primitive comprendere una tale scienza con il loro pensiero primitivo?"

"Il fatto è che quelle tribù erano tutt'altro che primitive. Erano i sopravvissuti della civiltà atlantidea e il loro pensiero non era affatto primitivo, come tu pensi. Era assolutamente uguale al nostro. In fondo, in tutto questo tempo, il cervello umano non ha subito alcun cambiamento. Inoltre, usavano le capacità del cervello molto meglio e più efficacemente di noi".

"Sta dicendo che intellettualmente erano molto più sviluppati di noi?"

"Forse le sembrerà paradossale, ma è un dato di fatto. Se contiamo in termini di percentuale, noi attualmente utilizziamo circa il 10% delle nostre capacità, mentre loro ne utilizzavano più del 50%. Basta fare i conti. Significa che erano cinque volte più intelligenti di noi, nonostante tutto l'illusorio sviluppo "high-tech" del nostro tempo".

"Ma com'è possibile?"

"Il fatto è che, in generale, stiamo appena iniziando a padroneggiare le nostre capacità. Mentre all'inizio di questa civiltà, anche se le persone avevano un alto potenziale delle loro capacità mentali, esse, al contrario, si sono degradate, cioè sono passate dalle loro maggiori realizzazioni a quelle minori. Questo è normale, perché quei gruppi sparsi erano i resti della precedente civiltà che era altamente sviluppata. Successivamente, i loro discendenti persero le capacità e conoscenze precedenti, per così dire, regredendo al massimo e poi ricominciarono tutto da capo.

L'intero problema sta nel fatto che le civiltà altamente sviluppate sono molto dipendenti da fattori esterni". Sensei guardò il cielo, "Prendete il Sole, per esempio. Gli scienziati moderni suppongono che le sue risorse saranno sufficienti per un miliardo di anni, e poi potrebbe espandersi ed estinguersi, con la conseguente scomparsa di tutti gli esseri viventi sulla Terra. Beh, prima di tutto, queste sono solo supposizioni e congetture, poiché gli scienziati sanno molto poco del Sole. In secondo luogo, anche ora, in qualsiasi momento, può verificarsi un mega flare solare diretto verso la Terra. E se questo accadesse, nel giro di tre giorni rimarrebbe ben poca vita sulla Terra. Di tutta l'umanità, nel migliore dei casi, rimarrebbero piccoli gruppi isolati di persone costretti ad affrontare un acuto problema di sopravvivenza. Dopo tutto, per poter anche solo mangiare le piante, bisogna prima coltivarle, e per questo bisogna almeno trovare dei semi. Ma anche se non consideriamo un disastro globale, immaginate cosa ci succederebbe se l'elettricità, il gas, il petrolio ecc., in parole povere, tutti i benefici della civiltà, adesso ci venissero tolti. Non avremmo la capacità di sopravvivere. Questo è ciò che è successo anche allora..."

"Sì, è così che i "cacciatori" e i "raccoglitori" sono apparsi nella storia", il dottore sorrise tristemente, "con inaspettati scorci di conoscenza astronomica e matematica inerenti a una civiltà superiore".

"Esattamente. All'inizio c'erano tribù e comunità. Poi la religione cominciò a svilupparsi abbastanza rapidamente. Il potere fu usurpato da alcuni individui che erano interessati alla degradazione dell'intelletto nelle masse. In fondo, le persone stupide sono più facili da controllare. È così che noi, mio caro Nikolai Andreevich, siamo arrivati a quello che abbiamo adesso".

"Hmmm", lo psicoterapeuta sospirò pesantemente e, dopo aver riflettuto un po', aggiunse: "È vero, un umano è prima di tutto un consumatore di vari prodotti della civiltà ed è solo un piccolo anello della loro catena di produzione. Ma se tutto questo non esisterebbe, cosa accadrebbe allora? Non si riuscirebbe nemmeno a costruire una casa. Perché, oltre alla conoscenza teorica, sono necessarie anche molte invenzioni della civiltà, come i mattoni, il cemento, i chiodi e così via. Altrimenti..."

Nikolai Andreevich scosse le spalle.

"Altrimenti avresti solo una capanna o una tana", riddacchiò Sensei.

"Giusto, al massimo una caverna", Nikolai Andreevich fece eco al suo umorismo. "Perché, se ci pensiamo bene, cosa può fare un uomo moderno se viene lasciato a tu per tu con la natura? Niente di sensato, davvero".

"Questo è certo... Alcuni individui particolarmente pigri non hanno idea nemmeno delle cose elementari, per esempio, come e cosa coltivare", osservò Sensei scherzando, "Il loro cibo "cresce" nei negozi, già in confezioni di plastica. Di cosa possiamo parlare in un caso simile?"

Sentendo questo, iniziai a misurare la mia persona e le mie capacità. Cercai frettolosamente di ricordare l'esperienza della mia famiglia in campagna, cosa mia madre piantava nell'orto, e come lo faceva e, in generale cosa sapevo e non sapevo fare in questa vita. Risultò che c'erano così tante lacune nelle "cose elementari" che ero semplicemente inorridita. Decisi allora che avrei colmato queste lacune con ogni mezzo possibile. Stabili di chiedere alla generazione più anziana come erano riusciti a sopravvivere durante la guerra, quando le condizioni di vita erano gravi e c'era fame e devastazione tutto intorno. Mi posi anche l'obiettivo di partecipare ai lavori del giardino al meglio delle mie capacità e di imparare davvero, come dice Sensei, le "cose elementari". Dopo tutto, una cosa è quando sei costretto e un'altra è quando tu stesso bruci dal desiderio di imparare.

I nostri "guru" risero di nuovo delle loro stesse battute, e poi Sensei suggerì: "Ok, dottore, basta parlare di cose tristi, andiamo a nuotare", e dando un'occhiata alla posizione del sole nel cielo, aggiunse in modo filosofico, "finché abbiamo ancora la possibilità di farlo".



3

Dopo aver fatto il pieno di nuoto, Stas e Eugene decisero di fare un viaggio in gommone, di fare immersioni e, se possibile, di pescare. Volodia e Victor si unirono a loro con entusiasmo. Dopo aver preparato il gommone e averlo caricato con l'attrezzatura da pesca, il quartetto remò lungo la costa in direzione dell'azienda del pesce. Gli altri fecero il pieno di attività acquatiche, alternando lunghe nuotate a brevi periodi di riposo sulla sabbia calda. Sensei e Nikolai Andreevich preferirono invece prendere il sole, dopo di che fecero lunghe nuotate verso l'alto mare, dove il nostro gruppo giovani non osava nuotare.

Il tempo del completo riposo passava senza che ce ne accorgessimo. Dopo un'altra nuotata, i nostri ragazzi si distesero beatamente sulla spiaggia e cominciarono a creare piccole colline di sabbia, come divertimento primitivo. Poi, usando un pensiero più creativo, incominciarono a fare una scultura di sabbia senza pretese, intorno alle parti del corpo. Kostia, Ruslan e Slava, o meglio le loro teste, braccia e piedi, divennero "vittime" del grandioso disegno. Nel corso del processo "scultoreo", grazie al desiderio creativo e alla fantasia sfrenata, nacque l'idea di decorare "l'opera d'arte" con utensili da cucina (piatti, cucchiai e forchette), elementi

di abbigliamento, ed anche con i doni della natura, come canne, alghe, conchiglie e povera vegetazione locale. Data l'eccezionale posizione delle teste dei "modelli che posavano" durante la nostra attività creativa, bisognava costantemente dar loro da mangiare e da bere, bisognava grattargli il naso e le guance, e dovevamo scacciare mosche e altri esseri viventi che, sfruttando l'occasione, cercavano di arrampicarsi su di loro come turisti curiosi che scalano il monte Kilimangiaro. Alla fine, dopo un lavoro minuzioso accompagnato da un flusso infinito di risate, invece del previsto "drago a tre teste" della fiaba nella sua versione moderna, abbiamo ottenuto, come lo definì Andrei, un "mutante di razza sconosciuta". Quando stavamo mettendo le decorazioni finali sul nostro "bel tipo", una delle sue "teste" (che portava il nome di Ruslan) notò Stas e Eugene che correvano lungo la costa in lontananza.

"Oh! Dov'è la barca?" disse sorpresa la testa del drago che aveva la vista più acuta, "Che cosa succede?".

La "testa" di nome Slava, nella sua insuperabile decorazione a forma di "cappello" con alghe appese, si voltò pigramente in quella direzione e aggiunse, ridacchiando: "Devono aver dimenticato qualcosa".

Infine, la terza "testa", la più saggia (di nome Kostia), che si trovava in mezzo alle altre due ed era decorata secondo il suo status con un super-turbante fatto dalle mani di Tatiana con un rotolo di carta igienica, tovaglioli, canne e varia vegetazione erbosa, disse sensatamente: "Se avessero dimenticato qualcosa, non volerebbero a tale velocità".

In effetti, a giudicare dalla fretta dei ragazzi, non si poteva dire che fossero usciti per una piacevole corsetta. Inoltre, l'assenza di Victor e Volodia, così come dell'equi-

paggiamento con cui erano partiti, indicava chiaramente che era successo qualcosa. Concentrammo tutta la nostra attenzione sui ragazzi più anziani.

Mentre Stas ed Eugene, giunti al campo, cominciarono a riprendere fiato dopo lo sprint, guardarono con stupore il nostro disegno creativo incarnato.

"Cos'è successo?", chiese perplessa la "testa più saggia".

"Wow, che meraviglia!" Eugene sorrise, contemplando la grandiosa scultura.

"Dov'è Sensei?" Stas rispose alla domanda con un'altra domanda.

"Eccolo lì". Andrei indicò il mare dove si intravedevano due teste tra le onde. "È uscito a nuoto con Nikolai Andreevich".

Stas ed Eugene girarono la testa, scrutando il mare in lontananza. Senza pensarci due volte, Eugene si portò le dita alle labbra e cominciò a fischiare forte in direzione del mare. Il suono del fischio era così penetrante che Andrei si allontanò da lui, ridendo e strofinandosi le orecchie.

"Ehi, avresti dovuto avvertirci! Era assordante".

"Allora, cos'è successo?" Yura si unì alle nostre domande.

"C'è stato un incidente sulla vostra barca? Non riuscite a gestire la corrente?" disse sprezzante la "testa che aveva la vista più acuta".

"Speriamo che non ci siano vittime", disse la "testa saggia" finendo il pensiero del suo compagno.

"No, non è successo niente", rispose Stas a tutte le domande in una volta sola, mentre Eugene fischiava ritmicamente. "La nave sta bene. Tutti sono sani e salvi, e auguro la stessa cosa anche a voi ..." Stas guardò le teste dei ragazzi che spuntavano dalla sabbia assieme agli arti. "È solo che abbiamo trovato un delfino sulla spiaggia".

"Un delfino?!" Tatiana ed io esclamammo quasi all'unisono. "Sì, uno piccolo". Il ragazzo mostrò le dimensioni con le mani. "Circa un metro e mezzo".

Un grido di eccitazione scoppiò dal nostro gruppo.

"Wow!"

Nel frattempo, Sensei e Nikolai Andreevich che stavano nuotando in profondità diedero uno sguardo indietro, ed Eugene fece loro segno agitando le mani. Gli uomini cominciarono a nuotare di nuovo verso la riva.

"Un delfino vivo?" Si chiese Andrei.

Eugene, avendo compiuto il suo dovere di "radiofaro", si era subito unito alla conversazione.

"No... uno morto, con un buco nel fianco. Una ferita fresca. Sta ancora sanguinando".

"Bleah", disse Ruslan con disgusto.

"Già", continuò Eugene abbellendo la sua storia, "non è uno spettacolo per i deboli di cuore".

"Chi gli ha fatto questo?" chiese Slava con voce pietosa.

"Ci sono tanti "amanti della natura" in giro", rispose Eugene con sarcasmo. "Ovunque si guardi, ci sono maniaci che camminano sulla spiaggia, in cerca di una vittima..." e, guardando la posizione immobile del ragazzo sepolto nella sabbia, aggiunse, "soprattutto di uno indifeso".

"Siiii", disse sorridendo Kostia insieme a noi. "Tu sai raccontare le storie! Togliete il cappello e aprite bene le orecchie". Eugene guardò attentamente la testa di Kostia all'interno della scultura, e una luce maliziosa gli balenò negli occhi.

"Questa è una buona idea", disse il ragazzo, e come un vero maestro in materia di sabbia, cominciò a completare il nostro già comico "mutante" con dettagli ancora più divertenti.

Quando Sensei e Nikolai Andreevich uscirono dall'acqua, il nostro gruppo stava già sbellicandosi dalle risate, e non solo gli "spettatori" ridevano, ma anche gli stessi modelli che avevano posato per quella scultura. Tra l'altro, questi ultimi ridevano di più, scuotendosi come vulcani che si risvegliano, per cui alcune parti cominciarono a cadere dal "capolavoro". Tenendo conto dei commenti di Eugene su questo, potete immaginare in che tipo di condizione "lacrimosa e morente" ci trovarono Sensei e Nikolai Andreevich quando uscirono dall'acqua, anche se si unirono subito al nostro divertimento, facendo un paio di battute esilaranti sulla nostra creazione collettiva. Inoltre, a giudicare dalle aggiunte di Eugene alla scultura, di cui si vantava, Nikolai Andreevich gli dette scherzosamente una "diagnosi" inequivocabile, dopo averne descritto tutti i sintomi relativi.

Quando questa interminabile risata finì e le "vittime" della scultura, estratte dalla sabbia, andarono a nuotare, Stas raccontò brevemente a Sensei e Nikolai Andreevich la loro scoperta. Il nostro psicoterapeuta, che era in piedi accanto a Sensei, all'inizio ascoltava il ragazzo con una certa tensione, ma poi, essendosi rilassato, disse: "Avevo pensato che... dalla riva fischiavi così forte come se tutto il tuo equipaggio fosse affondato".

"Quello è il nostro "usignolo rapinatore", Stas fece un cenno verso Eugene con un sorriso colpevole.

"Sì", Andrei lo appoggiò ascoltando la conversazione, "stava mettendo alla prova i limiti delle nostre orecchie".

Eugene fece un sorriso di autocompiacimento e agitò la mano verso Andrei.

"Che ignorante che sei! Non hai la minima idea della mia arte del fischio".

Tutti risero di nuovo, mentre Sensei si limitò a sorridere e disse,

"Vai avanti e mostraci la tua "strada maestra".

Stas, Eugene, Sensei e Nikolai Andreevich si avviarono. Uscendo dal mare in quel momento, Ruslan chiese a Yura: "Hai mai visto un delfino?"

"No."

"Nemmeno io. Andiamo a vedere?"

"Andiamo."

Si affrettarono a raggiungere Sensei. Il resto del nostro gruppo si precipitò dietro di loro, spinto anch'esso da un'intensa curiosità. Nikolai Andreevich si voltò e vedendo una crociata così imponente si fermò.

"Ehi ragazzi, chi resta al campo?"

"Da chi dobbiamo proteggerlo?". Andrei rispose per tutti. "Tanto non c'è anima viva in giro..."

"Tranne un maniaco solitario", aggiunse Eugene con una spaventosa voce fuori campo.

Tutti risero, e Nikolai Andreevich guardò con curiosità Sensei.

"Va tutto bene", rispose quest'ultimo alla sua domanda silenziosa.

"E le macchine?"

"Nessun problema, è solo metallo. Se succede qualcosa, possiamo andare a piedi in città".

"È quasi giusto", lo sostenne allegramente il dottore, contagiato dal buon umore di Sensei. "Tanto camminare fa bene alla salute!".

Dopo aver camminato per una ventina di minuti, vedemmo il gommone tirato a riva. Accanto ad esso Volodia e Victor erano seduti vicino al corpo immobile dell'animale,

bagnandolo con acqua di mare. Apparentemente, le loro azioni erano per pietà, anche se era ovvio che questo non lo avrebbe aiutato. Il delfino era sdraiato sulla sabbia con la testa rivolta verso la riva e le onde del mare raggiungevano appena la sua coda.

Ci avvicinammo e ci raccogliemmo in silenzio intorno a questa insolita creatura. La prima cosa che mi colpì furono i suoi occhi marrone scuro a forma di fessura. Erano congelati in un'espressione di silenziosa e terribile sofferenza, proprio come un umano che avesse provato un grande dolore. Il suo dorso scuro, quasi nero, inumidito da mani umane luccicava al sole, dando l'illusione di un corpo pieno di vita. L'addome bianco e le belle strisce bianche e nere sui lati risaltavano in contrasto con la pelle perfettamente liscia.

Sezioni chiare erano visibili intorno a un bel muso con una mascella inferiore leggermente sporgente. Sul lato del corpo, appena sotto la testa, c'era una ferita da perforazione che sanguinava appena. L'eterno sorriso bonario del delfino sembrava irreali sullo sfondo di questa terribile morte. Guardando questa creatura innocua e amichevole il mio cuore era sommerso dalla pietà per la mia incapacità di aiutarlo.

"Chi gli ha fatto questo?" Chiese Andrei con tristezza guardando il delfino.

"A quanto pare dei pescatori lo hanno colpito con una gaffa", rispose Sensei, esaminando la ferita.

"Mio Dio, ma perché? Tatiana esclamò con compassione.

"A volte i delfini rubano i pesci dei pescatori o danneggiano la loro attrezzatura, ma un delfino è solo un animale, va dove c'è cibo. Mentre le persone...". Sensei sospirò pesantemente, e il suo sguardo divenne alquanto severo, "li uccidono per questo".

Sensei tacque mentre in me, in quel momento, si agitò tutta una serie di sentimenti. Un groviglio mi si formò in gola, e le lacrime mi salirono agli occhi. Che razza di bestia (questa persona non può essere chiamata altrimenti) ha osato alzare la mano contro una creatura così magnifica? Dopo tutto, questo è un delfino, un legittimo abitante della Terra, un abitante dell'oceano, e la sua casa è molto più grande della nostra. Invece di ucciderli, noi umani dobbiamo imparare da queste benevole creature la loro incredibile cordialità, la loro naturale gioia di vivere e l'armonia della coesistenza. Anche se sono animali selvatici, non cercano mai di prendere dalla natura più del necessario per la loro esistenza, e non cercano mai di conquistare qualcuno o qualcosa. Vanno d'accordo pacificamente con una grande diversità di specie che abitano nell'Oceano Mondiale, e non solo esistono ma, dato il loro atteggiamento amante della vita, senza dubbio sanno gioire in ogni momento.

Secondo me, nel perseguire il nostro progresso "civilizzato" che richiede sempre più sacrifici alla natura, stiamo perdendo la nostra umanità e, in particolare, la nostra essenza spirituale. Esaltiamo l'Ego con infiniti bisogni insaziabili e ci trasformiamo in brutte bestie senz'anima che distruggono non solo la Terra, ma tutti gli esseri viventi su di essa, compresi i nostri stessi simili. E lo consideriamo normale?! Ma è davvero questo ciò per cui siamo nati? La vita è un istante. E in questo istante, tutti vogliono essere felici. Tutti vogliono, ma non possono esserlo. Perché? La natura ci dà le sue risposte silenziose a queste domande nell'armonia della sua esistenza quotidiana. Ma noi facciamo esattamente il contrario: uccidiamo invece di osservare, distruggiamo invece di creare saggiamente. È terribile,

infatti, vivere con la natura della bestia e possedere una mente in cui prevale l'Ego. Eterna sofferenza... Mentre la felicità è così vicina.

Basta volgersi verso il Bene e diventare un Umano.

I ragazzi stavano in silenzio, chini sul corpo del delfino.

Persino Stas, riservato com'era, guardò altrove, trattenendo a stento le sue emozioni: "Vorrei poter mettere le mani su questo "pescatore", perderebbe interesse a prendere in mano qualcosa di pesante per molto tempo..."

"...o di accogliere nella sua testa cattive idee", aggiunse Victor con lo stesso tono.

"L'odio è un cattivo consigliere", osservò pensieroso Sensei.

"Chi sta parlando di odio?". Eugene alzò le spalle. "Lo picchieremmo "amorevolmente". Così non solo non alzerebbe mai più una mano contro un delfino, ma non si avvicinerebbe all'acqua e dimenticherebbe persino la strada per il lavabo".

"Andiamo, caro amico "tollerante", disse Sensei con un sorriso appena percettibile e, dopo una pausa, aggiunse: "Ma certo, parlando seriamente, hai ragione in una certa misura perché, **se sei tollerante verso il male, non ti accorgerai di come diventi indifferente al bene. Tuttavia, quando si punisce il male, bisogna essere in grado di fermarsi in tempo. Solo così puoi evitare il pericolo che si nasconde dentro di te. Chi vince non è orgoglioso, non forza e non esulta. Vince una vittoria, prima di tutto su sè stesso. Perciò, quando si punisce il male, ci si dovrebbe ricordare del bene**".

I ragazzi ascoltarono Sensei e si chinaron di nuovo sul corpo del delfino.

"Seppelliamolo, va bene?" Sugerì Eugene dopo un breve silenzio, ovviamente cercando di rimediare in qualche modo alla figuraccia fatta davanti a Sensei.

"Esatto", lo appoggiò Andrei. "Corro a prendere una pala...".

"Perché abbiamo bisogno di una pala?" Obiettò Eugene. "Siamo in tanti, possiamo scavare una fossa nella sabbia più velocemente con le mani. È facile!"

E a conferma delle sue parole, Eugene fece diversi movimenti nella sabbia con le mani, come un escavatore multibenna, dimostrando quanto velocemente si poteva fare. Durante il "lavoro sulla sabbia" di Eugene, Sensei, invece, raccolse dell'acqua e la versò sul delfino. Poi cominciò ad accarezzargli delicatamente la testa, dicendo: "Perché vuoi seppellirlo sulla terraferma? È un marinaio. Il suo elemento nativo è il mare...".

"Lo buttiamo in mare e basta?". Eugene era sorpreso. "È meglio seppellirlo nella sabbia, così almeno i pesci non lo mangeranno. Qui riposerà in pace...". Accovacciandosi, Sensei lo guardò e sorrise, facendo sì che Eugene, che sentiva di aver di nuovo detto qualcosa di sbagliato, aggiungesse confuso: "il nostro caro amico".

L'ultima osservazione attirò i sorrisi dei ragazzi, che cercarono di nascondersi, poiché era chiaramente un momento inappropriato per questo. Sensei non rispose a Eugene. Cominciò a sollevare la testa del delfino, tenendola con entrambe le mani.

"Su, Nikolai Andreevich, dammi una mano..."

Oltre a Nikolai Andreevich, anche altri ragazzi, tra cui Eugene, si precipitarono subito ad aiutare. Ma bastavano Sensei, Nikolai Andreevich e Volodia per il trasporto del

corpo. La "scorta funebre" si spostò in mare. Una parte del nostro gruppo rimase a riva, mentre il resto, compresa la mia persona, accompagnò la "scorta". Non appena l'acqua cominciò a raggiungerci la vita ed il corpo del delfino era semisommerso, Sensei disse ai suoi assistenti: "Ora ci penso io. È più leggero nell'acqua".

Quando gli uomini stavano passando il corpo del delfino a Sensei, notai che egli non l'aveva semplicemente afferrato a caso. Con mia sorpresa, mise il palmo della mano sinistra proprio sulla ferita, come se la schermasse da occhi curiosi, e mentre con il braccio destro abbracciò dall'alto il dorso dell'animale, si addentrò nell'acqua alta immergendo il suo corpo fino a metà.

Nel frattempo, noi restammo dov'eravamo.

Sensei camminava lentamente e con cautela come se non ci fosse un delfino morto tra le sue braccia, ma bensì un bambino che lui stava teneramente sostenendo e a cui stava pazientemente insegnando a nuotare. Si stavano gradualmente allontanando nel mare. Solo quando l'acqua raggiunse il suo petto Sensei, si fermò. Pensai che ora avrebbe spinto il corpo verso la profondità e che sarebbe affondato. Ero estremamente dispiaciuta per questo delfino. Nonostante le tristi circostanze in cui abbiamo potuto vedere questa meravigliosa creazione della natura e la breve durata del nostro "incontro", questo delfino sembrava ancora così caro e vicino. Un sentimento insolito per questo animale sorse in me; difficile da descrivere accuratamente a parole, come se la sua sofferenza durante la sua vita fosse la mia ed il suo dolore il mio. Questa sensazione incomprensibile di una certa unione invisibile cominciò a riempirmi dall'interno. Socchiusi gli occhi, per paura di vedere il momento della

sua immersione nell'acqua, e pensai che era meglio salvare nella mia memoria l'immagine del suo "viaggio" con Sensei. Tuttavia, dopo che i miei occhi si erano chiusi per un po', improvvisamente sentii la voce sorpresa di Tatiana:

"Vivo?!"

Aprii gli occhi e, con mio grande stupore, vidi i miei amici che osservavano curiosamente Sensei e il delfino che era ancora tra le sue braccia. L'acqua, dove si trovava la coda del delfino, ondeggiava. All'inizio pensai che me lo stavo immaginando, ma dopo qualche secondo, l'ondeggiamento si ripeté di nuovo, ancora più forte. Era impossibile confondere questo con qualcos'altro. I ragazzi notarono la stessa cosa e tutti esclamammo gioiosamente: "Guardate, guardate, è vivo!".

Le nostre grida attirarono l'attenzione dei ragazzi rimasti a riva, che stavano cercando adesso di avvicinarsi a noi, mentre noi volevamo avvicinarci a Sensei. Tuttavia, Nikolai Andreevich ci fermò tutti.

"State zitti, non fate rumore. State fermi. Lo spaventate...".

Il nostro gruppo si fermò, osservando con ammirazione ciò che stava accadendo. All'inizio, i movimenti del delfino erano deboli, come se si stesse lentamente riprendendo da un sonno profondo. Ma poco dopo, divennero più audaci e intensi. Era anche sorprendente che questo delfino selvaggio e ferito, che ovviamente aveva sperimentato un dolore incredibile da parte di un umano che lo aveva quasi ucciso, non cercasse nemmeno di sfuggire alle braccia di Sensei, anche se quest'ultimo lo stava solo tenendo a galla. Al contrario, a giudicare dai suoi movimenti animati, il delfino sembrava riempirsi di energia vitale. Sembrava che, comprendendo in qualche modo tutto questo, non avesse fretta di scivolare via dalle mani premurose e gentili.

Poco dopo, il delfino gettò fuori dall'acqua la sua coda di forma piatta simile a quella di una balena, solo in miniatura, la spruzzò comicamente sull'acqua e si immerse. Salito in superficie non lontano da Sensei, si posizionò di lato a lui e, per qualche tempo rimase in equilibrio sulla superficie dell'acqua, mentre "osservava" colui che poco tempo prima lo aveva tenuto fra le mani. Anche Sensei rimase immobile, guardando il delfino. Dopo un po', apparentemente quando questo "dialogo" silenzioso finì, il delfino si girò e cominciò a nuotare lentamente verso l'alto mare. Contrariamente alle nostre aspettative, non si immerse più, ma cercò di mantenersi in superficie. Per un po' Sensei lo guardò allontanarsi, poi fece un tuffo, si lisciò i capelli e si avviò di nuovo verso la riva.

Ci affollammo tutti a riva e Victor osservò: "Nuota un po' debolmente. Per quanto ne so, i delfini sono creature ad alta velocità".

Eugene rispose nel suo dialetto di campagna preferito: "Vorrei vedere come nuoteresti tu se ti avessero colpito con una gaffa come quella... Meno male che può muoversi così bene come sta facendo".

"Sì, è ancora debole", disse Sensei pensieroso osservando la sagoma scura con la pinna a mezzaluna che si allontanava lentamente nel mare, scomparendo e riapparendo tra le onde.

"È quello che sto dicendo, sopravviverà?" Chiese Eugene con aria professionale.

"Incrocia le dita", rispose Stas.

Eugene seguì immediatamente il suo consiglio. Incrociò le dita, poi si tolse il berretto da baseball e si toccò la testa. Stas notò i suoi movimenti e sorrise: "Devi toccare ferro. Tocca ferro!".

"Beh, il ferro è ferro", disse Eugene con un tono che voleva comunicare che quelle erano solo cose futili della vita.

Noi sorridemmo, mentre Stas agitò la mano verso di lui, si girò verso di noi e disse: "Aiutateci a riportare via le nostre cose. Tutto l'interesse per la pesca era sparito".

Non ce lo facemmo ripetere due volte. Tutti insieme, andammo a prendere le canne da pesca e gli zaini, scaricando la barca. Poi i ragazzi lanciarono la barca in acqua bassa trascinandola con una corda lungo la riva come fanno i trasportatori di chiatte.

Mentre ci preparavamo, incominciò a soffiare un forte vento. Nell'allontanarci demmo nuovamente un'occhiata al mare cercando il nostro delfino che non si vedeva più da nessuna parte perso tra le onde che stavano aumentando. Attraverso il rumore del vento, il triste grido di un gabbiano che volteggiava sull'acqua ci giunse all'orecchio ... Beh, purtroppo, ogni cosa in questa vita ha il suo inizio e la sua fine.

Chinammo il capo. Apparentemente, nessuno voleva credere che il nostro delfino rianimato fosse annegato, anche se il senso comune implicava il contrario. Per un po' di tempo camminammo in silenzio guardando speranzosi dietro di noi il punto in cui avevamo visto il delfino per l'ultima volta. Ma ogni volta, con tristezza, abbassavamo gli occhi sulla sabbia sotto i nostri piedi.

"Oh, per amor del cielo", Eugene fu il primo a rompere questo doloroso silenzio totale, "Tanto i delfini non annegano. Sono pesci!"

"Annegano," rispose Sensei con voce ferma e calma, senza nemmeno un accenno di minima emozione. "Ci sono casi in cui annegano nel giro di un minuto, soprattutto quando sono eccitati o spaventati. Ma se annegano, succede

rapidamente... Di fatto, i delfini non sono affatto pesci, ma mammiferi a sangue caldo, proprio come gli umani. Hanno un cervello sviluppato. A proposito, la corteccia cerebrale di un delfino è più grande di quella umana".

"Quindi, ci sono più pieghe convesse in essa, a differenza di alcuni homo sapiens", aggiunse Nikolai Andreevich scherzando e guardando Eugene.

Sensei sorrise e continuò: "Proprio come gli umani, i delfini reagiscono a varie situazioni, comprese quelle stressanti. Anche loro provano paura".

"Ancora non capisco, come possano annegare", Eugene disse scrollando le spalle; o non capiva davvero o faceva solo finta.

"È semplice", rispose Sensei. "Semplicemente soffocano come un essere umano. Se un delfino è in uno stato di stress, allora è sufficiente che l'acqua entri nei polmoni attraverso lo sfiatatoio... ed è fatta".

"Attraverso lo sfiatatoio?" chiese Ruslan: "È qualcosa come una narice umana?"

"Sì, solo che si trova in cima alla testa. È direttamente collegato con i polmoni".

"È fantastico! Starnutisce, e tutto il mare intorno è in...", Ruslan non finì, lasciando che il pubblico, svogliatamente sorridente completasse da solo il suo "pensiero brillante".

"Mi chiedo, come fa a tossire nell'acqua?". Chiese Andrei.

"Non lo fa. I delfini non tossiscono mai".

"Come sono fortunati... questi mammiferi a sangue caldo", disse Victor invidioso, poiché stava tossendo dalla mattina. "Probabilmente non prendono mai il raffreddore".

"Perché non sono un delfino?" Eugene disse sognante.

"Ti sbagli", rispose Sensei a Victor. "Si ammalano proprio

come noi. Abbiamo persino gli stessi microrganismi che causano le malattie respiratorie. Solo che, a differenza di noi, i delfini non gestiscono molto bene il raffreddore. Nel loro caso, si trasforma spesso in una polmonite che finisce quasi sempre con la morte dell'animale".

Eugene fece uno sguardo sorpreso: "Davvero? Allora è un bene che io non sia un delfino".

"Ma se soffocano nell'acqua, come fanno a viverci dentro?". Si chiese Kostia.

"Muoiono solo quando sono seriamente stressati, quando vanno nel panico, in pratica, come gli umani. A parte questo, vivono abbastanza bene. Hanno un tale sistema di muscoli e valvole d'aria che funziona perfettamente nelle condizioni esterne più difficili".

"Infatti", sospirò Nikolai Andreevich, "Come si dice, tutti sono uguali nella paura". Fece una pausa e poi chiese a Sensei: "Aspetta un attimo, questo significa che per i delfini il fattore psicologico è importante durante l'apnea, proprio come per un umano?"

"Assolutamente sì".

"Apnea?" Ruslan era sorpreso, "Che cos'è?"

Eugene sorrise: "Andiamo, amico! L'apnea è una pausa nella respirazione. Persino io lo so!"

Ruslan diede un'occhiata all'attrezzatura subacquea che giaceva nella barca e disse con un sorriso forzato: "Dovresti saperlo".

"Va bene", lo incoraggiò Stas, "Quando ti immergerai così a lungo come abbiamo fatto noi, lo saprai anche tu".

"Giusto, con la testa nella sabbia", aggiunse Eugene con un sorriso mentre guardò Stas.

Risero insieme, probabilmente ricordando qualche incidente divertente del loro passato.

Offeso, Ruslan disse: "Sono uno struzzo per te, o cosa?".

"Beh, se non lo sei, lo sarai", disse Eugene bonariamente, scambiando di nuovo uno sguardo con Stas.

Tutti sentirono un evidente sottinteso nelle sue parole e insistettero perché ci dicesse cosa c'era dietro quei sorrisi. I ragazzi raccontarono la storia dei loro primi esperimenti falliti quando stavano imparando a immergersi. In generale, niente di speciale, ma nell'interpretazione di Eugene sembrava sicuramente molto comico. Alla fine, Stas disse: "Sarebbe bello se una persona potesse stare sott'acqua per molto tempo senza mezzi aggiuntivi, senza attrezzatura subacquea".

"Questo è abbastanza fattibile", osservò Sensei di sfuggita. "Un cervello umano è programmato per fare molto. Bisogna solo sapere come usare queste capacità... Dopo tutto, cos'è la respirazione umana? È un'alternanza di inspirazione ed espirazione di aria. Questo processo avviene per mezzo della contrazione del diaframma e dei muscoli costali, che si traduce in un cambiamento di volume del torace. Gli scambi di gas avvengono a livello degli alveoli polmonari, arricchendo il sangue. Il sangue trasporta ossigeno alle cellule, estraendo l'anidride carbonica. E cosa regola questo ritmo respiratorio? Il centro respiratorio, che si trova nel midollo allungato. È lì che si trova la chiave d'oro del "cambio di marcia".

"Vuoi dire, programmi?" Disse Kostia.

"Esattamente."

Eugene sorrise compiaciuto: "Sì, e la chiave, come in quella favola, giace lì tranquillamente, e nessuno sa dove si trova. Mentre chi lo sa non dice nulla, perché lui stesso non può raggiungere quel buco della serratura".

"Ti sbagli", sorrise Sensei: "Chiunque lo voglia, lo troverà sempre... e raggiungerà il buco della serratura. Ci sono molte pratiche di trattenimento del respiro. Bisogna solo cercare, non essere pigri e non dire che queste storie non esistono solo perché non si conoscono. Per esempio, nello yoga, c'è una pratica per allenarsi al controllo del respiro. Si chiama Pranayama. Anche se nella versione originale veniva data proprio come strumento per il risveglio di uno dei più antichi riflessi umani, il "riflesso di immersione", non tanto nell'acqua quanto nelle profondità della propria coscienza dove una persona si avvicina gradualmente alla fonte dell'anima, al giorno d'oggi questa pratica è stata in qualche modo modificata dalla gente e gonfiata in un intero insegnamento in cui gli yogi spendono per lo più il loro tempo e la loro energia per imparare a controllare il loro respiro e ad accelerare certi processi nel corpo, come ad esempio, per guarire le ferite o per rallentare il metabolismo generale o le contrazioni cardiache... Sicuramente anche questo è buono, almeno in questo modo le persone imparano a controllare i loro pensieri. È solo che il tutto è stato troppo frammentato e il semplice è stato reso troppo complicato. Ecco perché un umano contemporaneo, quando esegue questa pratica e contempla un piccolo pezzo, pensa che questo sia esattamente quel tutto..." E Sensei disse, rivolgendosi di nuovo direttamente a Eugene: "Quindi, se vuoi solo imparare a trattenere il respiro, puoi usare anche questa pratica.

Ci sono molte scelte. La tecnica di trattenere il respiro in uno stato alterato di coscienza è nota alla gente fin dai tempi antichi. Questa pratica si trova ovunque: nell'Africa tropicale, in Nord America, in Lapponia, sull'isola di

Bali. Non parlo nemmeno di quelle tecniche che vengono tramandate di generazione in generazione da persone che hanno vissuto a lungo sui doni del mare, come per esempio i cacciatori di perle".

Eugene rifletté per un po' e poi cominciò a ragionare ad alta voce.

"Ma per quanto tempo una persona può rimanere sott'acqua senz'aria? Due minuti al massimo, e solo se è un sommozzatore professionista. Voglio dire, senza attrezzatura subacquea", specificò il ragazzo.

"Ha ragione", concordò Nikolai Andreevich. "Dopodiché inizia l'anossia o, in parole povere, la privazione di ossigeno, che porta a processi irreversibili nella materia cerebrale. Una persona perde coscienza...".

"...e questo è tutto, kaputt", finì Eugene, sostenendo il suo "compagno".

Tuttavia, Sensei obiettò: "In uno speciale stato di coscienza, anche una persona non addestrata è in grado di rimanere sott'acqua molto più a lungo di qualsiasi sommozzatore professionista".

"Oh, andiamo, Sensei, non ci racconti storie", il ragazzo non ci credeva.

"Vuoi scommettere?" Sensei propose subito con un sorriso misterioso.

"Con te, Sensei? Assolutamente no", Eugene respinse subito la proposta tra le risate collettive dei ragazzi. "Ti sembra un suicida? So che non sarò in grado di stare sott'acqua tanto quanto te".

"No, non sto parlando di me," lo rassicurò Sensei. "Basta scegliere qualcuno di questa banda".

"Scegliere, hai detto?" Eugene sorrise maliziosamente e cominciò a "trapanarci" con gli occhi.

Proprio in quel momento, per sfortuna, il manico della borsa di plastica che portavo con me si ruppe accidentalmente.

"Ahi", disse la mia persona confusa e cominciò a raccogliere frettolosamente piombini da pesca e altri oggetti dalla sabbia.

Andrei e Volodia che camminavano accanto a me iniziarono ad aiutarmi. Mentre Eugene, avendo rivolto la sua attenzione "all'oggetto" della sua scommessa sicura, dichiarò soddisfatto di sé: "Ecco, prendiamo lei, per esempio".

"Va bene, che sia lei", concordò Sensei. "Ti dispiace?", mi chiese.

Pensando ingenuamente che sarebbe stato solo un altro scherzo divertente, decisi di stare al gioco di Sensei e dichiarai con la stessa sicurezza di Eugene: "Certo, non mi dispiace, infatti, sono un subacqueo ereditario della settima generazione. E sapete come si immergono i siberiani? Oh, cielo! Possono immergersi nei monti Altaj e venire in superficie già nel Mare di Kara!

"Vengono in superficie o galleggiano in superficie annegati?" Eugene chiarì con un sorriso sprezzante.

"Dipende dalla fortuna", risposi.

Il nostro dialogo fece ridere tutti i ragazzi.

"Va bene", Eugene si strofinò le mani in previsione di una vittoria. "Qual è la scommessa allora?"

"Quello che vuoi!". Sensei rispose allegramente.

"Allora... vediamo", il ragazzo era in difficoltà.

"Servizio al campo", Stas gli diede un suggerimento, dato che il loro turno si stava avvicinando.

"Esatto, proprio così", Eugene raccolse l'idea. "Servizio al campo. È tutto il lavoro di spazzare, lavare i piatti, accen-

dere il fuoco sulla riva, voglio dire "un focolare" (è così che chiamavamo un falò) e tutti gli altri piccoli e noiosi lavori della routine del campeggio".

"D'accordo", disse Sensei: "Non appena arriveremo al campo inizieremo la gara".

Si strinsero la mano, e Volodia accettò di arbitrare la scommessa. Continuummo il nostro cammino, mentre Eugene, ispirato dal suo evidente vantaggio, cominciò a fare il "lavaggio psicologico del cervello" al suo avversario, preparandomi alla pulizia, e disegnando un quadro dettagliato di ciò che avrei dovuto fare.

"Forse, dovrei anche pulire la polvere dalle canne?" Io suggerii con una risata, continuando a scherzare.

"No, no, non ti disturbare!" si autocompiacque Eugene iniziando a fare il simpatico. "Siamo gentiluomini, dopo tutto. Non andiamo oltre il caos del campo". E poi aggiunse: "Anche se, nel caso in cui la signora dovesse avere un tale desiderio, non solo può togliere la polvere dalle canne, ma può anche pulire quella piccola pozzanghera".

Eugene annuì al mare, e tutti scoppiarono di nuovo a ridere. E così continuummo verso le nostre tende, scambiandoci "reciproci complimenti e concessioni" mentre gli altri ragazzi ridevano fragorosamente..



4

Da lontano, potevamo già vedere che il nostro accampamento aveva un aspetto in qualche modo insolito, come se fosse coperto da un rivestimento bianco in movimento. Certo, avevamo cercato di tenerlo pulito, ma non fino a un tale stato di biancore... Avvicinandoci, vedemmo uno stormo di gabbiani che banchettava. La nostra apparizione inaspettata spaventò i ladri causando panico e confusione nelle loro file. Staccandosi dal loro sontuoso banchetto, i gabbiani si alzarono in volo come a comando e, come si dice, se la diedero a gambe, lasciandosi dietro mucchi di avanzi. Tutto il gruppo rimase sbalordito da una tale inaudita audacia.

Avreste dovuto vedere quella scena. Sacchetti di plastica strappati con cereali e pasta erano sparsi dappertutto e per di più il tutto era accuratamente mescolato alla sabbia. Una specie di base di sabbia, cereali e pasta il tutto mischiato a escrementi di uccelli. Collinette di farina, sale e zucchero rovesciati si ergevano come piccole dune bianche. Tutto questo disastro mattutino era completato da tovaglioli colorati che il vento faceva turbinare su tutta la riva, come se giocasse. Tenendo conto della nostra scommessa prece-

dente, la mia persona è rimasta totalmente senza parole e completamente scoraggiata.

Dopo un minuto di silenzio mortale, durante il quale alcuni di noi con stupore, altri con orrore osservavano questa bella scena intitolata “discarica suburbana”, Eugene si grattò la testa e disse ad Andrei con un sorriso trionfante: "Bene, bene, bene. È questo quello che chiamate nemmeno un'anima viva?".

Andrei si affrettò a controbattere: "Sì, tranne il tuo maniaco solitario!".

"Il fatto che non fosse solo è inequivocabile", osservò Victor scherzando, esaminando i molteplici resti della devastazione, "E, a giudicare dalle impronte, questo “istigatore” era, molto probabilmente, un rappresentante della fauna locale, che aveva quattro zampe e forse anche una coda. Ovviamente, è stato il primo a visitare la nostra tenda del cibo".

"Esatto", Eugene prese le difese della bestia sconosciuta, "Ha esagerato, si è annoiato, e così ha invitato tutti quelli che poteva alla festa".

"Bella festa", sbuffò Stas, "Adesso chi pulirà tutto questo?".

"Indovina un po'?", gli suggerì Eugene con un sorriso e guardandomi soddisfatto.

Poi, come se gli fosse venuto in mente all'improvviso, cominciò a cercare attivamente la nostra scopa improvvisata fatta di rami legati insieme. La scopa risultò essere “mezza calpestata” nella sabbia. Raccogliendola, Eugene la scosse e, fingendo di soffiare via gli ultimi granelli di polvere me la porse generosamente.

"Prego, Cenerentola! Niente riposo sulla spiaggia per te oggi. Una scommessa è una scommessa".

Presi la scopa, rendendomi conto che le cose avrebbero comunque dovuto essere messe in ordine, in un modo o nell'altro e cominciai a pianificare mentalmente da dove iniziare la grande pulizia del campo. Nel frattempo, Sensei prese la scopa dalle mie mani e si rivolse a Eugene: "Ma non ha ancora perso la scommessa".

"Ma è improbabile che la vinca", disse il ragazzo sorridendo con un'espressione sicura di sé sul volto.

"Ecco cosa propongo", disse Sensei, "Visto che le cose stanno così, rendiamo il compito più difficile...".

"Assolutamente no! Una scommessa è una scommessa, come concordato", cominciò a protestare Eugene, pensando che Sensei avrebbe ora proposto qualcosa di straordinario per la sua persona.

"Ma è a tuo favore!"

Eugene si calmò, guardando Sensei con sospetto e cercando di capire dove fosse il trucco. Nel frattempo, Sensei continuò: "Prendi un compagno per te, il vostro tempo totale sott'acqua sarà sommato, cioè, il tempo che entrambi resterete sott'acqua, uno dopo l'altro, contro la sua unica immersione".

Non trovando nulla di oneroso in questo, Eugene accettò immediatamente, temendo che Sensei cambiasse idea.

"Va bene, d'accordo!", e aggiunse servilmente, "Ho sempre saputo che tu Sensei, sei il più giusto di tutti," annui verso di me con un sorriso sornione, "Chissà, forse, le sono cresciute le branchie invece dei polmoni mentre tornavamo al campo".

Tutti si misero a ridere, e anch'io lo feci, tanto per fare scena. Tuttavia, una rapida ondata di dubbio sul fatto che questo fosse solo uno scherzo, cominciò a farsi strada in me.

Se non stavano scherzando, significava che un disastro totale era imminente per la mia persona. Non sapevo nemmeno come immergermi, per non parlare del trattenere il respiro per molto tempo, figuriamoci resistere più a lungo dei due ragazzi ben addestrati! "Mi sono proprio messa in un bel pasticcio", pensò la mia persona con orrore.

"Bene", Eugene si strofinò le mani in previsione della vittoria, avendo scelto Stas come partner proprio come mi aspettavo, "non perdiamo tempo. Andiamo al mare!"

Fece un gesto a tutto il nostro gruppo, invitandolo ad essere testimone. Accettammo tutti con entusiasmo la proposta del nostro burlone e lo seguimmo, lasciando le nostre cose. Accendendosi una sigaretta, Sensei rimase indietro insieme a Nikolai Andreevich. Anche Tatiana ed io ci attardammo un po', raccogliendo per abitudine le cose abbandonate e ammicchiandole insieme. Nel frattempo, Nikolai Andreevich disse a bassa voce, rivolgendosi a Sensei: "Eugene è così furbo. Non appena le condizioni dell'affare sono diventate favorevoli, ha subito cambiato atteggiamento nei confronti della situazione, anche se è quello che fanno molte persone: un tipico esempio di manifestazione di egocentrismo".

"Che ci vuoi fare?" Sensei scrollò le spalle, rispondendo altrettanto tranquillamente. "L'uomo cerca un destino migliore come il pesce cerca l'acqua più profonda", e aggiunse con un sorriso: "Come può privare il suo amato io della sua parte?"

"Sì, questo egocentrismo si è sviluppato nelle persone fino al punto di diventare automatismo. Come si può parlare di amore per il prossimo se non vogliono nemmeno capirsi?"

"Questa è la cosa più triste".

Nel frattempo, Tatiana ed io avevamo finito il nostro

lavoro. Mi avvicinai esitante a Sensei, sperando di risolvere la scommessa prima dell'attuazione dei suoi termini.

"Beh, io..."

Sensei non mi lasciò finire la frase ed esprimere i dubbi che mi avevano invaso ma disse gentilmente: "Vai a prepararti e abituati all'acqua".

Il suo tono dolce e sicuro mi calmò un po'. Sperando ancora che si trattasse di uno scherzo, mi diressi verso il mare insieme a Tatiana. Una "squadra di supporto" rappresentata da Kostia, Andrei e Slava stava già aspettando lì. Va notato che il nostro grande gruppo si era diviso in due parti: quelli che scherzosamente "tifavano" per Stas e Eugene, e quelli che scherzosamente "simpatizzavano" per la mia posizione.

A differenza dei ragazzi più anziani che, come siluri, si precipitavano rumorosamente in acqua, tuffandosi subito in profondità per raffreddare rapidamente i loro corpi riscaldati dal sole, Tatiana ed io cercavamo, come sempre, di abituarci gradualmente all'acqua. Tuttavia, i ragazzi "simpatizzanti", per così dire, decisero di accelerare questo processo e cominciarono a schizzarci da tutte le parti, come per aiutarci attivamente ad abituarci all'acqua. Siccome ci attaccavano intenzionalmente dall'acqua bassa, Tatiana ed io dovemmo fuggire in profondità, naturalmente con una successiva immersione.

Dopo aver visto Eugene e Stas esercitarsi nella respirazione prima di immergersi, Kostia, dopo essersi messo in testa la "corona del vincitore" fatta di alghe intrecciate, incominciò a svolgere il ruolo di mio mentore in "materia di immersione in acque basse". Tutto questo processo era accompagnato da battute esilaranti dei ragazzi. Tuttavia, nonostante le istruzioni filosofiche di Kostia, ero ovvia-

mente incapace di trattenere il respiro a lungo. Kostia cercò anche di immergermi sott'acqua tenendomi per le spalle e borbottando le sue "istruzioni" da sopra la superficie. Ma tutte queste sue azioni mi spaventarono ancora di più, perché come risultato, il mio istinto di autoconservazione prevaleva comunque. Riuscivo ad "arrampicarmi" in superficie con un'agilità sorprendente, a volte anche "affogando" il mio "mentore" in preda al panico. Dopo diverse immersioni completamente involontarie, da Kostia uscirono ancora più "proposte innovative" per migliorare il metodo di immersione, per esempio, rendere il mio corpo più pesante in acqua appendendogli una "collana di mattoni" o "catene di cemento", e così via.

"Dopo tutto, qual è il tuo compito?". Kostia ragionò scherzosamente, scuotendo l'acqua dall'orecchio e aggiustando l'alga che gli era caduta dopo l'ultimo tuffo in acqua provocato dal suo "alunno indiligente". "Immergersi. Giusto?! Giusto. Ma nessuno ha parlato di tornare in superficie".

Ridemmo di nuovo.

"Sei troppo gentile!" Disse Tatiana in tono divertito.

Così, a differenza dei ragazzi anziani che, senza perdere tempo, si stavano esercitando seriamente, tutto quello che noi facevamo era solo per ridere. Perciò io come si dice "per ogni eventualità" mi riconciliai mentalmente con il mio imminente ruolo di Cenerentola "per un giorno".

Finalmente si avvicinarono Sensei e Nikolai Andreevich. Pensavo che, vedendo i nostri tentativi, Sensei avrebbe trasformato la scommessa in un altro grande scherzo, e su questa nota felice l'intera faccenda sarebbe finita. Ma quando si avvicinò e dichiarò in tutta serietà: "Cominciamo?", il mio cuore, come si dice, sprofondò immediatamente nella

paura. Avevo timore di mostrare la mia paura ai miei amici ma, con un bel sorriso, iniziai a dire a Sensei con le labbra che mi tremavano sia per la paura che per l'acqua fredda.

"Sensei, non ce la farò... meglio se vado a pulire".

Al che Sensei rispose con calma: "Non dovresti arrenderti. Scaccia le tue paure. Rimuovi tutti i dubbi. Abbi fede, perché come si dice: "Nella fede troverai".

Io lo guardavo ancora confusa con una domanda silenziosa: "Ma come ce la farò?".

Allora Sensei, guardandomi negli occhi, rispose: "Rilassati. Non pensare al tuo respiro. Il tuo compito è quello di raggiungere un profondo stato di meditazione con un minimo di pensieri. Concentrati contando da uno a dieci. Dopo tutto, puoi resistere per dieci secondi, no?".

"Beh, se è per dieci secondi, posso sopportarlo facilmente", risposi con orgoglio per un mio così piccolo "risultato".

"Allora perché ti preoccupi? Conta fino a dieci e vieni su. Solo non contare velocemente, come 1, 2, 3... ma lentamente, con delle pause, come si contano i numeri a tre cifre, per esempio, 501, 502, 503, e così via. Capito?"

"Sì."

Queste parole non solo mi calmarono, ma addirittura mi incuriosirono. Dopo tutto, non avevo mai fatto meditazione sott'acqua prima. E, stranamente, la mia curiosità si trasformò in una ferma fiducia che tutto sarebbe andato bene. Questa sensazione nasceva da una certa fede interiore, una fiducia assoluta in Sensei. Non era nemmeno fiducia, ma piuttosto una conoscenza non rivelata della mia anima sulla sua Essenza, che si manifestava solo intuitivamente, a livello dei sentimenti.

"Così sia, se devo immergermi, mi immergerò", pensò la mia persona dopo diverse ispirazioni ed espirazioni profonde preparatorie. Il mio primo "avversario" Eugene fece lo stesso. Quando fui pronta a cominciare, al "tre" inalai quanta più aria possibile nel petto e mi immersi nell'acqua contemporaneamente a Eugene. Sensei mise la sua mano sulla mia testa nella zona del chakra del loto dai mille petali e spinse leggermente come pensavo, perché non emergessi prima del tempo. Contrariamente a quanto mi aspettavo. Invece di entrare nel panico mi rilassai e cominciai a contare lentamente fino a dieci come aveva consigliato Sensei. Avendo affrontato facilmente questo compito, decisi di rimanere sotto l'acqua per un paio di secondi in più per aggiungere più tempo al mio "punteggio". Ma non appena cominciai a contare di nuovo, sentii delle mani forti, ovviamente di Sensei, che mi tiravano fuori dall'acqua. Francamente, ero anche un po' arrabbiata, perché avrei potuto rimanere più a lungo. Dieci secondi non erano niente! Salita in superficie, cominciai subito a lamentarmi, ancor prima di avere il tempo di aprire gli occhi.

"Perché?! Sono pronta... posso restare di più...".

Ma quando guardai gli altri, non riuscii a capire nulla. Tutti stavano in piedi in una sorta di stupore muto, guardandomi come se fossi un alieno di un altro universo. Anche Eugene e Stas, che erano in piedi tra i ragazzi, sembravano sospettosi e stupiti e non toglievano gli occhi dalla mia persona indignata. Pensai anche che forse non si erano tuffati affatto, forse era successo qualcosa? Solo Sensei manteneva una calma olimpica.

"Questo è abbastanza per te", disse con un sorriso bonario. "Sei stata sott'acqua già per dieci minuti".

"Chi?! Io??" ridacchiò la mia persona, pensando che fosse uno scherzo.

"Sì, beh, tutto può succedere nella vita", disse Stas, grattandosi la testa. "Ma è un peccato che questo"tutto" non accada a tutti".

"Vedi come sono tutti preoccupati, specialmente alcuni piccoli sbruffoni", Sensei disse accennando a Eugene che aprì la bocca per la sorpresa e stava fissando con gli occhi spalancati, o per divertimento, o perché era davvero colpito da qualcosa. "Perché ora qualcuno dovrà pulire, per trasformarsi in Cenerentola".

A quanto pare, a seguito di queste parole, Eugene "tornò in sé" e, battendo comicamente i denti, rimise la mascella nella sua posizione normale con l'aiuto della mano. Dopodiché, con il suo invariabile tono comico, disse: "La pulizia non è un problema! Ma per quanto riguarda il cambiamento del mio orientamento sessuale, non c'era nessun accordo del genere".

Stas cominciò a "rabbonirlo", provocando un'intera ondata di risate.

"Cenerentola" è un tipo di attività lavorativa individuale, mio caro, quando si deve fare il massimo del lavoro nel minimo del tempo, e gratis..."

"Gratis, gratis", Eugene disse imitandolo. "Perché sei così felice? Ci siamo tuffati insieme, quindi puliremo anche insieme, Cenerentola numero due".

"Oh no, secondo la lista del personale, abbiamo solo una Cenerentola", obiettò Stas ridendo.

"Ah, così hai deciso di diventare una Fata madrina, un ispettore fiscale delle pulizie, per così dire. Sei un mostro!"

I ragazzi cominciarono a scherzare e allo stesso tempo, apparentemente, a riprendersi dallo stupore.

"Sensei, cosa le hai fatto?" Volodia fu il primo a chiedere seriamente.

"Niente di speciale, ho cambiato la sua percezione del tempo, il suo ezoosmos".

"Ezoosmos? Che cos'è?" Chiese Victor.

"Te lo dirò un'altra volta", disse Sensei agitando la mano. "Bene, la scommessa è finita, andiamo a mettere in ordine il nostro campo...".

"...A separare il grano dalla pula, e le cotolette dalle mosche", Stas completò la risposta di Sensei.

"È impossibile che sia rimasta sott'acqua per dieci minuti!" Eugene gridò ironicamente, dopo aver dato un'occhiata alla riva, evidentemente, inorridito per il lavoro da fare. "Non si può vivere così a lungo senza aria!"

Sensei disse annoiato: "Gente, sono così stufo della vostra mancanza di fede! Lavete visto voi stessi, con i vostri occhi".

"Certo, ma forse aveva una specie di tubo per respirare sott'acqua. Questo è un imbroglio, una pura e semplice montatura!".

Sensei inclinò stancamente la testa di lato e sorrise: "Certo, è un imbroglio! Sei stato imbrogliato il giorno stesso in cui sei nato".

Tutti si misero a ridere. Mentre Sensei si girò e cominciò a uscire dall'acqua insieme a Nikolai Andreevich.

"Forza, andiamo", disse ridendo Stas a Eugene perché si sbrigasse.

"Sì, Fata Ober-Sh Turban-Fuhrer-Frau", riferì Eugene in modo scialbo e, sospirando con finta tristezza, aggiunse:

"Che vita da cani abbiamo noi, Cenerentole! Non passa giorno senza lavori forzati".

Anche tutti gli altri si mossero verso la riva. E poi, iniziò tutto un torrente di "verbosità". Io cercavo di sapere dai miei amici se fossi stata davvero seduta sott'acqua per dieci minuti, mentre loro, a loro volta, ignorando le mie domande, chiedevano se era proprio vero che non avevo avuto nessun tubo di respirazione supplementare. In generale, il baccano era peggio di quello che fanno i gabbiani quando il loro posatoio viene disturbato da un ospite non invitato. Alla fine, nessuno ci capì nulla comunque.

La pulizia totale del nostro campo ebbe inizio, anche se Eugene si presentava comicamente come il personaggio principale in questa "attività di lavoro individuale", si sottraeva astutamente al lavoro, creando solo un'apparenza di lavoro attivo. Ma d'altra parte, stava divertendo il gruppo con le sue buffonate e scherzi a tal punto che noi stessi non ci accorgemmo quanto velocemente e amichevolmente avevamo pulito tutto il campo. Quando i ragazzi cominciarono a prendere in giro Eugene che in realtà non aveva fatto alcun lavoro, lui disse con aria importante che qualsiasi stupido poteva lavorare, l'importante, secondo lui, era invece controllare il processo in modo professionale. Tutti gli espressero i loro "molti ringraziamenti" per questo e tutti insieme lo gettarono in acqua.

Dopo un tale "cerimoniale" di completamento delle nostre "imprese lavorative", cominciammo a fare un bilancio delle nostre perdite. Le nostre riserve di cibo lasciavano molto a desiderare, così fu presa la decisione di visitare il mercato. Perché, anche se i nostri piccoli "razziatori volanti" avevano evidentemente mangiato solo un po', nella loro gioia di fare

una “grande festa sull'isolotto della civiltà”, avevano mescolato molto cibo, compresi i cereali con la sabbia, e lo avevano fatto così accuratamente come se avessero fatto una grande festa in discoteca e avessero ballato fino a cadere in terra.

Compilammo una lista del cibo, dopo di ch  i ragazzi senior decisero di guidare fino al mercato pi  vicino per fare la spesa. Tuttavia, Sensei sugger  di lasciare le macchine e di riscaldare i nostri piccoli io organizzando invece una “piccola corsa” lungo la spiaggia. Nessuno si oppose, naturalmente. Quelli che erano veramente affamati si rinforzarono con dei cracker. Gli altri decisero di aspettare l'arrivo delle provviste, soprattutto perch  Sensei disse che   bene digiunare di tanto in tanto.

All'inizio Volodia, Stas e Eugene avevano intenzione di andare a prendere del cibo, ma quando Sensei li raggiunse, avendo suggerito l'idea dell'esercizio fisico, anche Nikolai Andreevich, Ruslan, Andrei ed io esprimemmo il desiderio di andare a correre con loro. Anche se la corsa non sarebbe stata facile in termini di sforzo fisico, non potevo comunque perdermi una tale avventura con Sensei. Per me non era solo un'escursione ma, grazie alle interessanti osservazioni di Sensei, era un intero viaggio nel mondo umano, e anche nel mio.

Come Sensei aveva promesso, ci fece fare un buon allenamento fisico lungo la strada. Per prima cosa, facemmo jogging lungo la riva a ritmo lento fermandoci solo dopo mezz'ora. Poi, guidati da Sensei, facemmo un riscaldamento. Riprendemmo poi di nuovo a correre, ma questa volta accelerando. A seguire ci furono flessioni, addominali, jogging in acqua e un percorso ad ostacoli. Tutto sommato, Sensei non mancava di idee, grazie alle quali questo allenamento

fisico si trasformò per noi in una sorta di insolita avventura da "paracadutisti marini". Nonostante il fatto che i muscoli tesi si facessero sentire, quando arrivammo ai confini della "civiltà", il piacere interiore era ancora molto più grande perché eravamo stati in grado di superare tutto.

Si decise di tagliare attraverso la zona delle pensioni per prendere una scorciatoia per il mercato, per così dire. Dopo aver superato a nuoto la rete di sbarramento che separava la prima pensione dalla "natura selvaggia", scendemmo a terra come normali vacanzieri, camminando lentamente lungo la costa. La gente passava abitualmente le vacanze, oziando sulla spiaggia, avendo sostituito l'immagine casalinga della contemplazione televisiva dal divano, con la contemplazione dalla sabbia di una folla eterogenea sullo sfondo della distesa monotona del mare. Anche se si sentivano alcune conversazioni, erano per lo più su questioni quotidiane. Qualcuno si lamentava con qualcun altro per qualcosa, altri discutevano, altri ancora prendevano in giro qualcun altro. In breve, la vita continuava nel suo solito modo umano, né più né meno. All'inizio, questa sorprendente differenza tra lo spirituale che Sensei raccontava e le cose materiali terrene di cui la gente discuteva si sentiva molto chiaramente. Poi, però, man mano che ci immergevamo nell'atmosfera delle masse eterogenee, cominciammo involontariamente a farci contagiare dalla loro aria non proprio pura.

È difficile dire quando i pensieri provocatori apparvero nella mia testa. Apparentemente, cominciarono a catturare la mia attenzione su delle inezie. Da qualche parte avevo intravisto un bel costume da bagno e avevo pensato a come sarebbe stato addosso a me. Qualcuno aveva dei bellissimi gioielli che avrei voluto avere anche io. La mia immagi-

nazione iniziò immediatamente a disegnare un quadro di come sarei stata in quel costume da bagno e con quei gioielli addosso. Non appena detti libertà a questi pensieri, l'immagine della signora Invidia cominciò immediatamente a manifestarsi. Ma la cosa più importante è che, me ne accorsi solo quando lei stava già prendendo il sopravvento nella mia coscienza con tutta la sua forza, eclissando tutti i sentimenti più brillanti con la sua insaziabilità e insoddisfazione. "Che cosa sto facendo?!" Mi chiesi indignata. "Sto provando le immagini di altre persone. Ma questa non sono io! Come si dice, sono rotolata giù dalla montagna su una slitta, solo che è diventata troppo pesante da sollevare. Come faccio ora a riportarla su per la montagna?"

Le mie tristi riflessioni furono interrotte da Andrei, che sembrava anche lui essere stato facilmente preso all'amo dalla natura animale.

"Wow, guardate che corpi!" ci disse con ammirazione, indicando dei ragazzi abbronzati che giocavano a pallavolo. A quanto pare, si trattava di un gruppo di culturisti. "Guardate che muscoli..."

A giudicare dal modo in cui quei ragazzi si muovevano, sembrava che non stessero tanto giocando a pallavolo, ma che si mettessero in mostra per la gente, facendo vedere i loro muscoli nelle posizioni migliori. Naturalmente, attiravano l'attenzione dei passanti che, a loro volta, guardavano i loro corpi con inconfessata invidia.

"Sensei, è possibile mettere su peso velocemente e far crescere anche questi muscoli?"

"È possibile", disse semplicemente Sensei, "Ma a che scopo? Guadagnerai una cosa, ma ne perderai un'altra. Gonfiando una tale massa di muscoli, perderai in termini

di resistenza e velocità. E questo come ti aiuterà? Solo a metterti in mostra davanti alle ragazze, forse". Andrei fu in qualche modo preso alla sprovvista, come se Sensei avesse indovinato i suoi pensieri più segreti. "Sai qual è la ragione del tuo desiderio? È solo ordinaria invidia umana..."

Queste parole fecero rabbrivire anche me che avevo appena pensato alla stessa cosa.

"...Ma il problema non è solo tuo, è un problema di molte persone. Se solo sapessi cosa pensa veramente la gente! Pura avidità, invidia e desiderio di superarsi a vicenda, anche nelle sciocchezze. Nella loro testa non c'è altro che il desiderio di apparire agli occhi degli altri migliori di quello che sono in realtà. Capite qual è il problema? **La gente vuole apparire degna non davanti a Dio, non davanti alla propria Coscienza, ma davanti agli altri.** Questo male nasce solo dal desiderio umano. Dopo tutto, **una persona valuta solo ciò che vuole ritenere prezioso per se stessa. Ciò che non vuole ritenere prezioso per se stessa non ha alcun significato per lei. L'invidia, l'odio e la cattiveria non nascono da uno stimolo esterno, ma dalla radice interiore dell'amor proprio.**

Prendete ad esempio questi ragazzi, che hanno speso molto tempo per pompare i loro corpi. Dopotutto, in generale, non ne hanno affatto bisogno. Ma hanno scelto il ruolo di bodybuilder e lo recitano. Per quale motivo? Per raggiungere delle altezze spirituali? No. Solo per distinguersi nella folla. Alcuni gonfiano i loro corpi, altri si fanno dei tatuaggi, altri ancora si colorano i capelli in varie tonalità e fanno tutto questo solo per attirare l'attenzione dei loro simili, per soddisfare la loro megalomania. È un normale desiderio Animale.

Le persone si comportano allo stesso modo, per esempio, delle scimmie giapponesi. Alcune scimmie del loro branco raccolgono noci tutto il giorno solo per spargerle in cinque minuti davanti a tutto il branco per attirare l'attenzione dei loro parenti. Altre scimmie raccolgono le pulci da un cervo e se le mettono addosso solo perché i loro parenti le raccolgano da loro. Di nuovo, tutto questo viene fatto solo per attirare l'attenzione del branco su di sé... Quindi, questi muscoli, gingilli, moda e tutto il resto, vengono fatti solo per attirare l'attenzione. Sono come le pulci su una scimmia.

Dopo tutto, un umano per così dire, non è in alcun modo diverso da quella scimmia, per la natura del suo Animale. Solo che "l'Animale" è più intensificato in lui a causa della sua stessa megalomania perché ogni persona, se è spiritualmente abietta e odiosa, comincia ad esaltarsi nei suoi pensieri e desideri, e comincia a mettersi al di sopra di tutti gli altri. Tuttavia, è detto: "Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi, perché molti sono chiamati, ma pochi eletti". Molti coprono i loro pensieri segreti, i pensieri segreti dell'Animale, con una ostentazione esteriore, con una presunta aspirazione allo spirituale ma in realtà, questa è solo una scusa plausibile per mettere in atto i loro desideri "animali", per soddisfare la loro megalomania, per auto-esaltarsi e, di nuovo, per mettersi in posa ordinaria e vana davanti agli altri ma è difficile trovare un sincero e vero Amore per Dio nei loro pensieri segreti.

I cristiani chiamerebbero tali desideri umani i trucchi di Satana, che sono progettati per distrarre un umano dalla cosa principale: dall'anima, dall'Eterno. Basta dare un'occhiata al modello della civiltà moderna. Tutto il mondo lavora per suscitare in una persona il maggior numero possibile

di desideri per acquisire qualcosa che si suppone le manchi per una felicità completa. **Tutto il mondo vende illusioni ma è intessuto di bugie e i suoi fili sono tenuti insieme dall'invidia.** Le persone stesse generano l'illusione, la alimentano con l'impurità dei loro pensieri e vivono in questa illusione, scambiandola per la vera realtà. Purtroppo, il fatto della menzogna globale della natura Animale si rivela solo di fronte alla Morte, ma allora è già troppo tardi per cambiare qualcosa.

Perché la giovinezza passa come un giorno, come un cavallo coraggioso che si è liberato. Hai appena avuto il tempo di tirare le redini, e sei già adulto. Nell'età adulta ci si ferma e si guarda indietro. Inizia la rivalutazione dei valori. Le tue conquiste non sembrano più così significative, non valgono più il tempo e l'energia che gli hai dato. Nuovi desideri e illusioni appaiono sotto forma di autoaffermazione nel mondo delle persone rispettabili. Una persona comincia a inventare nuovi modi per distinguersi dalla folla. Si ha appena il tempo di battere ciglio, ed ecco che arriva la vecchiaia, a quel punto gran parte della vita vissuta sembra già assolutamente assurda e perde del tutto il suo significato. Insieme alla vecchiaia, cominciano ad arrivare sempre più spesso i pensieri della morte, che fanno pensare alla cosa principale - alla propria anima, perché ci si avvicina sempre di più a quel confine da cui si è venuti in questo mondo per trovare la propria vera natura e salvare la propria anima. Ma, invece di raggiungere questo obiettivo, si è sprecato tempo ed energia in vuote illusioni. È allora che una persona comincia a correre, a inventare nuove illusioni per se stessa, a consolarsi che se prega prima di morire allora tutto gli sarà perdonato. Mentre in realtà, sarà tutta la vita di un uomo ad essere giudicata.

La stupidità umana non ha confini. La megalomania delle persone le spinge a fare cose cattive".

Sensei si guardò intorno e, allargando le braccia, disse con tristezza nella voce: "Se solo poteste sentire cosa pensa la gente, ragazzi, sareste inorriditi! Anche se, in realtà, non avete bisogno di sentire, basta osservare voi stessi e ciò che segretamente sognate.

Proprio di recente, prima della Perestrojka, la gente pensava che avrebbe salvato il mondo e costruito il comunismo, intendo la nostra gente guidata dalle idee. Ora, dopo la Perestrojka, a cosa pensano i giovani? Al denaro, al capitalismo. Tutti si immaginano di essere milionari, Rockefeller o altri come lui. Tutti buttano i soldi nei loro pensieri e sognano la ricchezza. Sia quelli che guadagnano bene che quelli che non riescono a guadagnare abbastanza, tutti raccontano storie di quanto sono intelligenti, mostrando la loro megalomania. Perché? Perché l'egoismo fiorisce nelle loro teste. Mikhail Evgrafovich Saltykov-Shchedrin, un satirico e scrittore russo, ha detto parole meravigliose su questo: "Non c'è uomo più pericoloso di colui al quale l'umanità è estranea e che è indifferente al destino della sua terra natale e del suo vicino, indifferente a tutto tranne che al destino di un centesimo che ha investito". E ha ragione.

L'eccesso di ricchezza non porta a nulla di buono. Per esempio, una persona ha sprecato anni della sua vita, ha ingannato molte persone, perché è impossibile guadagnare molto denaro onestamente e ha costruito tutto su bugie e inganni. Diciamo che è una persona che ha fatto un sacco di soldi. Non intendo un salario guadagnato onestamente, denaro normale appena sufficiente per vivere. Questi sono spiccioli. Dunque, li ha guadagnati. Si rende conto però che

non c'è soddisfazione. Scopre che le manca qualcosa, capisce che ha bisogno di potere per conquistare i suoi simili, per non mettersi più in mostra, per non dover mettere su di sé le pulci di un cervo e attirare così l'attenzione di tutto il branco, compreso il capo. Questo non per buttare soldi in giro, come la scimmia butta le noci, ma per avere potere, per diventare lei stessa un leader. È così che appaiono i leader dei partiti, delle strutture di potere e delle nazioni. Poi vedono che non hanno abbastanza potere. Allora, cosa cercano di fare? Conquistare il mondo. Così iniziano le guerre, le aggressioni e la schiavitù. È così che nascono i Napoleoni, gli Stalin, gli Hitler e simili. Si impadroniscono di territori, espandono i confini della loro nazione, ma non ottengono comunque soddisfazione. Perché? Perché per quanto potere abbia sulla Terra, una persona non otterrà mai soddisfazione da esso, perché rimane comunque schiava dei suoi desideri. Il vero potere è invece il potere su se stessi.

Nella storia dell'umanità, ci sono molti esempi dell'insensatezza di un tale percorso, di una tale menzogna globale della natura Animale. Uno di questi fu Alessandro Magno, un uomo che realizzò al massimo le sue ambizioni, conquistò vasti territori e stabilì la più grande monarchia dell'antichità. Ma quale fu il risultato? Il giorno in cui Alessandro divenne il "dominatore del mondo", si ritirò da tutti e pianse amaramente. Quando i suoi capi militari lo trovarono, furono sorpresi, poiché non avevano mai visto il loro comandante piangere. Erano stati con lui nelle situazioni più difficili delle campagne militari e, per loro, Alessandro era un esempio di coraggio. Anche quando la morte era molto vicina, nessuno aveva mai visto né tracce né vera disperazione sul suo volto. Per questa ragione i suoi capi militari erano sconcertati e si

chiedevano: "Cosa è successo a colui che aveva conquistato intere nazioni?". Glielo chiesero e Alessandro disse loro il motivo del suo dolore. Risultò che quando aveva vinto, si era reso conto di aver perso e ora si trovava nello stesso luogo in cui aveva concepito la sua "conquista del mondo". Solo in quel momento si rese conto di quanto tutto ciò fosse stato inutile. Prima aveva una meta e un percorso, mentre ora non aveva nessun posto dove andare e nessuno da conquistare. E disse: "Sento un terribile vuoto dentro di me, perché ho perso la battaglia principale della mia vita".

Sensei camminò un po' in silenzio e poi ripeté di nuovo: "Quindi, il potere più alto è il potere su se stessi. Ricordate cosa disse Lao Tzu:

Chi conosce gli altri è sapiente,
chi conosce sé stesso è illuminato.
Chi vince gli altri è potente,
chi vince sé stesso è forte."

"Giusto, è difficile conquistare se stessi", disse Nikolai Andreevich pensieroso.

"Tutta la complessità sta nella semplicità. Per farlo, bisogna prima di tutto controllare i propri pensieri. Le persone sono costantemente guidate dal loro umore, vivono in base a ciò che piace incessantemente alla loro megalomania. Sono troppo pigri per controllare il campo della loro mente. Ecco perché vi germogliano varie erbacce. Dopo tutto, un'erbaccia non ha bisogno di essere trattata e curata in modo speciale. Crescerà comunque, a tua insaputa".

"Allora, come si può eliminare questa erbaccia?". Chiese Andrei, perplesso.

"È semplice. Basta andare avanti ed estrarla dalla radice. Dopo tutto, è difficile per te prendere il controllo dei

tuoi pensieri in questo momento? No! Mentre questi “ora” formano tutta la tua vita. Vivi “qui e ora” e non cedere alle illusioni disegnate dalla mente animale. In realtà vi è data la libertà di scelta! Quindi scegliete”.

Nel frattempo, avevamo raggiunto il lastricato di un viale ombroso.

"Beh, è chiaro che si tratta di potere", cominciò a ragionare Nikolai Andreevich, apparentemente riflettendo su qualcosa di suo. "Risulta che è impossibile fare molti soldi preservando l'Onore e la Coscienza”.

"Ma perché non è possibile?" Obiettò Victor. "C'è stata una tavola rotonda in televisione con la partecipazione di dirigenti d'azienda. Sono uomini in gamba”.

Sensei lo guardò e rispose: "Sono persone disoneste. Sono bugiardi ed egoisti che si battono il petto e raccontano storie. Perdonatemi, ragazzi, ma se vi crogiolate nel lusso e siete ricchi quando ci sono così tante persone affamate, povere e senza casa in giro, e pensate solo ad aumentare i vostri profitti, questo è indegno del titolo di Umano. È semplicemente indegno”.

"No, aspetti un attimo", Victor non riusciva a calmarsi. "Che colpa ne ha un uomo d'affari? Se è intelligente e sa come guadagnare denaro, agisce e lo guadagna. Ma poi, quando si tratta di quelli che non vogliono lavorare, che sono pigri, ubriacconi o altro, sarà obbligato a nutrirli o cosa?”

"No, non è obbligato a nutrirli. **È sciocco dare del pesce a un uomo affamato, perché lo mangerà e avrà di nuovo fame. È molto più saggio dargli delle canne da pesca e insegnargli come usarle.** Per favore, capitemi bene, non sono contro la ricchezza, sono contro la povertà, sono per la prosperità. Il denaro ha un certo equivalente di energia e le

leggi della fisica dicono che se l'energia aumenta da qualche parte, significa che c'è un posto dove diminuisce. Il mondo dovrebbe essere giusto e accessibile a tutti. Ma quando il mondo è governato dai servi del diavolo, cioè dai ladri che si fanno chiamare politici, non ci sarà mai giustizia. Ecco perché è condannato.

"Ancora giustizia", disse maliziosamente Eugene. "Sensei, questo suona come comunismo".

"Beh, che ci posso fare? Nella mia infanzia ho ricevuto un'educazione tale che il comunismo sarà nel mio sangue per molto tempo", rispose Sensei scherzando. "Ma seriamente, pensateci da soli, ragazzi. Per esempio, al giorno d'oggi ci sono gli oligarchi. A spese di chi si arricchiscono? A spese dell'impoverimento del popolo, a spese della svendita della nostra Madrepatria. Sono davvero così intelligenti? Hanno fatto qualcosa di buono per il popolo, per il loro paese? Allora, perché il paese è così povero? E come possono emergere i ricchi in un paese povero? Solo derubando, derubando coloro che sono più deboli di loro. Volete dire che queste sono persone di successo degne del titolo di Umano? Io dico invece che sono i servi del diavolo condannati all'inferno.

Dopo tutto, questi oligarchi si impegnano anche in una carità meschina per il gusto di mettersi in mostra di fronte ad altre persone, ma sono pronti a fare un'azione seria nella loro vita e a cambiare completamente? Ne dubito perché si dice: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore". È molto difficile per queste persone strappare il loro cuore dalla ricchezza accumulata. Era così mille anni fa e duemila anni fa, perché la gente, purtroppo, non cambia. Ricordate l'episodio nella Bibbia quando un giovane ricco si avvicinò a Gesù Cristo e gli chiese cosa poteva fare per avere la vita

eterna? Gesù gli rispose che se voleva entrare nella vita eterna, doveva seguire i comandamenti "non uccidere, non commettere atti impuri, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane disse che aveva osservato tutto questo fin dalla sua giovinezza. Allora, cosa gli mancava? Gesù gli disse: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

Inconsciamente, sentono la loro inutilità e le conseguenze che li attendono. Ecco perché costruiscono templi e monasteri, cercando di riabilitarsi davanti a Dio. Stupidi! Hanno dimenticato le Scritture. Perché è detto che le chiese costruite dai ladri sono un rifugio per Satana. Non costruiscono case di Dio, costruiscono rifugi per il diavolo. E se sperano di essere assolti dai loro peccati per questo, si sbagliano perché questo si aggiungerà ai loro peccati. Così dannano non solo se stessi, ma anche i loro cari che usano le loro ricchezze. Dopo tutto, non hanno nemmeno chiesto ai loro cari se hanno bisogno di un tale sacrificio. Sono davvero disposti a condividere la responsabilità dei loro peccati davanti a Dio?

Vi racconterò una storia accaduta in un lontano passato, di come un ladro e assassino, avendo incontrato un Saggio, cambiò radicalmente vita e divenne un grande uomo. C'era una volta un ladro che derubava e uccideva le persone senza esitazione se facevano resistenza. Allo stesso tempo, nel mondo viveva un uomo chiamato Narada. Era poeta e

musicista, ed era famoso per la sua profonda saggezza. La gente lo amava per i suoi buoni consigli, il suo carattere allegro, le sue battute e la musica incantevole che eseguiva con il suo strumento.

Una volta, il saggio si preparava ad andare in un villaggio vicino. La sua strada passava proprio attraverso la foresta dove operava il ladro. La gente cercò di convincere il saggio a non prendere quella strada perché era molto pericolosa. Ma Narada si mise a ridere: "Voglio guardare colui che ha generato la paura nei vostri cuori e vi ha reso codardi. È solo un uomo, ma ha fermato il traffico lungo tutta la strada".

Detto questo, Narada si voltò e andò nella foresta, suonando il suo strumento. Ben presto il ladro sentì la musica e uscì sulla strada. Con sua sorpresa, vide un uomo disarmato che sembrava felice e che suonava la sua melodia. Per la prima volta nella sua vita, il rapinatore si sentì indeciso. Si rivolse al musicista: "Non sai che è pericoloso camminare su questa strada?"

Continuando a suonare, Narada si allontanò dalla strada e si sedette accanto al rapinatore mentre quest'ultimo affilava la sua spada. Dopo aver finito la sua melodia, gli chiese: "Cosa stai facendo da solo in questa foresta?"

Il ladro rispose: "Io derubo la gente. E ora ti porterò via anche le tue ricchezze".

Il saggio disse: "Le mie ricchezze sono di tipo diverso - sono interiori. Sarei felice di dividerle con te".

"Sono interessato solo ai valori materiali", dichiarò il ladro.

"Quelli materiali, dici?" chiese il saggio e, prendendo una manciata di terra, la sparse nel vento. "Sono solo polvere, un'illusione che scompare immediatamente. Non è niente

in confronto ai valori spirituali che sono eterni. Dimmi, a cosa ti serve questo?"

Il rapinatore rispose: "Per il bene della mia famiglia: mia madre, mia moglie, i miei figli. Se non porto loro dei soldi, moriranno di fame. E non so fare altro".

Il saggio chiese: "Ma hai chiesto loro se hanno bisogno di un tale sacrificio? Sono disposti a condividere la responsabilità dei tuoi peccati davanti a Dio?"

Per la prima volta in vita sua, l'uomo che si guadagnava da vivere rubando divenne penseroso.

"Non lo so. In qualche modo, non ci ho mai pensato prima".

"Allora vai a chiederglielo", suggerì il Saggio. "Io ti aspetto qui".

E riprese a suonare la sua bella melodia.

Il ladro fece come aveva detto il saggio. Andò a casa e chiese a sua madre. L'anziana donna gli rispose:

"Perché dovrei condividere con te la responsabilità dei tuoi crimini? Sono tua madre, ed è tuo dovere nutrirmi".

Anche sua moglie disse: "Perché mai dovrei essere responsabile dei tuoi peccati? Io non ho fatto nulla e sono pura davanti a Dio. Non so come ti procuri il pane. Sono affari tuoi".

Guardando le facce dei suoi figli, che giocavano spensieratamente, il ladro non si preoccupò nemmeno di chiedere loro. Sconfortato, tornò dal Saggio: "Nessuno vuole condividere la responsabilità con me. Per quanto bene faccio alla mia famiglia, sembra che io sia l'unico a rispondere di tutto. Risulta che sono solo. Cosa dovrei fare adesso?"

Guardò con tristezza il volto impassibile del Saggio. E il Saggio rispose: "Togliti la maschera da ladro e bruciala

nella fiamma del fare buone azioni. Riscatta il male che hai fatto. Cambia te stesso e diventa un Umano".

Quell'uomo lasciò la foresta oscura delle illusioni insieme al Grande Saggio... In seguito la gente cominciò a chiamarlo Vālmīki, e divenne famoso nei secoli come poeta leggendario, autore del famoso poema epico indiano "Rāmāyaṇa".

Sensei rimase in silenzio. Anche noi camminammo in silenzio per un po', impressionati dalla storia che avevamo sentito. Solo quando passammo vicino a un caffè, Stas, rompendo il silenzio, suggerì di entrare a bere un'acqua minerale. Tutti accolsero prontamente l'idea, visto che faceva piuttosto caldo. Solo Sensei rifiutò e disse che ci avrebbe aspettato su una panchina. Indicò una panchina all'ombra dove era seduta una coppia di anziani. Allora ci separammo.

Avendo bevuto velocemente il mio bicchiere di acqua minerale, uscì mentre i ragazzi stavano saturando i loro corpi atletici con ulteriori porzioni di bevanda. Sensei era seduto accanto agli anziani e parlava di qualcosa. Nel frattempo, Nikolai Andreevich uscì dal bar e ci avvicinammo a Sensei, salutando la coppia di anziani e diventando involontari ascoltatori della loro conversazione.

"...grazie alle sue preghiere".

"Padre Vasilij è un buon prete", concordò Sensei. "Ha fatto molto per la gente".

"La vita è volata via così in fretta", sospirò la vecchia. "Guardiamo i giovani, anche se poco tempo fa eravamo anche noi come loro. La cosa principale è che nella nostra anima non sentiamo che i nostri corpi sono vecchi".

"Un umano non invecchia nella sua anima", osservò Sensei e aggiunse gentilmente, "E non c'è bisogno di invidiare i giovani. Dopo tutto, hanno ancora tutto il loro cammino da

percorrere. Mentre voi siete già sulla soglia, e tutto quello che dovete fare è bussare".

"Beh, questo è il problema. Non è la morte che rattrista, ma la separazione", disse tristemente la vecchia, asciugandosi furtivamente una lacrima. Vanya e io abbiamo vissuto insieme per cinquantatré anni in perfetta armonia, non abbiamo sentito una sola parola cattiva l'uno dall'altro". Il vecchio annuì, mentre la vecchia donna gli prese la mano con gratitudine. "E ora, a quanto pare, è giunto il momento di separarci. Questa è la ragione del dolore nella mia anima".

"Il suo dolore è inutile. E comunque di cosa si tratta? È triste per il corpo?". Sensei allargò le braccia e, indicando una giovane coppia che camminava lì vicino disse con un sorriso: "Mio Dio, lo capisco quando si è giovani, ma cosa c'è da essere tristi ora?!" Risero insieme. **"Invece l'anima... Finché l'amore vive nell'anima, separarsi è impossibile. Perché l'importante è che tu sai che ami questa persona. Come puoi perderlo se è veramente caro alla tua anima, se la Memoria e l'Amore per lui continuano a vivere in te..."**

I ragazzi cominciarono ad uscire dal bar, e Sensei, alzandosi dalla panchina, cominciò a salutare la vecchia coppia.

"Oh, grazie mille, mi avete confortato tanto", cominciò a gemere l'anziana come se volesse esprimere a Sensei tutto quello che aveva nel cuore in una volta sola. "Davvero, cosa può separarci? Anche se me ne vado, lo amerò da quella parte proprio come qui. Cosa si perderà per questo?".

"Niente", disse Sensei. "Qui siete rimasti insieme in un momento, mentre là sarete insieme nell'eternità. Dovreste rallegrarvi del fatto che l'eternità si avvicina. Qui vivete nella sofferenza e nelle prove, mentre là troverete pace e gioia".

"È stato così piacevole parlare con lei", balbettò la Signora, commossa.

"Anche per me è stato un piacere parlare con lei".

"Non so se ci rivedremo mai più. Ogni giorno per me passa nell'attesa. Certo, vorrei rivedere padre Vasily e parlare anche con lei. Lei mi ha confortato così tanto. Mi sento così sollevata nella mia anima. Mi piacerebbe molto incontrarla di nuovo".

"Non si preoccupi", disse affettuosamente Sensei guardando l'anziana donna con gentilezza e tenerezza. "Ci incontreremo sicuramente e avremo tutto il tempo per parlare".

Quando eravamo già a una distanza considerevole da questa vecchia coppia, camminando insieme ai ragazzi verso il mercato, Nikolai Andreevich chiese a Sensei: "Sono tuoi conoscenti?"

"No", disse Sensei con un sorriso, "Solo brave persone".

"Quella donna è malata di qualcosa?"

"Sì. Non le resta molto da vivere".

"Davvero non c'è modo di aiutarla?". Chiesi con ansia.

"C'è. Ma questo tipo di aiuto sarà solo dannoso", rispose Sensei, "Un essere umano è temporaneo. La morte mette fine alla vecchiaia e ai tormenti, liberando dal peso dell'esistenza. Per le anime amorevoli, è una ricompensa. Dopo tutto, in generale, non diventiamo diversi solo perché moriamo..."



5

Infine, raggiungemmo la destinazione finale del nostro viaggio, il mercato alimentare locale. Davanti all'entrata, c'erano dei negozi dove si vendevano tutti i tipi di chincaglierie cinesi come portachiavi, penne, orologi e altre cianfrusaglie. Sensei guardò con amarezza tutto questo assortimento multicolore e disse a bassa voce: "Hanno completamente perso il rispetto. Ci fanno piovere addosso tutta questa spazzatura come se fossimo un paese del terzo mondo".

I ragazzi cominciarono a guardare tutte queste varie merci. Stas prese un gingillo quadrato a forma di orologio, premette un pulsante e il gingillo iniziò a produrre strani suoni, lampeggiando e mostrando cifre che cambiavano.

"Oh, cos'è questa roba?". Si chiese Stas.

"È Proprio come un contatore Geiger", sorrise Nikolai Andreevich, che gli stava accanto.

"Cosa?" Eugene si inserì tra Stas e il dottore. "Che tipo di contatore è quello?".

"Contatore Geiger", ripeté Nikolai Andreevich. "Esiste un simile rilevatore di particelle a scarica di gas".

Eugene fissò Nikolai Andreevich con una domanda silenziosa negli occhi, mentre Stas, stringendo gli occhi in

modo derisorio, decise di accelerare il processo di pensiero del suo amico.

"Tu, campagnolo, hai sentito parlare di un apparecchio chiamato dosimetro?".

"Ahh, è un apparecchio per le radiazioni, vero?", Eugene indovinò al secondo tentativo.

"È un apparecchio per misurare le dosi di radiazioni", disse Stas con una risata.

"Beh, è quello che sto dicendo".

Eugene fece una faccia seria da "uomo colto", prese il "dispositivo" lampeggiante da Stas e cominciò a esaminarlo.

"È un cronometro", spiegò la commessa. "Solo che è... Aspetti, gliene do un altro".

Stas le fece l'occhiolino e disse allegramente, indicando Eugene: "Non ci faccia caso, è solo che ha studiato per troppo tempo, per questo è un po' "ritardato di mente".

Ridemmo mentre Eugene scuoteva la testa e con voce volutamente alta diceva proprio a Stas:

"Di solito non ricordo le cose brutte... per lo più devo scriverle". E rivolgendosi poi alla commessa chiese: "Quanto costa?". Lei indicò il prezzo e cominciò a correre per scambiare questa "cosa rotta" con un'altra.

"No, no, questo lo prendo io", la fermò Eugene. "Dopo tutto, qualcuno deve comprare merce difettosa da te con uno sconto del 100%..."

Poi Eugene se ne uscì fuori con un discorso così divertente, tipico di un compratore schizzinoso, che siamo quasi morti dal ridere. Dopo l'ennesima pagliacciata di Eugene sulla "riduzione del prezzo del prodotto", anche il nostro psicoterapeuta chiese a Stas con interesse: "È così sempre o solo in casi particolari?"

Al che Stas rispose: "Sia sempre che in casi particolari".

“Bene, allora è già una “diagnosi”, affermò il medico con una risata.

Quando Eugene soddisfatto per aver contrattato e comprato quell’aggeggio per pochi spiccioli, si avvicinò a Sensei mentre veniva deriso dai ragazzi, Sensei disse: "Non ti vergogni di imbrogliare la gente con i loro centesimi?".

“Perché? Sono loro che dovrebbero vergognarsi di vendere una tale spazzatura a un tale prezzo”. E, con il suo disarmante sorriso hollywoodiano, aggiunse: “Sa, Sensei, ho la coscienza pulita...”. Poi, allontanandosi, aggiunse tranquillamente: "Perché non la uso".

“È proprio questo il problema”, concluse Sensei tra le fragorose risate dei ragazzi.

Entrammo nel mercato e incominciammo a comprare il cibo seguendo la lista, mentre Eugene come se non avesse niente altro da fare si avvicinò a un venditore di pomodori e cetrioli, che evidentemente era arrivato qui da luoghi più meridionali. Il nostro uomo "assunse" un'aria importante e si informò con sospetto: "In quale località sono cresciuti i tuoi ortaggi?".

Il venditore probabilmente non l'aveva capito bene e, per abitudine, incominciò a lodare la sua merce. Le domande sulla località si trasformarono gradualmente in domande sul prezzo, che si rivelò irragionevolmente alto. Beh, è comprensibile, niente è economico nelle località di mare. Ma apparentemente non per Eugene. Assumendo la posa di un ispettore (per lo meno, dell'agenzia per la protezione dei diritti dei consumatori), il nostro ragazzo tirò fuori il suo “dosimetro” e incominciò a muoverlo su e giù per le verdure con aria competente. Naturalmente, il “dosimetro”

cominciò a scricchiolare e a lampeggiare, mostrando numeri irrealistici sul suo schermo. Il venditore fissava la scena con gli occhi spalancati per la sorpresa. Il comportamento di un cliente così zelante, apparso dal nulla, gli stava ovviamente facendo un'impressione sgradevole.

“Wow, hai visto?” Eugene stava mostrando indignato i dati del “dosimetro” a Stas, che si trovava lì vicino in quel momento e, con grande difficoltà, stava cercando di mantenere un'espressione seria sul suo volto. “Wow, guarda qui! Questo è anche peggio che a Chernobyl! In quale sito di test nucleari l'hai coltivato?”. Eugene si rivolse al venditore, sbattendogli in faccia i dati del “dosimetro”. “Vedi, anche il contatore Geiger va fuori scala. È davvero un incubo! Presto ci alimenteranno con scorie nucleari...”.

Sentendo le dichiarazioni di Eugene, la gente cominciò a girarsi. Il venditore, guardando con confusione prima il dispositivo e poi le verdure, e cercando di capire cosa stesse realmente accadendo, cominciò a disculparsi e a dire che il suo cibo era di altissima qualità. Quando Eugene incominciò a gonfiare questa storia oltre ogni limite, il venditore stesso mangiò un pomodoro davanti a tutti, cercando di convincere non tanto il nostro ragazzo, ma piuttosto gli astanti che si erano riuniti, che le sue verdure erano completamente sicure. Tuttavia, questo provocò Eugene ancora di più e, in risposta alle azioni del venditore, incominciò a raccontare storie terrificanti su come le radiazioni colpiscono un corpo umano, con un recital dettagliato di ciò che inizia ad andare fuori uso e a fallire nel corpo al primo turno (secondo lui, naturalmente). Alla fine, disse così tante sciocchezze radunando intorno a sé una tale folla di curiosi che, alla fine, il venditore gli dette le verdure, apparentemente anche al di sotto del loro prezzo

di acquisto, solo per liberarsi di questo “allarmista”.

A quel punto avevamo già comprato parte della spesa. Avendoci trovato, Stas e Eugene presentarono un sacco pieno di pomodori e cetrioli. Inoltre, Eugene si vantava senza sosta delle sue “conquiste” ed esprimeva il desiderio di comprare il resto del cibo a prezzi più bassi. Al che Sensei scosse la testa con giudizio: "Oh, gente... Continuo a spiegarvi le cose...".

"Sensei, perché spendere di più se possiamo comprare ad un prezzo ragionevole? Tutti qui stanno semplicemente fregando la gente! Come cittadino onesto, non posso passare sopra a questi atti vergognosi. Voglio prendervi parte nei limiti delle mie possibilità". I ragazzi sbottarono di nuovo in una risata, mentre Eugene continuava a giustificarsi, sorridendo astutamente: "Dopo tutto, non li invidio. È solo che quando vedo un venditore, un acuto senso di giustizia sorge dentro di me".

"Ah", sorrise Sensei. "È così che chiamano questa caratteristica al giorno d'oggi?".

"Aha", Stas annuì, ridendo: "E questo 'acuto senso di giustizia' si manifesta in lui in due forme: una egoistica e una disinteressata. Egoista è quando desidera “avere anche lui”, mentre disinteressata è quando vuole “che anche gli altri non l'abbiano".

Sensei agitò la mano verso Eugene e Stas senza speranza, dicendo: "Fate quello che volete".

Nikolai Andreevich diede loro la lista e i soldi. Il nostro gruppo si divise. Alcuni dei ragazzi andarono insieme a Eugene per divertirsi a guardarlo comprare il cibo. Mentre Sensei, Volodia, il dottore ed io, avendo concordato dove avremmo aspettato i ragazzi, andammo in riva al mare.

Il cielo era senza nuvole. Vacanzieri mezzi addormentati camminavano pigramente lungo le strade, nascondendosi dal caldo all'ombra degli alberi. Arrivammo al luogo convenuto. Mettendo a terra le nostre borse con il cibo, ci sedemmo su una panchina vuota, all'ombra di un grande albero. Nikolai Andreevich decise di non perdere tempo e cominciò a interrogare Sensei: "Sensei, tu hai toccato un argomento interessante mentre camminavamo qui... Ho pensato per tutto questo tempo... Beh, d'accordo, io e te non rischiamo di diventare ricchi, tenendo conto della nostra professione e del nostro paese per giunta", disse il dottore scherzando, "Ma in tutta serietà, cosa dovrebbe fare una persona? Tutti dicono che questo è male e quello è male, ma cosa è bene? Come dovremmo vivere?".

"Vedi, **ogni persona non vive realmente la sua vera vita. Sceglie un'immagine che gli piace e recita un ruolo, e di solito, più di uno.** Per esempio, diciamo che ora tu stai interpretando il ruolo di uno studente, stai cercando di fare domande come a una lezione, cercando di arrivare all'essenza delle mie risposte. Poi passi al ruolo di psicoterapeuta, cercando di analizzare le mie parole. Ma, in realtà, è solo un gioco, niente di più. Perché tu stesso sai esattamente di cosa sto parlando. Hai solo bisogno di guardare nel profondo della tua anima.

Così è per ogni umano, sta giocando. Ad una persona piace il ruolo del medico, ad un'altra quello del duro comando, alla terza quello del meccanico d'auto. Qualcuno sceglie il ruolo di un alcolizzato, qualcun altro quello di un criminale, qualcuno di un uomo in carriera, mentre qualcun'altro sceglie il ruolo di una persona che è stata maltrattata dalla vita. Non ha importanza chi è una persona, perché questo

è fondamentalmente solo il suo ruolo. Il fatto è che si immedesima così tanto che pensa che questa sia in realtà la sua vera vita. Infatti, Shakespeare aveva ragione, tutto il mondo è solo un palcoscenico.

E come ogni attore, una persona rimane insoddisfatta del suo ruolo, e sogna un altro ruolo dove si veda più importante. A prescindere da ciò che ha raggiunto, una persona crede di non aver ancora recitato il ruolo principale della sua vita. Interpreta solo quello che ha inventato, come per esempio: il povero, il malato, il ricco, il sano, il fabbro o l'astronauta. Non importa, una persona sogna sempre un ruolo diverso. Prova l'immagine di un presidente, di un oligarca, di un eroico soccorritore, di un combattente per la giustizia, o di qualcun altro... E per tutto il tempo che vive nei suoi sogni, si consola con queste favole. Tuttavia, non è più facile smettere di sognare e scegliere nella propria vita un ruolo degno di un Umano?"

"Intende dire di un santo, di un lama o di chi?"

"Che sia un Lama o un santo, o semplicemente una persona dignitosa e gentile, chiamala come vuoi. **Io lo chiamo semplicemente "un ruolo degno del titolo di Umano."** Ed essere chi dovresti essere. In modo che quando vai a dormire, tu sia sicuro che la tua coscienza sia pulita. In modo che quando morirai, non ti vergognerai dei tuoi pensieri e delle tue azioni. Affinché anche quando sarai davanti a Dio, come dicono i cristiani, al Giudizio di Dio, tu abbia qualcosa da dire. Così che il tuo cesto con le buone azioni sia pieno, mentre quello con le cattive azioni sia vuoto. Questo significa essere un Umano. E non solo esternamente, ma ciò che è più importante, interiormente. Mettere ordine nella propria mente. Non sognare

cose cattive, stupide e vuote. Pensa di più a Dio, pensa alla tua anima. Se hai del tempo libero, usalo a beneficio della tua anima, prega, medita, pratica le tue attività spirituali, **perché la vita è troppo breve, ed è data affinché una persona provi a Dio che è degna del titolo di Umano..."**

Sensei parlava in modo semplice e chiaro. Le sue parole erano piene di una tale sincerità, una tale empatia, forza e gentilezza che il mio "fiore di loto" iniziò persino a lavorare spontaneamente, riversando un piacevole calore sul corpo. Mi sentivo così bene nella mia anima come se tutte le maschere artificiali fossero cadute, rivelando per un po' la mia vera Essenza. Per qualche ragione, proprio in questo stato di libertà compresi davvero di cosa stava parlando Sensei, perché questa comprensione non mi giungeva attraverso le parole, ma attraverso la mia anima.

Restammo seduti per qualche tempo in silenzio, contemplando il paesaggio marino. In questo stato straordinario generato dalle parole di Sensei nessuno voleva dire nulla di inutile. Tutto era incredibilmente chiaro e semplice. Questa serenità di contemplazione fu interrotta dai ragazzi che tornavano dal mercato.

"Guarda quanta roba abbiamo comprato!" Eugene disse felice, allungando le braccia e mostrando le borse piene che lui e i ragazzi stavano portando: "Ma perché siete così tristi?".

"Ah, stiamo solo guardando", disse Sensei, fissando la distesa del mare.

Per educazione, anche Eugene guardò in quella direzione. Proprio in quel momento, un motoscafo stava sfrecciando lungo il mare. Ad esso era attaccata una corda, la cui estremità era tenuta da una ragazza sugli sci d'acqua.

"Che bella ragazza!". Disse Eugene con aria interrogativa, pensando che si trattasse proprio di questo.

"Proprio così", disse Sensei. "Ho appena raccontato loro una barzelletta al riguardo, e si sono intristiti".

Eugene annuendo disse: "Che tipo di barzelletta è che sono diventati tristi?".

"Beh, due pescatori sono seduti sulla riva di un fiume, mentre una bella ragazza fa sci d'acqua davanti a loro. Uno dei due dice all'altro: 'Immagina che ora lei cada e cominci ad annegare; io mi tufferò e la salverò. La trascinerò fuori e poi farò finta di fare la respirazione artificiale, ma in realtà la bacerò e abbraccerò'. Aveva appena finito di dire queste parole che la ragazza cadde e cominciò ad affogare. Il ragazzo si gettò immediatamente in acqua e dopo essersi tuffato tirò fuori il corpo della donna. Cominciò a fare la respirazione artificiale, a baciarla e ad abbracciarla. Poi tornò dal suo amico e gli disse: 'Non capisco. Quella ragazza era una bellezza, mentre questa è brutta'. Il suo amico lo guardò di sbieco e disse: 'È vero... Inoltre, quella aveva gli sci d'acqua, mentre questa ha i pattini'".

Sotto l'albero, il nostro gruppo scoppiò dalle risate. Solo Eugene sorrise un po' svogliatamente e poi chiese, perplesso: "Non capisco... cosa c'entrano i pattini? In realtà era sugli sci d'acqua".

Tutti ridemmo, non tanto della battuta quanto di Eugene. Il ragazzo cercò di nascondere la sua gaffe e cambiò rapidamente il flusso di risate incanalandole nel racconto delle sue avventure al mercato. I "testimoni oculari" si unirono al racconto, completandolo con i loro dettagli. Alla fine, dopo aver riso a sazietà, tutti giunsero alla conclusione che era diventato pericoloso lasciare Eugene andare al mercato da

solo. Aveva causato un tale trambusto con il suo “dosimetro” che se avesse deciso di andarci la prossima volta, anche senza questo dispositivo, avrebbe senza dubbio sentito sulle ossa tutte le “conseguenze” del suo scherzo.

Dividemmo il cibo tra le borse in modo che fosse più facile per tutti trasportarlo. Quando stavamo per tornare indietro, Eugene improvvisamente rise forte: A-ah! Allora vuol dire che quella con i pattini era rimasta lì dall'inverno”.

Questa fu l'ultima goccia. Le nostre risate si trasformarono in isterismi. Anche i passanti, guardandoci, cominciarono a sorridere perché erano stati contagiati dall'ondata di buon umore, anche se non capivano il motivo di una risata così massiccia.

Dato che eravamo carichi di cibo, facemmo il giro attraversando la zona delle pensioni, che era un percorso più lungo ma più comodo. Quando stavamo passando davanti a un altro edificio, Eugene si fermò improvvisamente, guardandosi intorno. Posò le borse sul marciapiede e fece una ricerca dettagliata nelle tasche, che un tempo gli stilisti avevano cucito abbondantemente sia sulla camicia che sugli shorts.

"Dov'è?" Il ragazzo borbottava, perplesso.

Dato che Eugene era rimasto indietro, anche alcuni di noi si fermarono ad aspettarlo.

"Ah, eccolo qui!" esclamò finalmente con gioia e tirò fuori un pezzo di carta stropicciato.

"Lo tieni per le emergenze?". Volodia sorrise, guardando il ragazzo che cercava di lisciare la carta stropicciata.

"Sì, per una emergenza extrasensoriale", ribatté Eugene per scherzo.

Prendendo le borse, raggiunse Sensei.

"Sensei, guarda questo annuncio che ho strappato al mercato. È un intero elogio al Pantocratore del Cosmo e della Terra intera..."

Tenendo ancora le borse in mano, il ragazzo offrì il foglio a Sensei.

Sensei lo prese, lo scrutò con gli occhi e lo restituì, sorridendo.

"C'è un sacco di roba del genere in giro. Ecco, guardate... ce n'è uno appeso lì, e lì, e anche lì..."

Cominciammo curiosamente a girare la testa insieme a Eugene nelle direzioni che Sensei indicava. Infatti, gli stessi annunci brillavano ovunque, scritti a caratteri cubitali: "Il grande sensitivo, l'onorevole Maestro di livello internazionale, il predicatore di oracoli, il potente mago e stregone il cui solo sguardo ha guarito molte persone, Vitaliy Yakovlevich... in risposta a numerose richieste, condurrà un'ulteriore sessione di miglioramento della salute che non ha pari al mondo. La sessione inizierà..." E la data di domani era indicata insieme ad un prezzo eccessivamente gonfiato per i biglietti.

Guardando questa quantità di annunci, scoppiammo a ridere di nuovo. Persino un cassonetto dell'immondizia davanti al quale stavamo passando era "adornato" con un tale pezzo di carta.

"Dannazione!" Eugene sfogò un impeto di rabbia. "Come uno stupido, mi sono portato questo "peso" in tasca per tutta la strada dal mercato".

Accartocciò di nuovo la carta, la lanciò in alto e la calciò con il piede come se fosse un pallone.

"Perché stai sporcando?" Sensei lo rimproverò bonariamente: "La purezza del pensiero inizia con la tua cura

estriore e l'ordine. Vai, raccogli quel pezzo di carta e buttalò nel contenitore".

Questa volta Eugene, in contrasto con le sue solite scuse, uscì dal personaggio, portando apparentemente una certa diversità nel suo instancabile umorismo. Posando di nuovo le borse, ci precedette di buon grado e, raggiunto il pezzo di carta, lo sollevò e addirittura "spazzò" un paio di volte con la mano quella zona del marciapiede dove era caduto. Poi, come un vero giocatore di basket, gettò il pezzo di carta accartocciato nel contenitore della spazzatura, proprio come una palla in un canestro. Dopo aver "segnato un punto", con un'espressione felice sul volto, spalancò teatralmente le braccia:

"Quale carta? Non c'era nessuna carta. Vi è sembrato così e basta. Il sole è troppo caldo oggi. Era solo un miraggio".

"Sì, certo", esclamò Stas con una risata. "E tu sei il nostro genio della lampada".

Ridemmo di nuovo. Sembrava che a Eugene piacesse questa idea di una nuova immagine, e disse:

"Perché no? Esprimete qualsiasi desiderio, e io sarò così gentile da esaudirlo" e, ammiccando, aggiunse allegramente: "Naturalmente, tenendo conto del moderno autofinanziamento e del self-service".

"Che intendi per self-service?" Disse Stas, sorridendo, "Vuol dire che esprimeremo un desiderio e poi lo esaudiremo noi stessi a nostre spese?".

"Come sei intelligente!" Eugene gli diede una pacca sulla spalla mentre riprendeva le borse.

Ridemmo, e Andrei disse: "Personalmente, ho solo un desiderio - essere trasportato al nostro campo con tutto il cibo il più velocemente possibile".

"Questo è facile", rispose Eugene dopo averci raggiunto con il suo carico, "Niente è impossibile per la mia magia. Per realizzare questo desiderio, ci sono due opzioni".

"Per favore, annuncia la tua lunga lista, o grande genio", suggerì umoristicamente Stas.

"La prima opzione per noi è quella di accelerare rapidamente in questo momento e fare una corsa verso l'accampamento con le nostre borse pesanti".

"Oh no!" gridammo tutti insieme.

"Soprattutto non con questo caldo", brontolò Andrei.

"Che razza di magia è questa?". Esclamò sorridendo Ruslan.

"E la seconda opzione?" Chiese Stas con un sorriso.

"La seconda opzione della magia è possibile se affrontiamo la questione in modo ragionevole. Qual è la cosa principale nel processo di trasporto?".

"Il tallone di Volodia!". Rispose Andrei con una risata.

Tutti risero di nuovo, ricordando la battuta di Sensei di questa mattina.

"Beh, questo va da sé per alcuni individui", disse Eugene continuando a recitare la sua parte. "Pensate più in grande!".

"Le ali!" Esclamò Ruslan.

Eugene schioccò la lingua e disse con un'espressione presuntuosa: "Questo è per chi vola alto. Pensa più in profondità!".

"Ruote", disse Stas scherzando dopo aver visto un'auto di passaggio.

"Stas, amico, stai volando così in alto", disse Eugene imitando una voce strascicata da drogato, e facendo un gesto con la mano aggiunse allegramente: "Pensare più in profondità non significa diventare completamente pazzo".

Allora? Nessun'altra idea? Voi, gente! La cosa principale, come ha detto il nostro caro Sensei, è occupare la mente con cose utili". E, piegando la testa verso Sensei, che rideva insieme a noi, chiese: "Ho ragione?

"Hai ragione", annuì Sensei.

"Vedete, a differenza di tutti voi, io ho assimilato... cioè, ho assimilato. Oh cavolo, assi-mi-lato", enunciò infine il ragazzo, "le mie lezioni molto rapidamente".

"Certo, sei così avanti rispetto a noi, sei unico", osservò ironicamente Stas.

"Chi potrebbe dubitarne!". disse Eugene compiacente, sporgendo il petto, "In fondo, sono un genio!

"Allora, cosa ci offrirai questa volta, Abdurahman Abdurahmanovich? Chiese Volodia ironico con la sua voce bassa.

Tuttavia, Eugene sembrava prolungare il piacere del suo gioco di parole.

"Pazienza, amico mio, pazienza. Con che cosa puoi occupare la tua mente in modo che il tempo voli velocemente e in modo impercettibile? Con l'umorismo! Quindi ascolta le battute...".

Dopo un'altra porzione di battute di Eugene, quando le nostre bocche e i nostri stomaci erano già doloranti dalle risate della sua "magia", Nikolai Andreevich decise di interrompere questa risata infinita e di usare il tempo in modo più razionale, avendo cambiato con tatto la conversazione verso i temi eterni riguardanti l'umano e le vie della sua ricerca spirituale. Per scaturire l'interesse sull'argomento, Sensei ci raccontò una leggenda.



6

"C'era una volta un Viandante che si perse, finì da solo in mezzo a un deserto e non riusciva a ricordare chi fosse, dove fosse e dove dovesse andare. Ovunque il Viandante volgesse lo sguardo, c'erano sabbie e dune sconfinite, e lui non sapeva dove finissero e dove iniziassero. Il sole gli bruciava la pelle senza pietà e il vento lo scottava con aria rovente.

Il Viandante stava camminando da molto tempo, e improvvisamente vide una spina secca. Egli pensò che anche lui era una spina, così si sedette accanto ad essa. Tuttavia, un'improvvisa folata di vento lo spinse lungo le sabbie. Rotolò facilmente, lasciando una traccia con le sue spine, e pensò che, dato che si stava muovendo sapeva dove stava andando. Poiché lasciava una traccia, significava che gli stava indicando la strada. Così il viandante la seguì. Ma il vento diminuì e la spina si fermò. Una nuova folata di vento la spinse nella direzione opposta e il viandante la seguì di nuovo, tornando sui suoi passi. Ma alla fine si ritrovò nello stesso posto dove aveva iniziato il suo viaggio. Così il viandante si rese conto che la spina era morta, e il vento ci stava solo giocando. Capì che era inutile correre dietro a una spina secca e morta, perché

non aveva vita. Solo gli elementi la governano ormai. La prese tra le mani, ma la spina lo punse dolorosamente. Questo lo sorprese. Anche da morta, continuava a provocare dolore. E la gettò via con rabbia.

Il viandante andò avanti. Camminò a lungo. Era tormentato dalla sete e dalla fame, ma continuò a camminare. Vedendo un grande uccello volare, il viandante pensò che anche lui era un uccello. Così gli corse dietro. Pensò che siccome quell'uccello volava così in alto, vedeva più di lui. Conosceva la strada, quindi lo avrebbe guidato in un luogo dove avrebbe potuto placare la sua sete e soddisfare la sua fame, dove avrebbe finalmente trovato pace e si sarebbe liberato delle sue sofferenze. Così il viandante corse felice lodando il volo impetuoso dell'uccello e rallegrandosi dei suoi sogni.

Il forte uccello volava con un volo bello e veloce. Il viandante gli correva dietro più forte che poteva. Si stancò, ma continuò la sua corsa, vivendo di speranza per il meglio. L'uccello cominciò a scendere dietro la duna di sabbia più vicina, e il viandante accelerò; credeva che solo pochi istanti lo separassero dal suo sogno. Arrivato in cima alla duna di sabbia, si fermò, e l'orrore dell'inganno lo colse quando la verità si rivelò ai suoi occhi. Dietro la duna di sabbia, uno stormo di uccelli dello stesso tipo stava facendo a pezzi un corpo morto, ingoiando avidamente la carne marcia. Il viandante si voltò disgustato e se ne andò. Capì che lui era solo cibo per gli uccelli.

Il viandante camminò a lungo mentre il sole bruciava ancora senza pietà. Il vento scottava con la sua aria calda. La sete e la fame insopportabili lo stavano esaurendo. La sua forza si stava prosciugando. Nel frattempo, c'erano



Estratto del dipinto di Anastasia Novykh
“Continuum”

solo sabbie sconfiniate e il cielo blu intorno. Improvvisamente, il viandante vide un serpente che si muoveva con sicurezza e senza fretta, come se conoscesse in anticipo il suo percorso e godesse di ogni momento per superarlo. Si sentiva la pace in esso. Nonostante il calore intenso il serpente sprigionava freschezza ed il viandante pensò: "Dato che non ha fretta e che emana freschezza, significa che sa dov'è la fonte. Se lo seguo, troverò riparo dal sole e mi disseterò".

Il Viandante seguì il serpente. Sentì che le forze gli tornavano gradualmente e pensò: "Forse sono un serpente". Ma, in quel momento il serpente si fermò e si voltò verso di lui ed egli vide che il serpente aveva i denti pieni di veleno. Il suo corpo cominciò a tremare dalla paura e lo portò via e si fermò solo quando crollò nella sabbia calda. Era arrabbiato con se stesso per essere stato incapace di resistere; dopo tutto, solo un passo lo separava dalla salvezza. Il corpo lo aveva tradito. Mentre lui aveva creduto di essere il corpo.

Alzandosi a fatica, il Viandante si trascinò di nuovo lungo il deserto. Camminava sotto i raggi roventi del sole, ricordando la frescura e la pace del serpente. L'angoscia lo colse. Poi vide un'ombra tremolante, pensò che fosse un miraggio, un fantasma del serpente. Ma l'ombra tremolò di nuovo. Guardandola meglio, il viandante vide una lucertola. Gli sembrò che anche da essa emanasse frescura, e pensò: "Visto che emana frescura come il serpente, allora forse anche lei sa dov'è la fonte". E le corse dietro, cercando di non rimanere indietro. La lucertola però si muoveva abilmente e rapidamente e, dopo aver stancato ed esaurito il Viandante, si seppellì



Estratto del dipinto di Anastasia Novykh
“Continuum”

nella sabbia. Per quanto il Viandante scavasse in quel posto, non riuscì comunque a trovarla. Ma, pur avendo perso la lucertola, non era arrabbiato. Dopotutto, non era un serpente, era solo una lucertola irrequieta che assomigliava ingannevolmente al serpente, ma tutta la sua essenza era solo un vuoto guizzo.

Alzandosi sulle ginocchia, il Viandante si trascinò senza meta nel deserto. Era deluso dai suoi incontri e arrabbiato con il suo corpo disobbediente e affamato. Era stanco di quel vano vagabondare, delle preoccupazioni senza senso, dei sogni incoraggianti, delle preoccupazioni insignificanti e della sconfinata delusione, delle bugie, degli inganni e delle illusioni di questo deserto.

Il caldo stava diventando insopportabile. Il suo corpo gemeva e languiva per la sete e la fame. Il Viandante però non ci faceva più caso. Continuò a camminare finché gli rimase un po' di forza. Completamente indebolito, cadde nella sabbia che bruciava sotto il sole senza più riuscire a muovere nemmeno un dito. Solo i suoi occhi contemplavano ancora la distesa infinita del cielo limpido che si fondeva con le sconfinite dune di sabbia del deserto. Il Viandante spostò lo sguardo sulla moltitudine di vari granelli di sabbia davanti al suo viso. Ogni granello di sabbia era in qualche modo diverso dagli altri. Ma nella massa di sabbia, queste differenze erano impercettibili. Il vento li spostava facilmente.

Il Viandante pensò: "Sono uguale a questo granello di sabbia. Non so chi sono. Ma poiché esisto, significa che Qualcuno mi ha creato e, se Qualcuno mi ha creato, allora è stato per Sua volontà. Il mio vagare qui è quindi solo una parte del Suo piano, e questo deserto è solo un



Estratto del dipinto di Anastasia Novykh
“Continuum”

luogo per l'incarnazione della Sua volontà. Quello che mi è successo è quello che doveva succedere. In fondo il punto non è nel movimento esterno, ma nell'essenza interiore. Se muoio, cosa cambierà? Dopo tutto, questi granelli di sabbia non hanno bisogno della mia vita. Allora perché mi ha creato? Che peccato aver perso il serpente...".

Il Viandante cadde nell'oblio. Fu svegliato da una luce intensa. Strizzò gli occhi e li coprì con la mano. Gli sembrò che la luce si fosse attenuata. Allora il viandante si tolse la mano dal viso e vide che era già notte. Un fuoco ardeva davanti a lui, e vicino al fuoco uno Sconosciuto era seduto e cucinava del cibo. Il Viandante gli chiese: "Chi sei?".

"La domanda principale è chi sei tu", si sentì rispondere.

"Non lo so", disse il Viandante. "Cammino da così tanto tempo che ho dimenticato chi sono".

Lo Sconosciuto gli offrì una brocca piena d'acqua e disse: "Hai sofferto il caldo del deserto per così tanto tempo, placa la tua sete dalla mia fonte".

Il Viandante accettò con gratitudine la brocca dello Sconosciuto e cominciò avidamente a trangugiare l'acqua. Il liquido vivificante si diffuse nel suo corpo. Gli sembrò di non aver mai assaggiato un'acqua così deliziosa in vita sua. Placata la sete, il Viandante restituì la brocca allo Sconosciuto e chiese:

"Dove hai trovato un'acqua così fresca e limpida in mezzo alle sabbie del deserto? Il suo sapore mi ricorda la più pura sorgente di montagna".

Lo Sconosciuto sorrise e disse: "Non posso dirti a parole il luogo di questa fonte perché puoi conoscerla solo stando in essa. Le parole non possono trasmettere l'esperienza".



Il disegno di Anastasia Novykh

“La realtà”

Il viandante rifletté e chiese: "Perché le parole non possono trasmettere l'esperienza?"

Lo Sconosciuto rispose: "Hai bevuto l'acqua. Hai ricevuto l'esperienza ma prima di questo per quanto io potessi descriverti quanto deliziosa e meravigliosa quest'acqua sia, non saresti stato in grado di capirne e apprezzarne il sapore perché puoi apprezzarlo solo quando lo provi. Tu sei l'unico che può determinare da solo com'è quest'acqua. Sei l'unico che può capire e sentire la sensazione dell'acqua quando le tue labbra la toccano, quando si riempie la tua bocca e scorre nel tuo corpo attraverso la tua gola. E questa esperienza appartiene solo a te, perché ognuno beve la propria acqua. Tuttavia, per quanta ne bevi, avrai sempre più sete. Solo quando diventerai tu una fonte, placherai la tua sete per sempre".

"Come posso diventare io una fonte?"

"Diventa te stesso, la tua Essenza. La vita e la morte sono come un unico flusso. L'Essenza si muove nel flusso. Nel movimento, essa conquista l'eterno. Nessuno può apprezzare veramente il flusso impetuoso senza entrare nelle sue acque, perché questo è il futuro. Nessuno può entrare due volte nella stessa acqua, perché questo è il passato. C'è solo il movimento del flusso, perché questo è il presente. Prima o poi, qualsiasi acqua raggiunge la sua fonte e diventa essa stessa, ritornando alla sua purezza originale".

Il viandante fu sorpreso dalla saggezza della risposta e chiese: "Come fai a sapere tutto questo sull'acqua?".

"Sono stato la fonte della sua umidità", fu la risposta.

Lo Sconosciuto gli offrì del cibo e disse: "Hai vagato nel deserto per così tanto tempo. Placa la tua fame assaggiando il mio cibo".



Dipinto di Anastasia Novykh
“Continuum”

Il Viandante accettò con gratitudine il cibo dallo Sconosciuto e cominciò a divorarlo con piacere. Gli sembrò così delizioso e saziante come non aveva mai assaggiato prima. Avendo mangiato a sazietà, il Viandante chiese allo Sconosciuto: "Perché il tuo cibo è così delizioso? Non ho mai mangiato niente del genere in vita mia".

"Avevi fame. Il cibo è solo una delizia per la carne. Sazia la carne, ma non placa la sete. Coloro che considerano il cibo come la più alta benedizione non possono rifiutarne il suo accumulo. Ma per quanto ne accumuli, esso marcirà. Il cibo dà il piacere temporaneo di possederlo. È utile solo per mantenere la carne in cui risiede lo Spirito".

"Ma perché una così piccola quantità del tuo cibo mi ha riempito di tanta forza come nient'altro prima?"

"Perché il potere, che rende il cibo così, non ha fine né inizio. È la fine dell'infinito e il confine dell'illimitato. Ma il cibo stesso è finito, è limitato in se stesso".

Il Viandante rimase di nuovo sorpreso,

"Come fai a sapere queste cose sul cibo?"

"Sono stato il Cuoco di questo mondo".

Dopo aver soddisfatto la sua fame e la sua sete, il Viandante fece caso ai suoi vestiti. Erano vecchi e a brandelli. E si vergognava del suo aspetto.

Lo Sconosciuto lo notò e disse: "Non dovresti vergognarti dei tuoi vestiti. L'abbigliamento è solo una parte di un unico processo di creazione e distruzione. Non c'è niente di più stupido che soddisfare i capricci del tuo abbigliamento. Dopotutto, ciò che ne è l'essenza ti rinchioda nel suo stretto spazio, allontanandoti dal mondo e facendoti sprofondare nei dubbi e nelle paure generate da

questa estraneità. Ti costringe ad esistere in nome delle sue forme e delle illusioni esterne che la sua immagine crea per gli altri, attirandoti in preoccupazioni sempre maggiori nei suoi confronti. In fondo, ogni forma ha le sue regole. Mentre le regole sono solo un aggregato di contrasti.

I tuoi vestiti hanno un limite. Si consumano. Tuttavia, sei libero di non indossarli. Ma, dopo aver consumato un abito, ne indossi un altro ma, se non si distrugge il limite, è disastroso perseguire l'infinito".

Il Viandante si stupì di nuovo: "Come fai a sapere queste cose sui vestiti?"

"Sono stato il sarto di questo mondo", fu la risposta.

Il Viandante si guardò intorno e disse: "Dimmi, come sono arrivato qui?"

"Sei venuto", rispose lo Sconosciuto.

"Ma io ricordo solo il caldo e la sabbia".

"E cosa hai visto?"

Il Viandante cominciò a ricordare: "Ho visto una spina secca inseguita dal vento. Lasciava una traccia sulla sabbia. L'ho seguita, pensando che mi avrebbe indicato la strada, ma il vento ha cambiato direzione. Tornai indietro e decisi che era inutile correre dietro alla spina secca, perché non aveva vita. Ma la spina mi punse quando la raccolsi. Anche morta, continuava a provocare dolore".

"Hai incontrato la cosa morta che non ha nulla con cui rivelarsi se non le sue spine. Il morto difende il morto. I morti non si trasformano in vivi perché c'è la vita, mentre i vivi non diventano morti perché c'è la morte. Sia la vita che la morte dipendono da qualcosa, c'è qualcosa che le lega", disse lo Sconosciuto.

Il Viandante continuò: "Ho visto un grande uccello. Volava in alto. Gli sono corso dietro, pensando che mi avrebbe condotto in un luogo dove avrei potuto trovare la pace e liberarmi dalla sofferenza. Lodai il suo volo e mi pacificai con un sogno ma l'uccello mi condusse solo a uno stormo di uccelli uguali a lui, che mangiavano carne morta e marcia".

E lo Sconosciuto rispose: "È sciocco lodare qualcuno che vede in te solo il suo futuro cibo. Sei stato attratto dall'altezza del suo volo e l'hai seguito, pensando al tuo beneficio. Tuttavia, le aspirazioni dell'uccello durante il volo erano diverse. Anche se vola alto sopra il deserto, si nutre delle sue vittime. Ma un uccello che si nutre di carogne non soffre quando i suoi "pasti" cambiano. Perché la sua essenza è la putrefazione. Ti sei ingannato. Hai visto la realtà e le tue illusioni sono svanite. Ma anche la tua realtà è un'illusione. Il grande uccello era solo un'ombra rispetto all'essenza delle cose. Mentre le cose hanno la proprietà di nascere nell'Informe e di ritornare nell'Umile".

Il Viandante disse: "Ho visto un serpente. Ho sentito la pace in esso. Da lui emanava frescura e ho pensato che sapesse dov'era la fonte. L'ho seguito, ma il serpente si girò verso di me, e vidi i suoi denti pieni di veleno. Il mio corpo tremò di paura e mi portò via anche se avevo sempre creduto che il mio corpo fossi io. Ho perso il serpente, ma ho continuato a pensarci".

"Chi si affida all'esterno può solo supporre. Chi si affida all'interno ha la vera conoscenza", disse lo Sconosciuto, "Il corpo è polvere. La sua essenza è cenere, ma tu avresti potuto ottenere la Saggezza dell'eternità,



Dipinto di Anastasia Novykh
“Continuum”

dovevi solo fare un passo. La paura della morte della tua polvere si è rivelata invece più forte. La polvere è fuggita. Sei rimasto angosciato, perché lo Spirito cerca sempre l'eternità. La Saggezza dell'eternità non può essere percepita attraverso il potere della polvere, perché la trasformerebbe in banalità. Scappare dalla paura non significa salvarsi. Uccidere la paura in se stessi significa raggiungere la perfezione. Ma la perfezione permette di fare un passo sul limite. Perché solo sul limite si diventa consapevoli della fonte della Saggezza”.

Il Viandante continuò a ricordare: “Ho visto una lucertola ed ho pensato che fosse un fantasma del serpente. Mi sembrava che emanasse frescura, e cercai di raggiungerla. Ma il suo movimento era veloce e agile. Si seppellì nella sabbia e non sono più riuscito a trovarla. Questo però non mi ha sconvolto. Dopo tutto, era solo una lucertola irrequieta e non il serpente”.

Lo Sconosciuto osservò: “Un fantasma che assomiglia alla Saggezza sembra essere Saggezza. L'agitazione vuota è un inizio di disordine. Uno che vuole sembrare Saggio per vantarsi davanti agli altri si affanna da solo, sognando la gloria, ma la sua essenza è il vuoto nel guscio dell'Ego. Quando la conoscenza nasce dall'ignoranza, le domande non finiscono mai”.

E il Viandante disse: “Ho visto il sole, la distesa infinita del cielo. Ho visto le sconfinite dune del deserto. Ho visto una moltitudine di vari granelli di sabbia, ma erano indistinguibili nella loro massa ed il vento determinava la loro direzione”.

Al che lo Sconosciuto rispose: “Il cielo e il sole dirigono i cambiamenti. Sono capaci di trasformare in modo

che tutti gli esseri viventi seguano la loro natura. Il cielo e il sole aumentano il pieno e distruggono il vuoto. Il deserto realizza il movimento nel riposo. È morto, ma è capace di generare miraggi per ingannare i vivi con le sue illusioni. Il deserto distrugge il pieno e riempie il vuoto. Mentre i granelli di sabbia, nella loro massa, seguono il movimento della sabbia, e così gli elementi determinano la loro direzione”.

E il Viandante confessò: “Pensavo di essere uguale a questo granello di sabbia. Perché non so chi sono. Ma poiché esisto, significa che Qualcuno mi ha creato. E se Qualcuno mi ha creato, allora è stata la Sua volontà. Quindi, il mio vagare qui è solo una parte del Suo piano. Se muoio, cosa cambia? Dopo tutto questi granelli di sabbia non hanno bisogno della mia vita. Ma allora, perché mi ha creato?”

“Per farti diventare un Umano”, la risposta arrivò.

*“Per diventare un Umano?!”, si stupì il Viandante.
“Ma cos'è la mia vita?”*

A quel punto, lo Sconosciuto disse:

- Una pietra caduta nella sabbia

... fruscio di granelli di sabbia.

Un'onda che raggiunge la riva

... Fruscio di granelli di sabbia.

La tua corsa impetuosa,

Un piede nella sabbia

... fruscio di granelli di sabbia.

La vita è solo un passo,

E gli anni in essa

sono il fruscio

di granelli di sabbia.

Il Viandante rifletté e poi chiese di nuovo: “Ma cosa significa questo?”

“Sei venuto dove ti è stato concesso per nascita”, rispose lo Sconosciuto. “Sei cresciuto in ciò che era gradito alla tua natura. Hai raggiunto la maturità in quello che è diventato il tuo destino. Ed andrai dove ti è stato concesso dalla morte. La morte è solo l'inizio della vita. La Vita è solo un successore della Morte. L'avvento della vita non può essere rifiutato ed il suo termine non può essere fermato”.

Il Viandante rimase in silenzio per un po' e poi esclamò con gioia: “Diventare un Umano?! Mi sono appena ricordato! Stavo cercando il Sentiero per diventare un Umano!”.

Al che lo Sconosciuto rispose: “Stavi solo cercando il sentiero di qualcun altro, ma non il tuo sentiero. Il sentiero di qualcun altro non assomiglia al tuo. Le tracce appaiono dove vengono lasciate. Tuttavia, non sono loro stessi a lasciarle. Seguendo la traccia di qualcun altro, hai inseguito immagini esteriori senza conoscere la loro essenza interiore. Ma ognuno si ritaglia da solo il cammino che corrisponde alle sue vere aspirazioni. Con il tempo, il deserto cancella tutti i sentieri con le sue sabbie, affinché un nuovo Viandante non commetta gli errori del passato. Ecco perché la propria esperienza è importante. Per diventare un Umano, è necessario scolpire il proprio cammino.

Il piede di un Umano occupa poco spazio nel Deserto sconfinato, ma nonostante questo, può camminare dove nessuno ha mai camminato. Ma camminando dove nessuno ha mai camminato, un Umano è in grado di andare

lontano e di ottenere qualcosa di più grande. La conoscenza della sua mente è scarsa ma affidandosi all'Ignoto un Umano è in grado di raggiungere Colui che lo ha creato”.

Allora il Viandante chiese: “E chi è Colui che mi ha creato?”

Lo Sconosciuto disse: “Può essere percepito, ma non può essere descritto. Può essere raggiunto, ma non può essere compreso. Può essere Amato, ma non può essere abbracciato. Può essere compreso all'Inizio, ma non può essere conosciuto fino alla Fine. Perché Egli è Colui che ha creato tutto. Perché Egli è Colui che Crea per Sua Volontà”.

“Come fai a sapere questo di Lui?” si chiese il Viandante.

“Io sono la Sua Voce e il Suo Orecchio”, fu la risposta.

“Ma, chi sei tu? Dimmi il tuo nome”.

“Il nome è solo un'ombra dei vestiti, ma ne ho molti. Mentre l'Essenza è una sola: Bodhisattva”.



7

Dopo che Sensei ci raccontò questa leggenda, continuammo la nostra passeggiata in silenzio. A quanto pare, proprio come me, tutti erano stati molto colpiti da ciò che avevamo sentito e cercavano di guardare, prima di tutto, in noi stessi, nelle nostre scelte di vita. Quando ci stavamo già avvicinando al nostro campo, Andrei chiese a Sensei: “I Bodhisattva visitano solo l'Oriente?”

Sensei sorrise: “No, visitano tutti i luoghi, compresa la Rus”.

“Davvero?” Andrei era stupito, “Anche la Rus? Esistevano davvero i Bodhi russi? Non ne ho mai sentito parlare. Sensei, ce lo dica, per favore...”.

Tutti rizzarono le orecchie, evidentemente anche loro desiderosi di sentirne parlare più dettagliatamente. Tuttavia, Sensei, dando un'occhiata alle nostre “guardie” del campo che ci venivano incontro, si limitò a dire: “Un po' più tardi, in serata...”.

“Ok, che sia di sera”, pensò la mia persona e concentrai gli occhi su Tatiana che mi stava salutando.

Al campo, erano già stanchi di aspettarci. Disfatte le borse, raccontammo ai ragazzi che erano rimasti al campo le nostre avventure, mentre loro ci raccontavano le loro.

Evidentemente che anche i miei amici non si erano troppo annoiati. Nel momento in cui le nostre “guardie” avevano deciso di riposarsi, i gabbiani “addomesticati” tentarono di fare una seconda incursione. Agghindandosi come un indiano, Kostia, insieme a Yura, decise di catturare almeno un “uccello da caccia” a qualsiasi prezzo e di “punirlo” davanti agli altri per insegnargli. Fecero un vero e proprio “agguato” nei canneti della costa. Tuttavia, questa impresa si trasformò solo in una storia comica, di come due ragazzi di città portarono quasi all'infarto il “nobile uccello” con la loro improvvisa apparizione con schiamazzi, grida furiose e corse folli lungo la spiaggia all'inseguimento dello stormo spaventato di uccelli. Così, come raccontò Kostia, con la loro “resa dei conti civile” nella natura selvaggia, i nostri “indiani” in realtà non avevano ottenuto nulla tranne piume ed escrementi di uccelli.

Finimmo il nostro pranzo e andammo a divertirci in mare aperto. Per un bel po' giocammo a pallanuoto e poi, quando metà del nostro gruppo si era già sdraiato sulla sabbia per riscaldare il corpo, Stas e Eugene decisero di fare immersioni. Tuttavia, qualcosa non funzionava con la loro attrezzatura e così misero da parte gli erogatori e decisero di immergersi alla vecchia maniera con una maschera e un boccaglio non lontano dalla riva. Kostia e Andrei misero alla prova le loro forze in una lunga nuotata, mentre Tatiana ed io ci tuffammo nell'acqua bassa. Per le nostre vili nature femminili, una “nuotata” andava bene solo quando potevamo sentire di tanto in tanto il fondale sotto i piedi.

Così, nel momento in cui Andrei e Kostia erano già abbastanza lontani dalla riva, Slava, che stava prendendo il

sole sulla sabbia, cominciò improvvisamente a gridare nella loro direzione e ad agitare le mani: “Squali! Squali!”

“Perché gridi così?” Ruslan, che era sdraiato sulla sabbia lì vicino, si indignò scherzosamente. “Non cadranno nel tuo scherzo”.

“Ma è vero, ci sono gli squali, guarda!” Slava gli gridava con forza.

Slava sembrava davvero spaventato. Io e Tatiana assumemmo subito una posizione verticale nell'acqua, sentendo il fondo salvifico sotto i nostri piedi, e cominciammo ad allungare il collo, scrutando nel mare. Tuttavia, non vedemmo nulla di particolarmente pericoloso e volgемmo di nuovo lo sguardo verso il preoccupato Slava. Prendendo il sole sulla sabbia, Volodia e Victor si sollevarono e guardarono in lontananza con un sorriso non celato.

“Andiamo, Slava!” Disse Volodia, sorridendo. “Quali squali possono esserci in questo mare? Non è nemmeno un mare, è solo una pozzanghera. Come possono esserci dei predatori qui, se non c'è nemmeno un pesce decente in questa zona?”.

“Davvero, ci sono gli squali! Davvero, gli squali!” Slava continuava a ripetere come un disco rotto e bloccato sullo stesso punto. “Guarda là! Guarda!”

Guardando nella direzione in cui Slava indicava, notai due pinne nere in lontananza, che si avvicinavano alla riva e sparivano di tanto in tanto tra le onde. E si muovevano proprio verso Andrei e Kostia che, non prestando attenzione alle urla di Slava, nuotavano tranquillamente nell'acqua, chiaramente ignari del pericolo. Ma quando io e Tatiana, spaventate, lanciammo un vero “allarme” con le nostre voci femminili acute, Andrei e Kostia cominciarono a girare la

testa confusi, cercando la causa del nostro panico. Andrei fu il primo a notare le pinne che si muovevano verso di loro e nuotò frettolosamente verso la riva. Mentre Kostia, che evidentemente ancora non vedeva la fonte del pericolo, come si dice, decise di non sfidare la sorte e si affrettò a raggiungere Andrei.

Le grida selvagge gettarono tutto il nostro gruppo nel panico. E quando il nostro istinto di autoconservazione ci ordinò di uscire immediatamente dall'acqua, Sensei con i ragazzi più anziani, al contrario, ignorarono questo dispositivo di allarme interno e iniziarono rapidamente ad entrare in acqua, scrutando in lontananza. Mentre noi ci fermammo, dopo averli raggiunti, nella “zona di sicurezza”. Ci vergognavamo di uscire completamente dall'acqua quando i nostri amici erano ancora lì.

Sensei prima si precipitò davanti a tutti, ma poi rallentò e ci disse, sorridendo: “Ehi, voi, seminatori di panico. Quelli sono delfini!”

“Delfini?!” Eravamo indicibilmente sorpresi, scrutando di nuovo le pinne triangolari che si avvicinavano.

Con un sorriso, Sensei si mosse verso gli ospiti inattesi. Kostia e Andrei apparentemente si accorsero che Sensei “si avvicinava a loro”, accelerarono il ritmo delle loro bracciate e gli sbatterono letteralmente davanti come proiettili, lavorando duramente di braccia e di gambe, anche se, in effetti, nel luogo dove stavano nuotando l'acqua era già profonda fino alla vita. Assunsero una posizione verticale solo quando le loro braccia e gambe iniziarono a “rastrellare” la sabbia nell'acqua bassa. Apparentemente non si erano ancora ripresi dallo shock, si alzarono rapidamente, con l'intenzione di correre verso la riva, ma poi sentirono le risate del nostro gruppo dietro di loro.

“Perché siete ancora lì in piedi?”. Disse Andrei confuso, asciugandosi l’acqua dalla faccia e non capendo perché non eravamo ancora a terra.

Il ragazzo fu ancora più sorpreso quando vide Sensei che continuava ad avanzare in alto mare.

“Siamo immangiabili”, rispose Eugene per tutti, togliendosi la maschera. “Abbiamo un coefficiente di ridicolaggine aumentato. Questo ci rende indigesti. Quelli come noi possono far attorcigliare gli intestini. È come ingoiare un riccio di mare e poi soffrire di coliche per il resto della vita”.

“Beh, neanche noi siamo così commestibili”, cominciò a rinsavire Andrei mentre si avvicinava ai ragazzi. “Guarda come siamo ossuti”. E indicò il tremante Kostia.

“Oh, no”, obiettò Eugene. “Ho visto quanto velocemente vi stavano inseguendo. E quindi che cosa? Quindi, in questa faccenda i criteri gastronomici di questi predatori chiaramente non coincidono con la vostra opinione sui vostri personaggi”.

Scoppiammo a ridere. Gli “eroi” si unirono al gruppo, cercando di capire cosa fosse cambiato durante la loro corsa. E quando dicemmo loro che quelli erano delfini, rimasero sorpresi quanto noi.

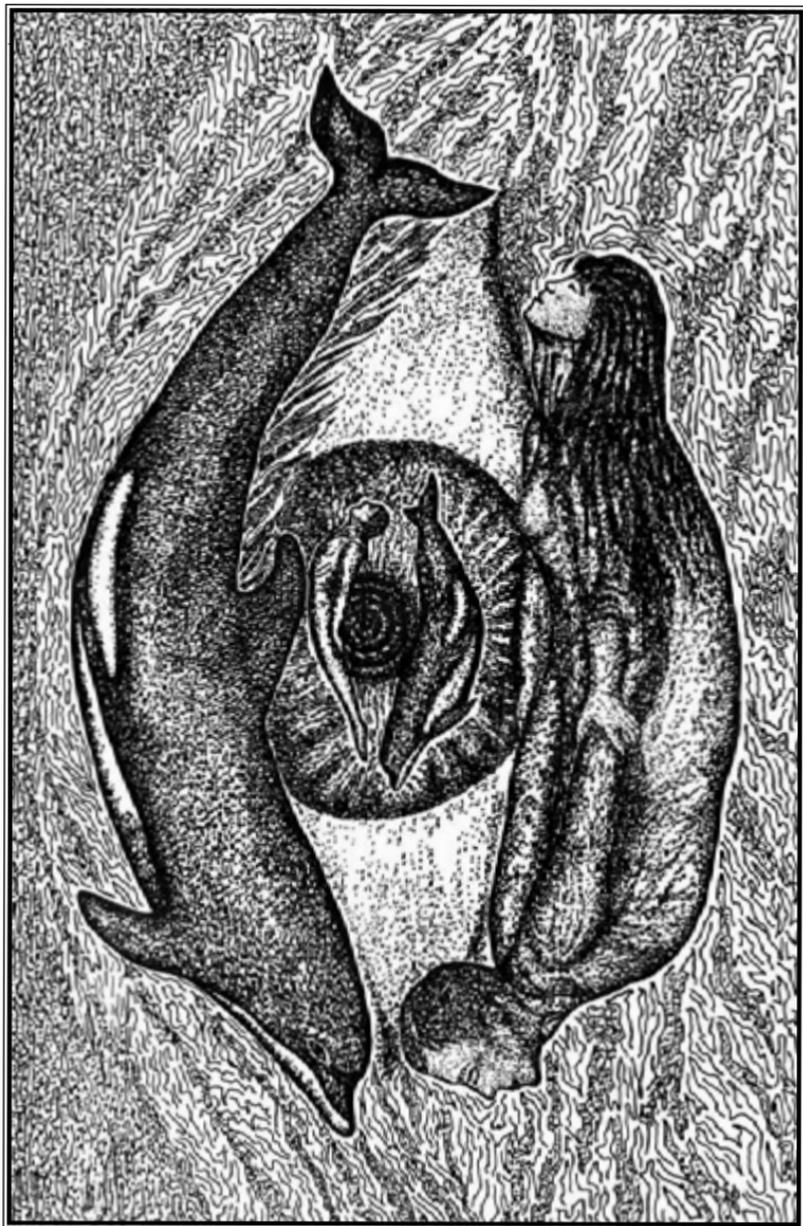
“Perché allora ci hanno inseguito in quel modo?” Chiese Kostia, battendo ancora i denti.

“E perché vi stavate allontanando in fretta da loro?”. Chiese Victor a sua volta, ridendo.

“Loro ci inseguivano, perciò io scappavo”.

“Probabilmente volevano giocare con te”, suggerì Stas nella sua “versione”.

“Bel gioco! Sto ancora tremando di paura”.



Dipinto di Anastasia Novykh
“Armonia delle sfere”

“Perché pensi che sia tu quello per cui hanno nuotato così lontano?”. Disse Volodia con la sua voce bassa, guardando Sensei.

Noi smettemmo di scherzare e fissammo gli occhi su Sensei con evidente curiosità.

Una coppia di delfini con strisce a contrasto bianche e nere sui fianchi si fermò bruscamente a un paio di metri da Sensei, anche se stavano correndo ad alta velocità. Anche Sensei si bloccò. In quel momento, l'acqua gli arrivava già al petto. Uno dei delfini mise la testa fuori dall'acqua in modo strano, proprio come un umano, e annuì divertito, aprendo leggermente la bocca ed emettendo strani suoni simili a un sosaglio misto a uno starnazzare. Il secondo delfino più piccolo era più timido. Si girò di lato verso Sensei, senza distogliere lo sguardo da lui, come se lo studiasse attentamente. Sensei schiaffeggiò delicatamente l'acqua come se battesse qualche colpo. Il primo delfino smise di emettere suoni e inclinò il muso con interesse. A quanto pare gli piacque, perché si tuffò e venne in superficie letteralmente a un braccio di distanza da Sensei. Sensei allungò lentamente la mano e accarezzò affettuosamente l'animale lungo la sua fronte. Il delfino nuotò più vicino, offrendo con più fiducia il suo muso per essere accarezzato. Ma invece, Sensei raccolse delicatamente un po' d'acqua con il palmo della mano e la spruzzò giocosamente sull'animale. Il delfino “chiacchierò” allegramente, poi girò la coda e fuggì, tuffandosi sotto l'acqua. Pochi istanti dopo, inaspettatamente alzò la coda dietro a Sensei e schiaffeggiò l'acqua rumorosamente, inondandolo con una fontana di spruzzi. E poi iniziò un vero gioco di “acchiapparella” con Sensei, dove il ruolo di “inseguitore” cambiava dall'uno all'altro. Il secondo delfino si unì subito a loro.

Guardando questo gioco acquatico, cominciammo a perdere tutta la nostra paura verso questi simpatici animali. Ovviamente desiderosi di partecipare a questo gioco, incominciammo ad avvicinarci a Sensei. Anche se, sinceramente, all'inizio ci avvicinammo a queste creature marine con una certa apprensione. Non è uno scherzo; dei "corpi" tanto potenti nuotavano vicino a noi. E non si tratta solo di "corpi", ma di creature con un'intelligenza sviluppata, dato che Sensei ha detto che il cervello del delfino pesa circa 1.800 grammi, cioè più di quello di alcune persone. E se fossero alieni di un altro mondo, che vivono la loro vita parallelamente a noi qui, sul nostro pianeta, nel nostro tempo? Tuttavia, guardando il loro "eterno" sorriso bonario e lo sguardo leggermente strabico e allegro, è difficile credere che possano farti del male.

I delfini ci giravano intorno, e sebbene fossero rappresentanti della natura selvaggia, stranamente non avevano paura di noi. Ci permisero persino di "accarezzarli", anche se fu solo quando Sensei era vicino a noi. E mentre ci "permettevano" di toccarli solo a volte negli intervalli tra un gioco di "tag" e l'altro, erano felici di lasciare che Sensei "grattasse" le loro pance, specialmente il delfino più grande. A proposito, Nikolai Andreevich fu il primo tra noi a notare che questo delfino aveva una lunga ferita sul lato del corpo, un po' sotto la testa. La ferita era esattamente nello stesso posto di quella del delfino che avevamo "seppellito" in mare quella mattina.

"Oh, è davvero il nostro vecchio amico?". Quando scopri quella "somiglianza", Nikolai Andreevich stupito guardò Sensei con eccitazione.

Sensei sorrise solo in modo enigmatico.

"Impossibile, è un delfino diverso", disse Ruslan dubbioso. "Le ferite possono davvero guarire così in fretta?".

"Chi lo sa?" lo psicoterapeuta scrollò le spalle, lanciando un'occhiata a Sensei con un sorriso astuto. "L'ambiente è speciale qui... Dopo tutto, anche quello aveva cicatrici rimarginate da tempo negli stessi punti. Ecco, guarda..."

Sulla parte superiore nera del corpo dell'animale, erano chiaramente visibili delle linee bianche, come se fossero state lasciate dai denti di un enorme pettine.

"È sicuramente il nostro delfino!" Volodia sorrise felice. "È un combattente! Ho notato quei segni anche l'ultima volta".

"Sono stati i pescatori a farglieli?" Chiesi al Sensei.

"No. Queste sono tracce dei denti della sua famiglia. È il risultato del suo carattere ostinato che ha mostrato in gioventù".

"No, non può essere, non è lo stesso delfino", continuò Ruslan per convincere noi, o meglio, se stesso. "Tutti questi delfini sono uguali".

"Non offenderli", obiettò Sensei con un sorriso. "Solo una persona distratta può pensare che i delfini, come le reclute dell'esercito, si assomiglino tutti. In realtà, i delfini non hanno facce identiche, quasi come le persone. Ognuno è individuale a modo suo, e differiscono l'uno dall'altro per l'espressione del viso, la corporatura e la forma delle pinne dorsali".

"Davvero?" Disse Ruslan e cercò di esaminare il delfino "con più attenzione".

Nel frattempo, qualcuno ebbe l'idea di portare una palla. Ai delfini giocherelloni piacque così tanto che si scatenò un'intera rissa per il suo possesso, accompagnata da situa-

zioni piuttosto comiche, soprattutto per Eugene che ne fu vittima. Per qualche motivo, il delfino "segnato" non piaceva al ragazzo già al primo "esame telepatico", e in seguito, per tutto il tempo, cercò di creargli problemi. A volte il delfino come se fosse deliberatamente riuscito a sbattere la sua coda davanti al ragazzo e a schizzarlo o, quando nuotava troppo vicino al Sensei, il delfino cercava di "dare un calcio" a Eugene e di spingerlo via dal Sensei, al che il ragazzo si indignava: "Sensei, perché gli sono così antipatico?"

"Cosa vuol dire perché?". Nikolai Andreevich sorrise, nuotando vicino, "Non eri tu che volevi seppellirlo vivo nella sabbia?"

"Io?!" Eugene fece una faccia innocente. "Ma quando mai? Io amo la natura..." In quel momento il delfino saltò fuori dall'acqua vicino a Eugene e tornò indietro a gran voce, bagnando Eugene con un'intera ondata d'acqua che gli coprì anche la testa. Avreste dovuto vedere la faccia del ragazzo dopo questa doccia inaspettata. Sembrava che a Eugene avessero sputato dalla testa ai piedi, e nel modo più insolente. Il ragazzo finì il suo discorso con rabbia, gridando dietro al delfino che si tuffava: "Come ho detto, io amo la natura! E asciugandosi l'acqua dalla faccia, aggiunse: "Beh, quasi la amo, tranne che per alcuni esemplari".

Tutti i ragazzi scoppiarono a ridere, e Sensei lo avvertì con un sorriso: "Stai attento, i delfini come gli elefanti ricordano le offese per molto tempo".

Tuttavia, quando si trattò della palla che Eugene aveva portato via ai delfini decidendo di prenderli in giro, "il Marchiato" assunse una posa molto minacciosa. Il delfino cominciò a scuotere nervosamente la testa da un lato all'altro e spalancò la bocca, esponendo i suoi denti conici, non

peggiori di quelli di una tigre. Poi seguì un forte scatto dei denti, che era un cattivo segno. Il ragazzo lasciò immediatamente andare la palla, non avendo più voglia di mettere alla prova la pazienza del delfino, e nuotò rapidamente verso la riva. Fu seguito da un'intera cacofonia di suoni, molto simile alla risata beffarda di Eugene che aveva precedentemente mostrato imprudentemente in presenza dei delfini. Non potevamo nemmeno credere che stavamo sentendo con le nostre orecchie una "risata" così divertente dei delfini. A questo Sensei rispose che i delfini erano in grado di imitare vari suoni. Infatti, mentre nuotavamo insieme a loro, abbiamo sentito molti suoni, da un suono simile allo scricchiolio di un cancello non lubrificato fino a suoni che assomigliano a risate umane e persino al lamento delle zanzare.

Esausti per la lunga nuotata, uscimmo dall'acqua seguendo Sensei, mentre i delfini continuavano a sguazzare, sfrecciando con la palla e inseguendola sempre più lontano nel mare. Avevamo già rinunciato, avendo deciso di lasciare loro questo piccolo regalo come ricordo. Così la portarono con loro in mare aperto.



8

Nessun altro giorno della nostra vita è stato così saturo di eventi imprevisti come quello. Dopo i colossali esercizi in acqua, ci addormentammo semplicemente, cadendo in un sonno profondo. Ci svegliammo solo la sera, quando il sole stava tramontando all'orizzonte. Il calore si era finalmente placato. Tutto intorno era tranquillo. Il mare era calmo. Era pura beatitudine!

Quelli che si erano svegliati per primi avevano raccolto ramoscelli e legna per il falò serale. Poi preparammo insieme la cena. Quando finimmo le nostre faccende domestiche e ci sistemammo vicino al fuoco per la nostra ora del tè preferita, le prime stelle erano apparse nel cielo. Ci stavamo divertendo seduti in un cerchio stretto e amichevole, aspettando, come sempre, una conversazione con Sensei, così interessante e così utile per le nostre anime. Dopo aver parlato di argomenti quotidiani, Volodia fu il primo a volgere la conversazione in direzione di "argomenti eterni" ricordando che: "Sensei, ci aveva promesso di parlarci di un Bodhi russo".

"Beh, visto che ho promesso...", disse Sensei, e dopo un breve silenzio chiese: "Avete sentito parlare di un santo di nome Agapito?"

Alcuni di noi scossero la testa.

"No", rispose Victor per tutti.

Ma per qualche ragione, il nome Agapito mi sembrava familiare. Così, incominciai a cercare nella mia memoria, cercando di ricordare dove avrei potuto sentirlo, e non troppo tempo fa.

"Agapito... Agapito", disse Nikolai Andreevich pensieroso, apparentemente ricordando anche lui qualcosa. "Aspetta un attimo... È per caso collegato in qualche modo all'antica medicina?"

"Medicina dell'antica Russia", chiarì Sensei. "Era un illustre monaco del monastero di Kiev Pechersk, che guariva le persone nell'XI secolo. La fama del suo dono di guaritore di malattie gravi andò ben oltre Kiev. Ma questo non è il fatto più importante della sua biografia".

Sensei fece una pausa, accendendosi una sigaretta. E poi, come si dice, mi venne in mente dove avrei potuto sentire quel nome. Un conoscente di mio zio aveva menzionato Agapito. All'epoca, io e mia madre eravamo ospiti dello zio Victor a Mosca, quando mi sottoponevo agli esami della clinica moscovita.

"Anch'io so chi è!" disse eccitata la mia persona, con grande sorpresa dei miei amici. "Mio zio a Mosca conosce bene uno scienziato che era membro del gruppo scientifico che ha studiato le reliquie di Pechersk e ci ha detto che hanno condotto una specie di ricerca biochimica, radiologica, batteriologica... Non ricordo come si chiama nella scienza... insomma, una specie di ricerca che permette di ricostruire l'aspetto e la costituzione di una persona sulla base delle sue ossa..."

"Morfologica e antropometrica", suggerì Nikolai Andreevich.

"Esattamente", e rivolgendomi direttamente a lui per chiedere aiuto, dissi: "E anche queste... quando scoprono chi si è ammalato e di cosa...".

"Eziologico".

"Giusto", annuì. "Così, grazie a questi studi, hanno ricostruito il vero aspetto di alcuni santi di Pechersk quelli delle grotte vicine, tra cui quello di Agapito. A quel punto, le sue reliquie hanno fatto scalpore tra gli scienziati. Tutto iniziò quando gli scienziati scoprirono che le reliquie di Agapito emettevano una sorta di strano campo, in pratica, un tipo di energia sconosciuta. In seguito condussero vari esperimenti. Per esempio, l'acqua posta vicino alle sue reliquie cambiò la sua struttura, e le piante accelerarono la loro crescita, divennero persino più robuste e "sane". Identificarono alcune proprietà protettive contro gli effetti delle radiazioni. Anche nei locali dove si trovavano le reliquie, scoprirono qualcosa che aveva un effetto batteriologico molto forte sull'aria. L'acqua semplice, posta per un po' vicino alle reliquie di Agapito, cambiava le sue proprietà. Inoltre, in esperimenti successivi su animali ed esseri umani, quest'acqua aveva un effetto terapeutico per cui le ferite delle persone guarivano più velocemente, varie malattie sparivano e gli animali malati guarivano rapidamente. Ma soprattutto scoprirono una strana ricorrenza ciclica del "campo" delle reliquie. In certi giorni, questo "campo" si intensificava bruscamente, anche più volte. In pratica, si comportava come un organismo vivente... Questo è quello che so io!".

Dopo aver trasmesso tutte le informazioni che conoscevo al momento, rimasi in silenzio.

"Wow, forte!". Andrei fece un fischio.

"Cosa ti aspettavi?" disse Sensei, "Agapito era un Bodhisattva".

"Aspetta", disse lo psicoterapeuta, "ma lui apparteneva alla religione cristiana, mentre i Bodhisattva sembra che appartengano al buddismo orientale".

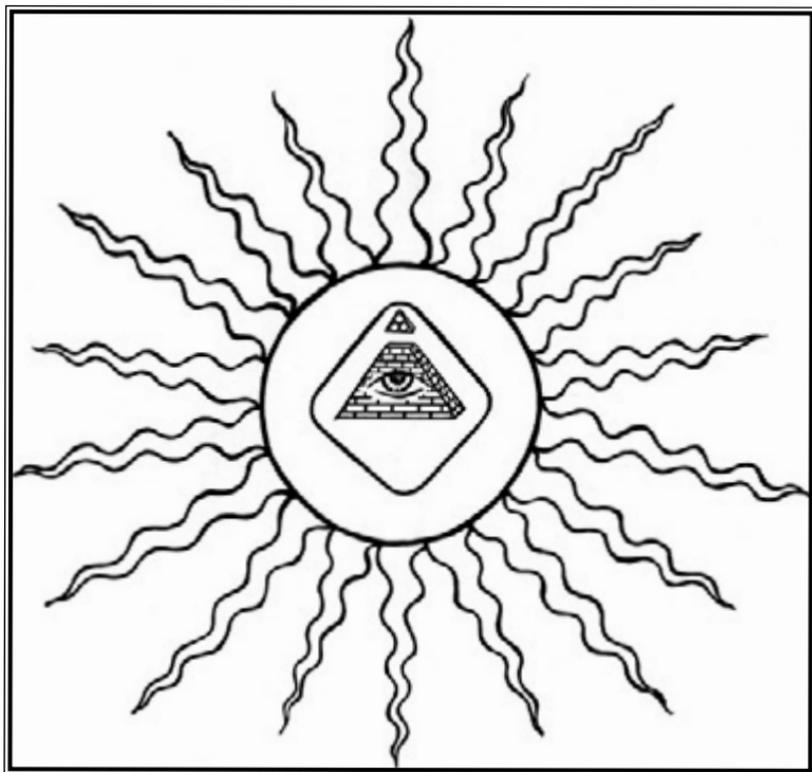
"Una volta ti ho spiegato il significato originale della parola Bodhisattva, ricordi? Questa parola viene da Shambhala. Proprio come un essere umano, un Bodhisattva appartiene a Dio. Mentre le religioni e la divisione delle credenze sono solo un business di persone che commerciano sul nome di Dio".

"Va bene. Allora ho un'altra domanda. Se Agapito era un Bodhisattva, allora, in teoria, dato il livello della sua conoscenza... voglio dire, in tal caso, perché Antonio viene considerato il fondatore di Kiev Pechersk Lavra, il primo centro spirituale dell'Antica Rus', e non Agapito che viveva ai suoi tempi?"

Sensei sorrise: "Sarebbe più corretto dire che Antonio visse al tempo di Agapito... Per quanto riguarda la tua domanda, hai dimenticato un piccolo dettaglio. I Bodhisattva raramente agiscono come leader della società umana, a meno che non siano legati a una certa missione specifica, come quella che aveva Bodhi Issa. Di solito i loro discepoli e seguaci diventano loro dei leader, mentre un Bodhisattva, di regola, rimane invisibile alle grandi masse".

"Ma perché?" Tatiana era sorpresa.

"Perché un Bodhisattva, data la sua non interferenza negli affari umani, può solo consigliare come trasformare la società in una direzione migliore, spirituale. Mentre la trasformazione stessa è una questione di volontà e di lavoro delle persone stesse, per esempio dei suoi discepoli e seguaci".



Estratto del dipinto di Anastasia Novykh
"Agapito"

"Sta dicendo che Antonio era il discepolo di Agapito?" Nikolai Andreevich finalmente capì.

Sensei annuì. Il dottore pensò per un momento e poi chiese perplessa: "Eppure, che dire dell'opinione consolidata che Agapito fosse un discepolo di Antonio? Non si basava forse su qualcosa?"

"La sua "base", come tu dici, è solo una versione della chiesa che, a sua volta, è stata costruita sulla base di libri come il Paterikon".

"Paterikon?" Chiese Volodia.

"Sì, è anche chiamato il "Paterikon di Kiev Pechersk". Questo libro, scritto nel XIII secolo, riguarda le vite e le attività dei santi padri di Pechersk. Si basa anche sulle scritture del monaco Nestor il Cronista del monastero di Pechersk intitolato "La Cronaca..." o anche sul suo libro "Racconto dei tempi passati" che conoscete perché fa parte del programma scolastico". Sensei fece una pausa e, guardando il nostro giovane gruppo, osservò bonariamente: "Se avete prestato attenzione a scuola, e naturalmente non vi siete limitati alla sola presenza dall'apertura alla chiusura".

"Certo che ce lo ricordiamo", si vantò Kostia. "Ricordo persino la data in cui è stato scritto". E disse vantandosi: "1113-1115 dopo la nascita di Cristo".

I ragazzi si misero a ridere.

"Esatto", osservò Sensei. "Cioè, un certo periodo di tempo dopo lo svolgimento dei fatti reali, tenendo conto della situazione politica del paese, nonché delle preferenze e delle simpatie dell'alto clero."

"Beh, sì", disse Victor con sarcasmo. "È difficile scoprire chi aveva ragione. Come si dice nel nostro circolo, dopo

aver sentito due testimoni in tribunale sullo stesso incidente stradale, si perde la fiducia negli storici".

Scoppiammo tutti a ridere, e Kostia aggiunse il suo umorismo alle nostre risate.

"È come quando a Bernard Shaw fu chiesto dopo un suo discorso: "Cosa dirà la storia di questo?". E lui rispose: "La storia, signore, mentirà, come sempre".

"Perché così categorico?" Sensei obiettò tra le risate dei ragazzi. "È solo che quando si descrive il passato, ogni persona è guidata, prima di tutto, dalle sue considerazioni personali. Ma le considerazioni personali dipendono dal grado della sua spiritualità e dal suo interesse personale, per cui l'obiettività ne risente. Date l'incarico a dieci persone di descrivere lo stesso evento e, potete essere sicuri che, ognuno lo presenterà a modo suo. Per esempio, un politico lo descriverà in un modo che gli è favorevole alla luce degli eventi che si svolgono nel suo tempo. Un medico lo descriverà dal punto di vista medico. Mentre un uomo comune userà la visione dei fatti secondo la vita quotidiana, sottolineando quegli elementi che sono interessanti per lui personalmente. È così che si trasforma in una storia diversa. Anche se, in qualsiasi storia, si può cogliere il succo principale degli eventi, come si dice, bisogna andare alla radice".

"Nel complesso, lei ha ragione", ammise Nikolai Andreievich. "In molti casi, la nostra visione della storia attuale è davvero unilaterale, per non parlare del lontano passato, quasi dimenticato..."

"E se teniamo conto che la gente, purtroppo, non cambia, o meglio non vuole cambiare..." Disse Sensei con una punta di tristezza.

"...la storia, quindi, si ripete", disse Nikolai Andreevich finendo il suo pensiero.

"È triste, ma vero", disse Sensei guardando pensieroso il fuoco.

Ci fu un breve silenzio. Quanto a noi, non, osavamo interrompere il dialogo tra i "guru" con le nostre domande.

"Allora, cos'è successo veramente un millennio fa?". Nikolai Andreevich chiese con vivo interesse..

"Si tratta davvero di una lunga storia...".

"Non abbiamo fretta", rispose Volodia a nome di tutti, sistemandosi più comodamente e preparandosi ad ascoltare.

"Va bene, visto che non avete fretta", rispose Sensei con lo stesso tono, "allora ascoltate... Forse, dovrei iniziare la narrazione dal tempo del soggiorno del Bodhisattva Agapito in terra russa con una storia su Antonio. Più tardi, capirete perché...".

Era una calda sera d'estate. Tutt'intorno regnava il più completo silenzio. Le onde del mare, appena udibili, lambivano la riva con i loro monotoni e melodici sciacqui, portandoci via nel tunnel del tempo, in quel passato remoto che, stranamente, non sembrava affatto così remoto.

"...Prima di diventare monaco, Antonio si chiamava Antipa. Era nato in terra di Chernigov, nella città di Liubech nel 983, cinque anni prima del battesimo della Rus', durante il regno di Vladimir I Sviatoslavich nella capitale Kiev".

"È per caso colui che nei poemi epici russi veniva chiamato il Sole Rosso?". interruppe Kostia.

"Sì, era lui, il nipote della principessa Olga e del principe Igor di Kiev", specificò Sensei e continuò: "La giovinezza di Antipa avvenne in un periodo turbolento. Era proprio quando il vecchio stato russo stava nascendo e le tribù sla-

ve orientali stavano formando un'alleanza. Le guerre con i paesi vicini erano in corso nel sud e nell'ovest, inoltre, le lotte interne e gli scontri tra le varie religioni stavano creando ulteriori problemi. Allo stesso tempo, la sostituzione di più pilastri del paganesimo con nuovi canoni cristiani era attivamente in corso, per così dire, per un "decreto dall'alto". A quel punto, per entrambe le parti, si arrivò alla "spada e fuoco". Insomma, il solito caos o, come diremmo oggi, il "caos dei tempi del cambiamento".

"Giusto. Come dice il proverbio, non augureresti nemmeno al tuo nemico di nascere durante i tempi del cambiamento", disse Volodia con la sua voce profonda.

"Esattamente, anche se Antipa riuscì in qualche modo a...".

"Com'è successo anche a tutti noi", aggiunse Victor a bassa voce.

"In generale, la gioventù di Antipa fu piuttosto "vivace". Gli eventi che si stavano verificando contribuirono notevolmente al fatto che cominciò a fare dei tentativi per capire non solo l'esterno, ma, in primo luogo, il proprio io. E non solo capirlo, ma capirlo a fondo. A quel tempo, molte persone credevano in Dio. Anche lui sentiva che Dio esiste. Come mai allora c'era un tale disordine intorno? Perché Dio permetteva un tale male? C'era una specie di scontro e un inutile spargimento di sangue. La gente soffriva, i loro figli soffrivano; malattie, povertà e morte imperversavano. Antipa aveva l'opportunità di ascoltare i predicatori di varie religioni. Tutti insegnavano a credere nel loro Dio, ad adorarlo e a pregarlo. Ma il paradosso era che essi stessi mancavano di quella fede pura di cui parlavano, e non adempivano a ciò che esigevano dagli altri. Nemmeno Antipa si fidava di coloro che venivano con la spada, parlando di Dio.

Eppure, d'altra parte, era tormentato da pensieri come questi: "Perché, se c'è Dio che ama, c'è così tanto dolore intorno e così tanto sangue viene versato senza senso? Perché Dio permette una sofferenza così grande?".

C'erano molte domande, ma, come sempre, non una sola risposta sensata nello sciame di pensieri. Tuttavia, un giorno, un vagabondo che si era fermato da loro per la notte raccontò una storia che lo incuriosì molto. Il vagabondo gli raccontò della vita di Gesù Cristo. Antipa rimase stupito, perché risultava che la gente uccideva persino il Figlio di Dio stesso. Perché Dio Onnipotente non ha fermato quella gente? Perché non è intervenuto quando il Suo stesso Figlio soffriva a causa degli empi e il Suo corpo stava morendo sulla croce? Ma quando Antipa capì che l'essenza stava nella scelta umana, la scelta di ogni persona agli occhi di Dio, capì che la causa del caos che accadeva intorno non era in Dio, ma nelle persone, incluso lui stesso.

Questa intuizione capovolse così tanto la sua visione personale della vita che cominciò a guardare in modo diverso non solo gli eventi passati da tempo, accaduti millenni fa, ma anche il presente. Arrivò sinceramente ad amare Cristo, perché era simile a lui nella sua sofferenza. Antipa arrivò davvero ad amare Dio sinceramente e cominciò a riflettere su chi era lui in realtà ai Suoi occhi.

Antipa fu anche colpito dal fatto che c'erano persone che vivevano nel mondo che avevano veramente dedicato la loro vita a Dio. Per la prima volta, sentì dal vagabondo che c'era un luogo sacro sul Monte Athos in terra di Grecia e che le persone che vivevano lì erano diverse, non come tutti gli altri. Abbandonano questa vita mondana e si appartano per amore di Dio, per pregarlo per la salvezza delle loro anime.

Indossano abiti neri e prendono tre voti: obbedienza, celibato e povertà. Queste persone erano chiamate monaci.

In Antipa nacque un desiderio ardente di diventare monaco e di immergersi in una incessante preghiera a Dio. Solo che non sapeva come arrivare a quel monte nella terra straniera greca o come pregare Dio in modo da essere ascoltato a Lui. Così, Antipa cominciò ad appellarsi a Dio con le sue parole semplici e sincere e a chiedere a Dio di dargli un saggio maestro che gli insegnasse la vera preghiera che porta alla salvezza della sua anima. Il suo desiderio era così forte, ci pensava così insistentemente rivolgendosi a Dio sinceramente per molti mesi e persino anni, che alla fine, accadde quanto segue.

Accadde in inverno, all'alba, il 12 febbraio secondo il vecchio calendario (il calendario giuliano) o il 25 febbraio secondo il nuovo calendario (il calendario gregoriano che usiamo oggi). Quella notte non riusciva a dormire, riflettendo ancora una volta su Dio. Era così assorto nei suoi pensieri che cominciò a rivolgersi a Lui come un figlio amorevole si rivolgerebbe al proprio Padre, implorandolo, come meglio poteva, per avere una preghiera salva-anima. Sentiva intuitivamente che doveva chiedere a Dio solo cose spirituali, e non temporali e terrene; che doveva chiedere sinceramente, con pura fede nella sua anima. Così, quando Antipa si addentrò ancora una volta nel suo appello mentale a Dio, improvvisamente un calore innaturale divampò nel suo petto, e sembrava intensificarsi ogni secondo. Alla fine, divenne così forte da essere insopportabile. Antipa si vestì in fretta e andò fuori.

Stando fuori al freddo, si sentì un po' meglio. Soffiava un vento freddo e penetrante. Stava nevicando. Antipa decise

di trovare un riparo dalle intemperie in un pagliaio lì vicino. Osservando gli elementi della natura che imperversano dal suo riparo e sentendo un calore intenso nel petto, Antipa cominciò ad appellarsi a Dio con ancora più sincerità. Era così pervaso dalla preghiera che dimenticò il tempo, il luogo e l'ora. Fu sopraffatto da una straordinaria sensazione di vicinanza di Dio. Era la vicinanza dell'Essere più vicino e più caro al suo cuore, per cui la sua anima si sentiva calda e leggera.

Era già l'alba. Il vento si placò improvvisamente. Smise di nevicare. All'orizzonte, i primi raggi del sole cominciarono a farsi strada attraverso le nuvole plumbee, ravvivando lo spazio bianco abbagliante con un gioco di luce scintillante. E poi Antipa vide non lontano da lui un vecchio dall'aspetto singolare, vestito con abiti neri. Capelli biondo-grigiastri e una barba bianca come la neve contornavano il suo volto insolito. Sulle sue labbra aleggiava un morbido sorriso amichevole, mentre i suoi occhi straordinari, sembravano penetrare nell'anima stessa di Antipa, irraggiando una profonda simpatia e una perenne gentilezza.

L'anziano cominciò ad avvicinarsi e i suoi piedi nudi calpestavano impercettibilmente e silenziosamente la neve. Sorprendentemente, Antipa sentì le sue parole amichevoli, la sua voce melodiosa che accarezzava l'orecchio, anche se l'anziano non aprì mai la bocca. Si fermò molto vicino a lui, tanto che Antipa poté persino sentire la delicata e fresca fragranza che emanava. All'improvviso, dal petto dell'anziano cominciò ad emergere una sfera luminosa bianco-bluastro. La sua luce era di straordinaria purezza e luminosità. Tuttavia, non accecava né feriva gli occhi. Al contrario, attirava lo sguardo con il suo morbido ba-

gliore e l'ipnotizzante gioco di iridescenza blu. Lettere dorate cominciarono ad apparire in questo flusso di luce pura, trasformandosi in un unico testo. Antipa capì cosa c'era scritto, perché in quel momento la voce melodiosa dell'anziano risuonò nella sua testa con le parole di una preghiera salva-anima: **"O Padre mio, unico e vero, Solo in Te confido! Amato Padre e Signore, Rivolgo a Te la mia preghiera solo per chiederTi di salvare l'anima mia. Che la Tua santa volontà sia la mia forza..."**. A quel punto, Antipa si sentì così bene e così tranquillo nella sua anima, come se attraverso questa preghiera, Dio stesso avesse rivolto la sua attenzione al suo bambino e gli avesse offerto un aiuto.

Dopo aver proclamato la preghiera, l'anziano gli ordinò di andare a Tsargrad...".

"Tsargrad?" Slavik chiese timidamente, apparentemente non volendo interrompere Sensei da un lato, ma allo stesso tempo, bruciando di curiosità. "Dove si trova?"

"È l'attuale Istanbul in Turchia, situata su entrambe le rive dello stretto del Bosforo tra l'Europa e l'Asia, che collega il Mar Nero e il Mar di Marmara", Sensei diede la risposta completa, probabilmente per evitare altre domande sulla geografia.

"Wow, l'ha mandato molto lontano", interruppe Kostia. "A cosa gli servivano i turchi?"

"Non essere stupido", lo zittì Andrei, contrariato dalle domande invadenti di Kostia che interrompevano il flusso della storia che lo affascinava così tanto. "Ti è già stato detto che allora era Tsargrad".

"Ah-ah, quindi lì c'erano i russi?". Kostia non si fermava, cercando di andare a fondo della questione.

"No. È solo che allora i russi chiamavano così Costantinopoli, la capitale dell'Impero Bizantino", spiegò pazientemente Sensei.

"Costantinopoli?" Kostia esclamò felice e, apparentemente per riabilitarsi, disse rapidamente: "Era per caso un omaggio all'imperatore Costantino che fondò la religione del cristianesimo?"

"Esattamente. Un omaggio all'imperatore romano Costantino". Ma non appena Kostia aprì la bocca con un'altra domanda, Sensei lo anticipò. "Un omaggio all'imperatore romano, perché questa città divenne la capitale dell'impero romano nel 330 d.C. e poi fu la capitale dell'impero bizantino dal 395 al 1453. Ma in realtà è stata fondata nel 659 a.C. e si chiamava Bisanzio".

Avendo ricevuto una risposta così esauriente, Kostia si zittì immediatamente, soprattutto perché Andrei gli diede una leggera gomitata, segnalandogli chiaramente di fare silenzio. Nel frattempo, Sensei continuò il racconto: "Allora l'anziano gli ordinò di andare a Costantinopoli e da lì alla Montagna Sacra, dove Dio lo avrebbe onorato di un incontro con Colui in cui lo Spirito Santo dimora veramente, e che sarebbe stato come un luminaire per lui nel suo cammino verso Dio. Detto questo, l'anziano scomparve. Il vento si alzò di nuovo. Il cielo si rannuvolò e ricominciò una forte nevicata. Tuttavia, Antipa non prestò più attenzione all'imperversare del tempo. Era felice e determinato ad adempiere all'ordine dell'anziano il cui volto gentile rimase impresso nella sua memoria per il resto della sua vita. Questa visione divenne la chiave di tutto il suo futuro destino. Si può dire che da quel momento, il momento della sua scelta personale, la vita di Antipa cambiò radicalmente.

Per un'intera settimana, Antipa si trovò in un insolito stato di euforia, ripetendo costantemente la preghiera datagli dall'anziano. Era come se Dio stesso fosse accanto a lui e allietasse indescrivibilmente la sua anima con la sua presenza. Fu proprio in quei giorni che Antipa acquisì un nuovo, incomparabile sentimento verso Dio. Per la prima volta capì cos'è il vero amore di Dio. Quel sentimento non poteva essere paragonato alle sue precedenti riflessioni su Dio, un ingenuo confronto con le ordinarie emozioni umane che esistevano tra la gente. Era qualcosa di molto più grande che non poteva essere descritto con il linguaggio umano. Era precisamente Ciò per cui l'anima fremeva con gioia, essendo in estasi ultraterrena.

Eppure, esattamente sette giorni dopo l'indimenticabile visione, questa straordinaria sensazione della Presenza scomparve, lasciando nella memoria solo piacevoli ricordi del sentimento veramente divino del tripudio dell'anima. Senza esitare, Antipa fece le valigie e partì per un lungo viaggio, senza sapere bene quale strada prendere. Ma, come si dice, si può arrivare ovunque se si sa usare la lingua. La lingua di Antipa lo portò a Costantinopoli. La strada non era facile. Tuttavia, ripetendo incessantemente a se stesso la preghiera salva-anima che aveva sentito dall'anziano, Antipa sentì che Dio stesso lo stava aiutando. Scampando miracolosamente ai pericoli del suo viaggio, Antipa fu allo stesso tempo estremamente fortunato ad incontrare buoni compagni di viaggio e persone gentili che gli indicarono la strada giusta, gli diedero l'elemosina e un alloggio temporaneo o un riparo per la notte.

Quando finalmente raggiunse Tsargrad, conosciuta anche come Costantinopoli, Antipa vagò a lungo per la capitale.

Anche se la città era bella, tutto era straniero lì: lingua straniera, gente straniera, costumi stranieri. Rimase lì per molti giorni prima di incontrare un compagno di viaggio per Athos".

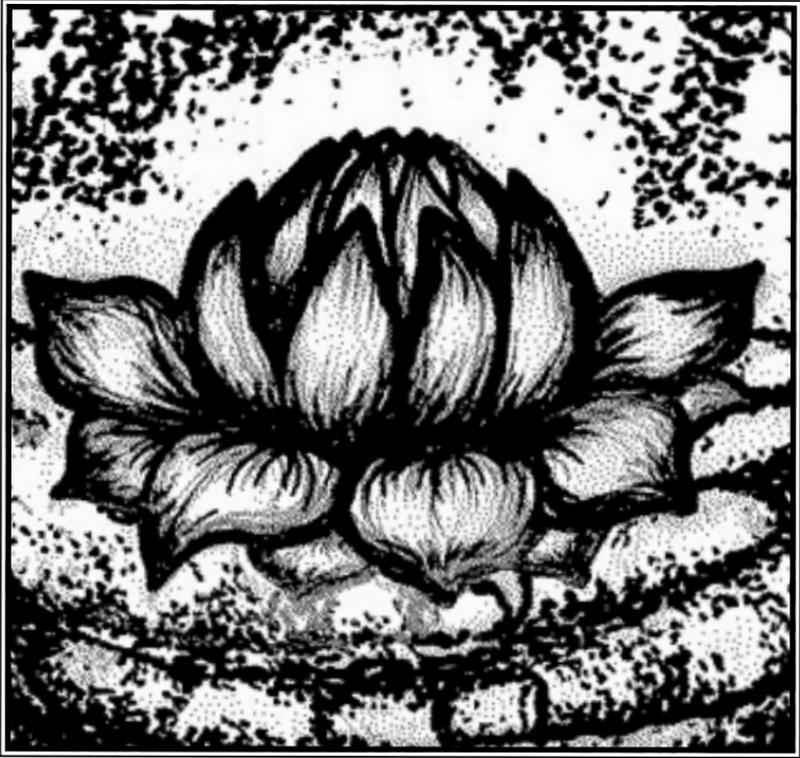
A quel punto, Volodia, tossendo educatamente nel pugno, disse: "Ho sentito parlare di Athos, ma francamente non so nemmeno dove si trova". E allungando le labbra in un sorriso imbarazzante, aggiunse: "Non è sicuramente una zona di guerre militari del pianeta".

"Questo è sicuro", concordò Sensei con un sorriso e cominciò a spiegare. "Se guardate la mappa moderna, Athos si trova nell'attuale Grecia. È una stretta penisola montuosa, più precisamente il braccio orientale della penisola Calcidica nel Mar Egeo che finisce al Monte Athos. Questa montagna, che ha dato il nome alla penisola, ha un'altezza di poco più di due chilometri."

"Beh, sembra che abbiamo tutti grandi lacune nella nostra conoscenza della geografia", disse sorridendo Victor.

"Va bene, possiamo colmarle visto che sono grandi", disse bonariamente Sensei e continuò la sua narrazione: "Quando Antipa arrivò lì, Athos era già riconosciuto come uno stato monastico indipendente, ufficialmente subordinato all'imperatore bizantino in termini di divisione amministrativa ma, in realtà, era governato da Protos, un anziano rispettato che fu eletto come guida da tutti i monasteri dell'Athos per un anno. A quel tempo, monasteri come la Grande Lavra, Protaton e Moni Iviron facevano già parte di Athos, ma Antipa non vi fu ammesso subito.

Così, seguendo il consiglio di un vecchio monaco, Antipa si stabilì in una delle grotte situate in un luogo appartato nella parte sud-occidentale dell'isola. Va notato che, nono-



Estratto del dipinto di Anastasia Novykh
“Agapito”

stante la scarsità di cibo, i due anni che visse nella grotta furono per lui alcuni dei migliori anni sull'Athos. Era felice di aver finalmente raggiunto Athos come gli aveva detto l'anziano nella visione. Era felice di avere l'opportunità di pregare ardentemente Dio con la preghiera che gli era stata data nella sua visione, di vivere per questo e di essere a tu per tu con Lui in mezzo alla magnifica natura. Durante il giorno, visitava le chiese monastiche, imparava la nuova lingua e le regole della vita monastica, mentre la sera pregava intensamente, spesso vedendo il tramonto e salutando l'alba in preghiera. Solo due anni dopo Antipa fu ammesso dall'egumeno di uno dei monasteri e prese i voti monastici, dopo aver ricevuto il nuovo nome di Antonio, in onore di Sant'Antonio il Grande d'Egitto che aveva vissuto una vita ascetica ed era rimasto a lungo solo nelle grotte.

Antonio riconobbe l'egumeno di questo monastero proprio come quel "Luminare" che l'anziano aveva menzionato nella visione. L'egumeno, a sua volta, come gli si addiceva secondo il suo rango spirituale, cominciò ad insegnare ad Antonio la vita monastica. In pochi anni, egli raggiunse una tale crescita spirituale e fece un tale "progresso nella virtù" che già molti si rivolgevano a lui per un aiuto spirituale. Anche i monaci erano stupiti di un così rapido rafforzamento del suo spirito e della sua volontà. Poi l'egumeno ebbe una visione che Antonio sarebbe stato coinvolto nella crescita della fede cristiana nella Rus', e che era destinato a preparare la Dimora per lo stesso Spirito Santo. L'egumeno lo considerò un segno e si affrettò a mandarlo nella Rus', a Kiev.

A quel tempo, Antonio aveva circa trent'anni. Arrivato a Kiev, visitò i monasteri costruiti dai monaci greci che erano venuti con il metropolita Michele per il battesimo della Rus'.

Tuttavia, decise di non fermarsi in nessuno di quei monasteri e iniziò a camminare per i dintorni montuosi della zona. Alla fine, trovò una piccola grotta, che i variaghi avevano scavato, e vi si stabilì. Ma non ci visse a lungo. Non appena Sviatopolk salì al potere alla morte del principe Vladimir, ricominciarono gli spargimenti di sangue e le persecuzioni. Antonio tornò all'Athos, dove visse fino alla sua vecchiaia in profonda preghiera.

Anche se viveva secondo l'ordine del monastero, aveva ancora una vacanza speciale di zelo spirituale. Aveva notato che ogni anno, il giorno in cui aveva avuto la memorabile visione di quell'anziano particolare, fin dal primo mattino, cominciava a sentire un'insolita esplosione di energia. Ritornava in lui lo stesso stato di euforia spirituale che aveva sperimentato dopo la visione. Durava esattamente una settimana e poi scompariva di nuovo. Antonio cominciò a considerare quei giorni come una vacanza speciale per la sua anima. Durante quella settimana, cercava di appartarsi, di digiunare e di pregare ancora più diligentemente Dio. Il risultato fu sorprendente. Questo straordinario sentimento di euforia interiore si rafforzò molte volte, e ogni anno diventava sempre più forte.

Studiando in seguito la letteratura ecclesiastica, Antonio giunse sempre più alla conclusione che nella memorabile visione l'Arcangelo Gabriele stesso, il proclamatore di gioia e di salvezza, il primo messaggero e servitore dell'onnipotenza divina delle meraviglie e dei misteri di Dio era venuto da lui, sebbene in una visione un po' insolita secondo la nozione ecclesiastica.

Tuttavia, gli eventi più importanti nella vita spirituale di Antonio iniziarono quando aveva già superato i ses-

sant'anni. Un giorno, tra i confratelli circolò la voce che una certa persona misteriosa avrebbe presto visitato il loro monastero. A giudicare dagli ordini degli anziani, si stavano effettivamente preparando per l'arrivo di un ospite spirituale che apparentemente era molto importante per loro. Come Antonio disse più tardi allo stesso Agapito, aveva pensato che aspettassero l'arrivo di qualche anziano spirituale di grande autorità. Così, fu una sorpresa quando, invece di un anziano, vide un giovane dall'aspetto piacevole e dai capelli biondi chiari. L'unica caratteristica insolita erano i suoi occhi penetranti, che brillavano di una profonda saggezza e di una brillantezza spirituale superiore alla sua età. Ma soprattutto, Antonio fu colpito dalla riverenza e dal profondo rispetto che alcuni degli anziani dell'Athos mostravano verso questo giovane. Non riusciva a capire perché il suo soggiorno lì fosse coperto da una sorta di velo di impenetrabile mistero. Chi era quel ragazzo a cui gli anziani mostravano così tanto onore e attenzione? Non sembrava essere un monaco, ma teneva discorsi così spirituali che persino i loro saggi maestri lo ascoltavano incantati. Inoltre, questo ragazzo si rivelò essere una persona abbastanza illuminata. Aveva una perfetta padronanza di diverse lingue ma ciò che sorprese piacevolmente Antonio in particolare fu che il rispettabile ospite era nato nella terra russa e, come si scoprì più tardi, conosceva Kiev e i suoi dintorni abbastanza bene. Il nome del giovane era Agapito.

Anche quando Antonio gli fu presentato personalmente, all'inizio non riusciva ad abituarsi al modo semplice di comunicare del ragazzo, nonostante l'importanza della sua persona per l'Athos e la riverenza con cui i loro anziani lo trattavano. Ma forse la cosa più sorprendente era la sem-

plicità e la chiarezza con cui Agapito spiegava la saggezza spirituale dei santi padri. Quando si trattava della sua interpretazione dell'Insegnamento di Gesù, Antonio poteva ascoltarlo per ore perché Agapito parlava in modo così semplice e chiaro, e forniva tali esempi e dettagli, come se fosse stato realmente presente a quegli eventi di mille anni prima. Questi racconti spinsero Antonio a rileggere più e più volte gli scritti ecclesiastici disponibili.

Durante il periodo in cui Agapito rimase sull'Athos, Antonio divenne suo intimo amico. Nonostante la sua giovane età, Agapito aveva un notevole bagaglio di conoscenze, comprese quelle di medicina e impartì alcune di queste conoscenze anche ad Antonio. Agapito era anche ben preparato: conosceva la fisica, la chimica, nonché i fenomeni naturali e i campi della vita umana come la filosofia, la politica e la religione. Era un piacere conversare con lui su una varietà di argomenti, e quelle conversazioni lasciavano nell'anima una specie di sensazione piacevole e inspiegabile.

Antonio divenne amico di Agapito nonostante una differenza di età così significativa. In questa amicizia, Antonio scoprì una personalità completamente nuova e sorprendente di Agapito quando quest'ultimo lo iniziò ai misteri della grande scienza "Bailian Jiao" (l'Arte del Loto Bianco). Fu dalla bocca di Agapito che Antonio sentì per la prima volta parlare della precedente civiltà umana di Alt-Land (Atlantide), del Tempio del Loto sotterraneo costruito in quei giorni nella terra di Kiev, e del fardello che Gesù aveva dato all'Apostolo Andrea il Primo Chiamato per quei luoghi. Agapito gli trasmise molto e gli insegnò molto.

Dopo un po' di tempo, si separarono. Agapito doveva andare nella capitale dell'Impero Bizantino e da lì in Oriente,

ma promise che si sarebbe sicuramente incontrato di nuovo con Antonio, e “predisse” il loro incontro nella terra di Kiev, in un luogo segnato al tempo dell'Alt-Land”.

"C'è davvero un luogo segnato lì?". Chiese Kostia, chiaramente desideroso di saperne di più.

"Certo", rispose Sensei. "Questo luogo è persino menzionato nel Vangelo di Andrea il Primo Chiamato...".

"Andrea il Primo Chiamato?!" Andrei si destò eccitato, come se avesse appena sentito questo nome.

"Chi è?" Chiese Ruslan pigramente, grattandosi il fianco.

Sensei lo guardò e sorridendo disse: "Andrea era uno dei discepoli più vicini a Gesù. Fu tra i primi che Gesù prese come suoi discepoli mentre predicava in Palestina".

"Hmm... esiste davvero un vangelo di Andrea il Primo Chiamato?" Nikolai Andreevich era sorpreso. "Ho letto la Bibbia e ho sentito parlare di Andrea. Quanto al suo Vangelo... Non lo ricordo. Forse, questo libro non è stato incluso nella Bibbia? Perché quanti Vangeli ci sono - quattro, cinque?".

"Quattro", rispose Sensei e aggiunse dopo una pausa, "Di Matteo, Marco, Luca e Giovanni". Sebbene anche quelli siano stati scritti..." ma, lasciando la frase in sospeso, continuò: "Infatti, nella Bibbia non c'è il Vangelo di Andrea il Primo Chiamato. Non tutti i vangeli furono inclusi nella Bibbia, ma solo quelli selezionati dall'imperatore Costantino e dai suoi assistenti per aiutarli a realizzare i compiti loro assegnati. Il resto dei vangeli fu semplicemente rifiutato perché le interpretazioni in essi contenute erano lontane da ciò che era necessario o vantaggioso e anche quelli che vennero selezionati furono modificati in modo considerevole in accordo con la situazione di quel tempo e l'istituzione del cristianesimo come religione di stato.



Disegno di Anastasia Novykh
"Il luogo indicato da Gesù ad Andrea il Primo Chiamato"

Dall'anno 364, quando il Nuovo Testamento fu approvato come tale, e fino alla pubblicazione della prima edizione della Bibbia, il testo fu modificato ripetutamente. Inoltre, le imprecisioni nella traduzione hanno giocato la loro parte. Dopotutto, la Bibbia fu scritta in ebraico antico con una piccola parte in aramaico, mentre il Nuovo Testamento fu scritto in greco, pertanto, il primo libro stampato pubblicato nel 1455 era già significativamente diverso anche da quello che era stato pubblicato nell'anno 364. In seguito furono fatti altri aggiustamenti. Come risultato, abbiamo quello che abbiamo. Ciononostante, molte informazioni, preziose e necessarie per la gente, sono giunte fino ai nostri tempi - sottolineò Sensei - parlando ancora dei Vangeli, oltre a quelli canonizzati dalla chiesa, ci sono decine di vangeli apocrifi".

Ruslan chiese con espressione corrucciata e in tono professionale:

"Cos'è l'apo... apo.... beh, questa... critica?"

"Gli apocrifi sono opere di letteratura non riconosciute dalla chiesa o dal sacerdozio come libri sacri. Ma in generale, la parola "apocrifo" ha origine dal greco "apokryphos", che significa "misterioso", "segreto". In origine, veniva attribuita alle opere di uno dei gruppi cristiani che si definivano gnostici e che cercavano di mantenere il loro insegnamento in segreto".

"Esatto", Nikolai Andreevich annuì. "A proposito, ho letto che nel 1946 è stata trovata nel sud dell'Egitto un'intera biblioteca di opere di gnostici cristiani".

"Assolutamente vero", confermò Sensei. "Fu proprio lì che, tra le altre letterature, trovarono il cosiddetto Vangelo di Tommaso, di Filippo, della Verità, e gli apocrifi di Giovanni. Inoltre, qualche tempo prima, su dei papiri in Egitto

erano stati trovati degli estratti di vangeli sconosciuti scritti in diverse versioni..."

"Oh, che seccatura per i sacerdoti!". Eugene ridacchiò. "Questi piccoli libri non sono riconosciuti, eppure si continua a trovarli. Che seccatura con questa antica 'carta straccia!'".

Sensei e i ragazzi sorrisero.

"Un altro problema è che anche gli apocrifi sono divisi in "ammessi" e i cosiddetti "rinnegati". Naturalmente, hanno cercato in tutti i modi di distruggere quelli rinnegati. A proposito, la prima lista ufficiale dei libri "rinnegati" fu compilata nell'Impero Romano d'Oriente nel V secolo d.C. Naturalmente, dopo tale "vandalismo", i discendenti hanno ottenuto solo nomi e citazioni, citati nelle loro opere da scrittori cristiani del II-IV secolo, che discutevano proprio con gli autori di quei libri... Comunque, tutto è come sempre", disse Sensei scrollando le spalle.

"Sì, è triste", disse Nikolai Andreevich. "In fondo è la storia dell'umanità. Perché distruggerlo? Un libro avrebbe potuto giacere lì fino alla sua ora. Lasciate che i discendenti lo giudichino obiettivamente".

"Vedi, il problema è", cominciò a spiegare Sensei, "che alcuni di quei libri erano davvero preziosi perché riflettevano il vero Insegnamento di Gesù nella forma in cui Egli lo aveva dato. Ecco perché non lasciavano indifferente nessuna anima umana, perché il vero Insegnamento di Gesù permetteva alle persone di diventare veramente libere da tutte le paure di questo mondo ed esse avevano cominciato a capire che il corpo è deperibile, mentre l'anima è immortale e non erano più ostaggi e schiavi dell'illusione dell'esistenza nel mondo materiale. Avevano compreso che solo Dio era al di sopra di loro, quanto breve fosse

la vita e quanto temporanee fossero le condizioni in cui era costretto il loro corpo attuale. Sapevano che questa vita, per quanto lunga possa sembrare, è solo un istante in cui l'Anima umana risiede. Avevano capito che qualsiasi potere terreno, sia esso di strutture politiche o religiose, era limitato solo al potere sui loro corpi. I governanti, invece, adorano il proprio "dio" che ha potere sulla Terra, sulla materia, ma non sull'anima perché l'anima appartiene solo all'Unico vero Dio. Così, i primi seguaci di Gesù che professavano il Suo Insegnamento (e non la religione che divenne in seguito) persero la paura di questa vita. Cominciarono a sentire e a capire che Dio era molto vicino a loro, più vicino e più caro di chiunque altro, e che Egli è eterno... Una tale vera libertà delle persone spaventava terribilmente coloro che erano al potere. Per questo questi ultimi cominciarono a raccogliere e rifare accuratamente le fonti scritte sull'Insegnamento di Gesù già disponibili a quel tempo. Molte di esse furono distrutte dopo aver selezionato le informazioni di cui avevano bisogno per creare una nuova religione, che fu poi imposta dalle autorità, come si suol dire, dall'alto verso il basso.

Pertanto, molte fonti scritte contenenti le vere parole di Gesù semplicemente non si adattavano alle raccolte della "nuova ideologia per le masse". Eppure, nonostante tutte le omissioni consapevoli, i trucchi e le ambizioni egoistiche delle persone che erano al potere nell'élite religiosa in vari momenti, queste fonti scritte sono esistite ed esistono ancora!

Così, nel Vangelo di Andrea il Primo Chiamato, si dice che dopo che gli uomini di Ponzio Pilato avevano salvato Gesù dopo la crocifissione, Gesù parlò con Ponzio Pilato, e fu proprio su richiesta di Pilato che Gesù decise di andare

in Oriente. Prima di partire, indicò agli apostoli le regioni dove andare a predicare l'insegnamento".

"Pensavo che gli apostoli avessero tirato a sorte chi sarebbe andato in una regione o in un'altra", osservò Nikolai Andreevich.

"No, non ci furono sorteggi in quanto tali. Sono già congetture della gente. Gli apostoli... A proposito, la parola "apostolo" è tradotta dal greco come "messaggero". Quindi, i discepoli-messaggeri di Gesù erano persone molto diverse e, naturalmente, non avevano lo stesso grado di sviluppo spirituale. Gesù assegnò loro diverse regioni con i popoli e le tribù corrispondenti, in base alla maturità spirituale dei messaggeri stessi. Quelli che erano un po' più forti ricevettero luoghi o regioni più difficili, che erano particolarmente importanti per la futura rinascita spirituale dell'umanità, mentre quelli più deboli ricevettero "zone" meno difficili. Così, tutto sommato, ad ognuno venne assegnato un carico secondo la sua forza". Sensei fece una pausa e poi disse: "Era troppo importante per molte anime umane, sia a quel tempo che in futuro, per affidare la diffusione di questo Insegnamento a semplici sorteggi della mente umana..."

Per quanto riguarda Andrea, che era uno dei discepoli più forti, Gesù lo incaricò di viaggiare e predicare in Tracia, Scizia e Sarmazia. Il suo compito principale però era quello di raggiungere le montagne di Borysthenes e di impartire una benedizione su quelle terre dove lo Spirito Santo stesso sarebbe sceso mille anni dopo e avrebbe stabilito lì la sua Dimora. Gesù diede ad Andrea dei semi di loto e gli ordinò di deporli in quella terra come dono allo Spirito Santo. Le sue parole divennero un enigma posto da Gesù, sia per Andrea stesso che per coloro che si imbarcarono in

seguito in questa descrizione. Pochi capivano perché Gesù gli avesse dato proprio i semi di loto, anche se quei semi erano solo un simbolo".

"Infatti, perché?" Chiese Andrei sorpreso.

Sensei si limitò a sorridere enigmaticamente e, evitando una risposta diretta, disse,

"Qualsiasi seme è, prima di tutto... Beh, per renderti le cose più chiare, la metterò in modo figurato, è un "micro-chip" che ha una memoria enorme. È in grado di trasportare non solo la matrice di una futura pianta, ma anche un'enorme quantità di altre informazioni. Forse dopo vi dirò di più su questo. Oltre a tutto il resto, questi semi erano stati nelle mani di Gesù stesso, il Figlio di Dio.

Inoltre, quelli erano i semi di un loto, la cui capacità germinativa si conserva per millenni... Quindi, tirate voi le conclusioni.

Sensei tacque, mentre noi stavamo seduti lì, guardandolo e cercando stupidamente di agganciare con il nostro piccolo ingegno le "conclusioni" di cosa ci fosse di così speciale in quell'evento. Poi Andrei, ovviamente cercando al suo livello mentale di fare due più due in un groviglio disordinato di domande, chiese,

"Allora, come fece Andrea il Primo Chiamato a trovare il luogo indicato da Gesù?"

"Facilmente", disse semplicemente Sensei. "Nella Buona Novella, (o euangélion in greco), Andrea descrisse non solo la vera vita di Gesù, ma anche il suo viaggio mentre compiva la missione e precisò particolarmente che quando arrivò in quei luoghi vicino al fiume Borysthenes (il Dnieper prima si chiamava Borysthenes), Andrea riconobbe immediatamente quel luogo perché Gesù lo aveva descritto

con precisione dettagliata. Sembrava che Gesù conoscesse molto bene quelle montagne, anche se non aveva mai detto di esserci stato.

"C'era stato davvero?" Chiese Yura.

"È il Figlio di Dio, in fondo", rispose Sensei con un sorriso "ma Dio è ovunque". E dopo una pausa, continuò la narrazione: "Così, il Vangelo di Andrea il Primo Chiamato fu rifiutato proprio perché non si adattava in alcun modo ai tagli della nuova religione. Fondamentalmente, c'erano due ragioni per questo. In primo luogo, essendo lui troppo amante della libertà e veritiero, aveva riportato nel suo Vangelo le vere parole di Gesù scrivendole, come si dice, in prima persona. Inoltre, lo stile stesso della narrazione dell'Insegnamento di Gesù era troppo semplice, saggio e diretto. Andrea aveva descritto anche dei dettagli della vita reale del suo Maestro, aveva raccontato del soggiorno di Gesù in Oriente durante la sua giovinezza, e questo di nuovo non si adattava ai dogmi della chiesa. Inoltre, aver citato i semi di loto aveva lasciato le loro "maestà censorie" completamente perplesse. Dopo tutto, questo ricordava religioni come il buddismo e l'induismo. Nessuno voleva mescolare un simbolismo straniero così vivido nella propria religione. Così, questo divenne un altro ostacolo e portò a discussioni e lotte tra coloro che stavano decidendo in quali "colori" doveva essere disegnata l'ideologia di questa religione. Ecco perché il Vangelo di Andrea il Primo Chiamato fu messo il più lontano possibile, per così dire, nascosto.

Certo, c'erano versioni del Vangelo di Andrea il Primo Chiamato che circolavano tra vari gruppi cristiani primitivi, ma quelle erano per lo più trascrizioni fatte dai seguaci di Andrea il Primo Chiamato dell'Insegnamento stesso di Gesù".

"E cosa è successo a questo Vangelo di Andrea? L'hanno distrutto o cosa?". Chiese Andrei.

"Sicuramente ci hanno provato", disse Sensei con un sorrisetto sardonico, apparentemente ricordando qualche occasione divertente in quel momento. "Eppure, come si dice, queste cose non possono essere annegate nell'acqua né bruciate nel fuoco, anche se la follia umana lo desidera molto... Ma non serve a niente, sono solo minuzie della vita... Molti anni dopo che Andrea il Primo Chiamato aveva soddisfatto la richiesta del Maestro, le parole di Gesù si avverarono. In quel luogo sorse la città di Kiev - "la madre delle città russe", la capitale della culla dell'unione degli slavi - della Rus' di Kiev e nel luogo dove Andrea aveva deposto i semi di loto, mille anni dopo lo stesso Spirito Santo discese in un corpo umano e vi stabilì la sua Dimora".

"Cosa intendi dicendo che 'lo Spirito Santo discese in un corpo umano'?" Chiese Kostia.

"Beh, in parole povere, il capo di Shambhala è venuto nel corpo di Agapito".

"Il Signore di Shambhala in persona?" Andrei era stupito. Sensei sorrise.

"Sì. Almeno una volta ogni dodicimila anni, deve visitare il mondo umano, per così dire, in veste ufficiale e ancora più spesso durante eventi importanti per l'umanità, quasi ogni mille anni, soprattutto nelle fasi iniziali e finali di ogni civiltà".

Kostia aprì appena la bocca per chiedere qualcosa quando Sensei, guardandolo, lo anticipò con una risposta,

"Civiltà" intesa secondo il punto di vista di Shambhala... Ma forse siamo andati un po' fuori tema. Torniamo a quegli eventi che sono accaduti mille anni dopo Gesù... Diversi anni

dopo che Agapito aveva lasciato l'Athos, l'egumeno ricevette nuovamente un messaggio da Dio. L'arcangelo Gabriele in persona gli apparve in una visione e gli ordinò di mandare Antonio nella Rus'. Questo accadde nell'anno 1051.

“Questa volta, arrivato a Kiev, Antonio non visitò più i monasteri cristiani, anche se nessuno di essi avrebbe rifiutato un rifugio al venerabile anziano del Monte Athos. Antonio venne di proposito nel luogo in cui aveva soggiornato per caso quando era stato a Kiev per la prima volta e dove Agapito gli aveva detto di tornare prima di partire. Si stabilì su una collina vicino al Dnieper, nella stessa grotta e cominciò a vivere, aspettando Agapito e rimanendo in costante preghiera a Dio, soprattutto quella che lo aveva guidato fin dalla sua giovane età pur avendo spesso bisogno di cibo poiché lavorava fisicamente ogni giorno, approfondendo la grotta, era però di nuovo veramente felice. Perché era a tu per tu con Dio come prima, nella sua lontana giovinezza, quando viveva nelle grotte dell'Athos.

Presto la gente del posto venne a sapere di lui ed Antonio divenne famoso tra di loro per ciò che Agapito gli aveva insegnato sull'Athos: l'operare miracoli, il dono della preveggenza e la guarigione con le preghiere. La gente cominciò ad andare da lui, alcuni per le cure, altri per la benedizione, mentre altri ancora volevano stare con lui per compiere le imprese spirituali. Così, quando arrivò Agapito, diverse persone vivevano già nella grotta con Antonio iniziate dall'anziano all'ordine monastico su loro richiesta. A quel tempo, avevano allargato e approfondito la grotta con sforzi congiunti e vi avevano costruito delle celle monastiche per loro stessi.

“Antonio salutò il suo vecchio amico con grande gioia. Vedendo un atteggiamento così rispettoso dell'anziano verso Agapito, anche il resto dei fratelli lo trattò con riverenza. Agapito continuava a sorprendere Antonio con la sua personalità misteriosa e, per molti aspetti, enigmatica. All'arrivo di Agapito a Kiev, Antonio fu testimone del suo incontro segreto con lo stesso Yaroslav il Saggio. Agapito presentò quattro preziosi libri scritti a mano e tre manoscritti per il suo "deposito di libri". In quell'occasione, tre dei libri erano decorati con gioielli costosi, mentre il quarto, sebbene avesse un aspetto modesto, era ovviamente molto antico. Antonio era sbalordito perché ogni libro era un vero capolavoro e valeva una fortuna. Quanto ai manoscritti... Anche un solo manoscritto a quei tempi aveva un valore altissimo e solo una persona nientemeno che di "sangue blu reale" poteva permettersi un regalo così lussuoso e veramente regale. Tuttavia, questa non era l'unica cosa che stupiva Antonio a quei tempi. Soprattutto, era come Agapito e Yaroslav comunicassero apertamente tra loro! Yaroslav gli parlava come se conoscesse Agapito da molto tempo, come se fossero vecchi amici, e questo nonostante la notevole differenza di età e l'alta posizione principesca di Yaroslav.

“Dopo quel memorabile incontro, scioccato da ciò che aveva visto, Antonio si affrettò a proporre ad Agapito di guidare i fratelli di cui era l'anziano. Tuttavia, Agapito desiderava lasciare tutto com'era ed essere un semplice monaco. Chiese ad Antonio di non dire a nessuno del suo incontro con Yaroslav. Desiderava prendere i voti monastici per non distinguersi dal resto dei fratelli.

"Oh!" un'esclamazione sfuggì a Kostia. "Ma era un Bodhisattva! E aveva scelto di diventare un semplice monaco?"

Sensei lo guardò intensamente e disse deciso:

"Per un Bodhisattva, qualsiasi potere non è che una parola vuota. Un Bodhisattva serve solo Dio. A differenza degli umani, egli sa cosa significa abitare "qui" e cosa significa abitare "là".

Kostia si sentì un po' confuso e disse, vergognandosi: "No, non volevo dire questo... Volevo dire..." e poi, apparentemente, trovò un argomento appropriato, "Volevo dire che una Persona dovrebbe riposare ogni tanto. Altrimenti, è sempre lavoro. Per quanto ne so, i semplici monaci lavoravano molto duramente a quei tempi".

Al che Sensei rispose:

"Per un Bodhisattva, non esiste il concetto di riposo come viene inteso umanamente. Egli conosce il significato del tempo e sa come valorizzarlo. Certo, Agapito era una personalità influente e forte. Ma si allontanò deliberatamente dal potere e dal controllo sui fratelli e dedicò tutto il suo tempo libero ad aiutare veramente le persone. Tra l'altro, più tardi, quando il numero dei confratelli aumentò, Antonio passò la gestione a Varlam e seguì l'esempio di Agapito di essere un semplice monaco".

"Che tipo di aiuto dava Agapito alla gente? Guarigione?" chiese Volodia.

"Sì. Oltre agli altri suoi meriti, Agapito era anche un buon medico. Il suo atteggiamento sincero e premuroso nei confronti dei suoi pazienti gli procurò una fama e un rispetto senza precedenti tra la gente, anche molto al di fuori di Kiev, sebbene Agapito stesso non lasciasse quasi mai la zona del monastero. Divenne uno dei più famosi guaritori dell'XI secolo. La gente lo chiamava "il guaritore di Dio". Curava malattie così gravi che nessuno dei

famosi medici dell'epoca tentava di curare. Prendiamo ad esempio un fatto storicamente noto quando Agapito guarì il principe di Chernigov Vladimir Vsevolodovich Monomakh che era in punto di morte. Il medico dal soprannome "Armeno", che era considerato il miglior medico dei nobili dell'epoca, non poté fare nulla per aiutare il principe, ma bastò che Agapito inviasse con il messaggero del principe una "pozione miracolosa" preparata con una preghiera per rimettere in piedi Vladimir Monomakh in pochi giorni. Più tardi, il principe venne al monastero di Pechersk per ringraziare Agapito e portò con sé oro e molti regali costosi ma Agapito rifiutò tutto sia dal principe stesso che da un boiario che poi mandò a suo nome. Questo perché Agapito curava gratuitamente e con lo stesso zelo sia la gente comune che i nobili, per cui lo chiamavano Agapito il Medico Anargiro. Naturalmente, questo evocava la comune gelosia umana, al limite della rabbia, in medici come l'"Armeno". Ma se prendiamo l'"Armeno" stesso, alla fine capì chi era veramente Agapito, e fu grazie a questo che l'armeno divenne poi un monaco del monastero di Pechersk".

"Quindi, non prendeva nemmeno i soldi per i trattamenti?!" Kostia era di nuovo sorpreso. "Allora come viveva Agapito?".

"Modestamente. In modo spirituale". E sorridendo, Sensei aggiunse: "La sua cella suscitava pietà anche nei ladri, perché l'unica cosa di valore in essa era Agapito stesso, la sua esperienza e conoscenza".

"Ma di cosa si nutriva, dello spirito santo, o di cosa?". Sensei rise.

"No. Sicuramente non ha mai mangiato se stesso".

"Beh, in questo modo, non sarebbe passato troppo tempo prima di... di tirare le cuoia".

"Prima o poi, tutti noi tireremo le cuoia", disse Sensei, per scherzo o seriamente. "Ma non è questo il punto".

"Beh, questo è chiaro... Ma lui non rubava quel denaro perché lo guadagnava lavorando onestamente. Tanto più che la gente glielo portava di persona. Perché non lo prendeva?".

"Vedi, Agapito insegnava ai monaci il vero servizio a Dio. Diceva che l'oro e il monaco sono due cose incompatibili. Una persona non può servire due padroni: o serve Dio o le ricchezze terrene, cioè il diavolo. Non c'è una terza opzione. Un monaco si aspetta veramente la ricompensa per tutte le sue azioni solo da Dio nell'altro mondo, e non qui dalle persone. **L'oro è davvero sporcizia per l'anima e tentazione per i pensieri. È la sporcizia che molti bramano, ma che in realtà è un inganno fantasma. Per un monaco, il vero valore sta nella preghiera sincera per la sua anima. Non è della sazietà del proprio ventre e della salute del proprio corpo che una persona dovrebbe preoccuparsi. Perché per quanto mangi, prima o poi avrai nuovamente fame e per quanto sia buona la tua salute, prima o poi la tua carne morirà comunque. L'anima invece è eterna ed è l'unica degna di vera cura.** Come diceva Agapito, un monaco prega per tutte le persone perché desidera il loro bene nel cuore, ma lo scopo del monachesimo è servire Dio e, attraverso la preghiera, ottenere da Lui la salvezza per la propria anima".

Sensei smise di parlare e cadde un gran silenzio che fu presto disturbato dalla voce pensierosa di Victor:

"Non tutti sono capaci di farlo..."

Tuttavia, il corso dei pensieri del ragazzo fu interrotto dalle "conclusioni" di Kostia,

"Quindi, parlando secondo un linguaggio moderno, Agapito era un guaritore popolare?"

Sensei rispose con un sorriso,

"Beh, parlando secondo un linguaggio moderno, Agapito era piuttosto un accademico. Come ho già detto, aveva una completa padronanza non solo della conoscenza medica, ma anche di altre discipline. Conosceva diverse lingue e leggeva fluentemente trattati originali di autori romani antichi. Tradusse libri in lingua slava. Fece traduzioni non solo di libri dall'Oriente, ma anche degli antichi manoscritti egiziani che aveva portato con sé per il deposito di libri di Yaroslav il Saggio.

In seguito Agapito aiutò anche... o meglio, consultò Svjatoslav che stava compilando la "Raccolta del 1073" che, oltre ad articoli enciclopedici, conteneva informazioni mediche dettagliate. In particolare descriveva come riconoscere le malattie, dava vari consigli per la preparazione e l'uso delle piante medicinali, oltre ad informazioni sulla fisiologia e l'anatomia umana. Per molto tempo anche dopo, questo libro fu usato come libro di testo.

Agapito stava certamente instillando cultura e sete di conoscenza anche tra i monaci. Insegnava ad alcuni di loro le conoscenze mediche e, nel suo tempo libero, aiutava gli altri a studiare sui libri. Tra l'altro, in seguito divenne obbligatorio per i monaci - e fu ufficialmente adottato nello statuto monastico - leggere libri nel tempo libero. Per sua iniziativa fu istituito un deposito di libri del monastero di Kiev Pechersk".

"Un deposito di libri?" Ruslan ripeté la parola che suonava un po' straniera nella sua antichità.

"Sì, una biblioteca, come la chiamiamo noi oggi".

"Ahhh..."

"Dunque, Agapito aiutò alcuni monaci dotati a padroneggiare l'arte della guarigione", continuò il suo racconto Sensei. "L'apprendimento si basava su speciali preghiere pronunciate in un particolare stato di coscienza, di solito sul cibo o sul liquido. Grazie a questo, il liquido, per esempio, si riempiva di potere, dopo di che veniva usato come medicina e dato ad un paziente per uso interno o esterno. In poche parole, gli studenti di Agapito imparavano a cambiare non solo i parametri fisici di un liquido, ma anche la struttura delle molecole, incorporando le informazioni necessarie. Naturalmente, non conoscevano in dettaglio l'intero processo che avveniva nel micromondo di una molecola della struttura di un liquido, né sapevano esattamente come influenzava un macro oggetto. Ma in realtà non ne avevano bisogno. I monaci usavano semplicemente i postulati generali della conoscenza che Agapito insegnava loro come noi, per esempio, usiamo l'elettricità oggi. La gente usa l'energia della corrente elettrica ogni giorno, anche se, a tutt'oggi, nessuno sa veramente cosa sia.

Per esempio, il monaco Damiano, che aveva ricevuto l'insegnamento di Agapito, era bravo a curare le persone, specialmente i bambini, per mezzo dell'unzione con il crisma".

"Con che cosa?" chiese Slava che sembrava non aver colto ciò che Sensei aveva detto.

"Con il crisma".

"Che cos'è?"

"Il crisma è olio d'oliva, o olio di legno. I cristiani, per esempio, hanno un intero rito, la cosiddetta devozione untuosa - un sacramento che viene eseguito da sette sacerdoti o, se non è possibile, da un solo sacerdote su un malato. Si chiama anche unzione con olio. Di nuovo, l'essenza di esso è che certe preghiere vengono pronunciate su un paziente, e lui viene unto con l'olio consacrato. Questo viene fatto sette volte".

"Perché proprio sette sacerdoti e sette volte?" Chiese Andrei.

"Questo è associato al potere spirituale, il potere dei sette Arcangeli che sono intermediari tra Dio e le persone. In altre parole, i sette Bodhisattva... Per quanto riguarda l'uso dell'olio per ungere in questo modo, è un metodo molto antico per curare i malati, poiché il processo di guarigione si basa proprio sulla conoscenza di cui vi ho parlato - la capacità di una persona di influenzare il mondo intorno a sé attraverso il liquido. Ecco perché qualcosa di simile si trova in diverse religioni e cerimonie rituali dei popoli in tutto il mondo".

"Infatti", Nikolai Andreevich sospirò. "La gente perde gradualmente l'essenza, lasciando solo la sua forma esterna".

"Purtroppo", disse Sensei. "C'erano tempi in cui la gente sapeva cosa stava facendo, mentre ora si limitano a imitare la forma esterna di questa conoscenza. Prendete, per esempio, uno dei sette sacramenti del cristianesimo, il battesimo, che significa l'iniziazione di una persona a questa religione. Al giorno d'oggi, è un rito solenne e intricato, la cui azione principale è la triplice immersione di una persona in acqua consacrata, la recitazione di preghiere, l'unzione con crisma o olio di mirra. Eppure, a volte, anche coloro che compiono

questo rito non sanno quale tremenda potenza c'è dietro questa azione esterna. Anche gli stessi credenti sottovalutano veramente e non si rendono pienamente conto del vero effetto di quest'acqua su cui si è pregato". Dopo una pausa, aggiunse: "Anche il rito stesso dell'abluzione del neonato non è apparso subito nel cristianesimo, ma è venuto molto più tardi, mentre il ritualismo cristiano si stava sviluppando ed evolvendo.

“Tuttavia, le origini del Battesimo sono profondamente radicate nei culti precristiani. Tali rituali d'acqua venivano eseguiti anche in molte religioni del mondo antico, che, a loro volta, si basavano sulle credenze degli antenati sul potere "purificante" dell'acqua. Ma il significato della pratica del Battesimo che è stata data alla gente in origine si trova ancora più in profondità, al di là dell'elemento dell'acqua che la gente vede nell'esterno.”

"Molto interessante, quindi qual è il suo significato?" Chiese frettolosamente Nikolai Andreevich, incuriosito quanto noi dall'argomento di conversazione.

"Il significato della genuina pratica del Battesimo è quello di immergere una persona nelle profondità della sua coscienza, fino all'anima. La parola stessa battesimo in greco suona come “vaptisis”, che significa “immersione”. Ricordate che questa mattina ho accennato alla pratica yogi dell'immersione, che loro chiamano Pranayama? Da un punto di vista moderno, queste sembrano essere due pratiche completamente diverse, tra le quali le persone hanno tracciato un abisso con le loro ambizioni mentre in realtà, il Battesimo, il Pranayama, e una serie di altre pratiche e rituali legati all'acqua sono solo echi remoti della vera conoscenza e delle pratiche antiche che sono state adattate dalla gente stessa

per le masse. Alla base della conoscenza originale, c'erano pratiche che alteravano lo stato di coscienza di una persona e la conducevano ad una certa frequenza che le permetteva di crescere spiritualmente e di arrivare a Dio come un essere maturo. In altre parole, grazie a queste pratiche, una persona arrivava fondamentalmente a conoscere la vera realtà. Sapeva cosa stava facendo e dove stava andando.

“Molto tempo fa, venne data alle persone la pratica dell'“Immersione” ed era destinata a coloro che erano già ad un certo stadio di sviluppo spirituale. Con il suo aiuto, una persona entrava in uno stato alterato di coscienza e acquisiva la capacità di immergersi nelle sue più recondite profondità, dove era in grado di unirsi con Dio. Naturalmente, lì non c'era posto per nessuna natura animale, perché era associata all'essenza dell'Anima. Questa pratica dava veramente il segreto della conoscenza, di quella stessa conoscenza che non può essere espressa a parole, perché era ottenuta da una particella di Dio: l'Anima onnisciente”.

“Sì, con il tempo abbiamo perso molte conoscenze preziose”, osservò tristemente Nikolai Andreevich. “Spesso non capiamo affatto cosa stiamo facendo, o perché lo stiamo facendo. Attribuiamo tutto alle tradizioni, rassicurandoci che è il modo in cui si fanno le cose, che si fa così da tempo immemorabile, che stiamo solo rendendo omaggio alle usanze dei nostri antenati”.

Sensei sorrise ironicamente e disse:

“Beh, quando si arriva al dunque, è meglio così piuttosto che niente e il completo oblio perché prima o poi ci sarà chi andrà a fondo della questione”.

“In qualche modo, prima non prestavo attenzione a queste cose”, intervenne nuovamente Nikolai Andreevich. “Ma ora,

quando tu parlavi del Battesimo, mi sono ricordato di una conversazione avuta con uno dei miei pazienti di lunga data. Diciamo che è un credente fino al fanatismo, che prende alla lettera ogni parola della Chiesa. Così, in una delle nostre conversazioni, mi ha raccontato l'ideologia che c'è dietro il rito del Battesimo per i cristiani. Io stesso sono stato battezzato, anche se è successo nella mia infanzia, ma era la prima volta nella mia vita che sentivo una cosa del genere. Secondo questa ideologia, solo chi è stato battezzato, e nessun altro, è purificato dal peccato originale associato al fatto stesso della nascita di un uomo. È solo dopo il Battesimo che una persona diventa membro della Chiesa, partecipando alle sue benedizioni, cioè alla vita Eterna. Prima del Battesimo, si suppone che una persona porti su di sé un sigillo diabolico, cioè non è distaccata da ciò che è satanico, ma dopo aver ricevuto questo sacramento, satana è bandito dal suo cuore e rimane fuori da lei per sempre. Grazie al Battesimo, una persona può essere liberata da tutti i peccati e in futuro astenersi dal caderci di nuovo. È davvero possibile?"

"Certamente no. Il Battesimo ha sicuramente un potere, ma per una persona comune, è solo un impulso al risveglio spirituale. Tuttavia, questo non la libera dalla natura animale che nel cristianesimo si chiama "satana". L'essere umano rimane nel corpo dell'Animale. La mente di un umano è la mente dell'Animale. È impossibile buttarla fuori o liberarsene completamente. Pensare in questo modo equivale al ragionamento di una persona che sta guidando una macchina e cerca di convincersi che non la sta guidando, ma sta semplicemente volando nell'aria.

“Anche i Bodhisattva, quando nascono in un corpo umano, sono soggetti alle prove dell'Animale e alla tentazione

con tutto ciò che è umano. Prendete, per esempio, Gesù, il Figlio di Dio, nato in un corpo umano. Neanche lui è sfuggito a questo destino. Per quaranta giorni ha combattuto con "satana". In altre parole, per dirla semplicemente, stava attraversando il suo Armageddon personale. Ha subordinato la sua mente Animale alla sua Essenza Spirituale, avendo "incatenato" il suo Animale. Anche se esso ancora "abbaiava" e "si lamentava" di tanto in tanto, facendosi sentire per tutta la sua vita. Perché Gesù, pur essendo una Grande Anima, era in un corpo materiale. E non si può sfuggire a questo. Questa è la Legge. Tale è la natura umana".

Fu allora che Kostia disse con un sorriso:

"Mi ricordo di essere stato battezzato in quarta elementare. Il prete ci stava chiedendo qualcosa e noi gli rispondevamo in coro. Poi ci ha detto di girarci verso ovest, soffiare e sputare su Satana con tutte le nostre forze. Me lo ricordo bene, perché ho raccolto tutta la mia saliva e ho fatto del mio meglio".

Noi ridemmo e Sensei disse

"Hai subito uno dei riti del Battesimo - la messa al bando degli spiriti maligni e la rinuncia a satana".

"Bene, lo capisco", sorrise Kostia, imitando la retorica di Nikolai Andreevich. "Ma perché abbiamo dovuto sputare?".

"Si crede che con questo sputo un cristiano dimostri che non ha paura di Satana e dei suoi intrighi perché Dio gli dà la protezione necessaria", spiegò Sensei. "In pratica, questo è il modo in cui una persona esprime il suo massimo disprezzo per Satana".

"Che cultura! Puro Medioevo", sorrise Kostia.

"La cultura non ha niente a che vedere con questo. Dopo tutto, le persone non cambiano. Rimangono com'erano".

"Allora, perché ci siamo rivolti ad Occidente?"

"È solo che nell'ortodossia l'occidente è sempre stato associato alle forze che si oppongono a Dio. Quando una persona si rivolge verso occidente in questo rito, gli ecclesiastici credono che in questo modo il battezzato rinunci direttamente a satana e lo dichiari, per così dire, proprio in "faccia". Dopo di che, si gira verso l'altare, verso est. Si crede che questa direzione cardinale colleghi l'uomo a Dio".

"Beh, se teniamo conto che Shambhala è da qualche parte laggiù, in un certo senso hanno ragione", osservò Volodia, e poi, dopo una pausa, disse con la sua voce profonda: "E anche riguardo all'Occidente, probabilmente".

"Mi ricordo che in chiesa il prete leggeva le preghiere in lingua slava", si ricordò Kostia. "Anche se metà delle parole erano incomprensibili. Poi ci cospargeva d'acqua e ci ungeva con qualcosa. Ci ha anche tagliato delle ciocche di capelli, che abbiamo avvolte in un panetto di cera e le abbiamo immerse nell'acqua. Perché è così complicato?"

"Quando sarai grande, capirai", si interpose Victor.

Sensei sorrise tristemente e disse:

"Vedi, per alcuni questi riti sono uno spettacolo, mentre per altri è un ripensamento sulla vita".

Dopo queste parole, Kostia si quietò, e Nikolai Andreevich colse l'occasione per rivolgersi nuovamente a Sensei, ricordando la conversazione con il suo paziente.

"Così, quando abbiamo parlato con quell'uomo, lui disse anche che solo una persona battezzata può andare in paradiso, mentre un non battezzato non potrà mai arrivarci. Che la grazia degli altri sacramenti non ha effetto su una persona non battezzata. Presumibilmente, non si deve pregare per una tale persona né deve essere commemorata durante la

sua vita e nemmeno dopo la morte. Non le si deve nemmeno fare un servizio di requiem. Tuttavia, dopo il Battesimo, si suppone che tutto ciò possa essere fatto. Quindi, una persona non battezzata non esiste affatto per la Chiesa?"

Sensei ascoltò attentamente Nikolai Andreevich e poi disse dolcemente:

"Beh... per la Chiesa di questa particolare religione, potrebbe non esistere. Ma per Dio, tutte le persone sono Suoi figli! Dall'ottavo giorno dopo la nascita, non appena l'anima si stabilisce in un corpo, una persona diventa Suo "figlio", un piccolo umano con la lettera u minuscola. Tuttavia, se sarà in grado di diventare un Umano con la U maiuscola e venire a Dio come un essere maturo - questo dipende da lui, dalla sua volontà e scelta".

"L'anima di una persona si stabilisce in un corpo l'ottavo giorno?" Chiese Ruslan.

"Sì."

"E chi è questo bambino prima?"

"È solo un organismo vivente, come qualsiasi altro animale", rispose Sensei. "Di nuovo, in questo caso incontriamo anche il fatto che la conoscenza di questo è andata persa, solo le tradizioni sono rimaste da tempo memorabile. A proposito, nella Rus', ci sono ancora echi della conoscenza che l'anima viene l'ottavo giorno dopo la nascita. Nella Rus', il nome di un bambino veniva spesso scelto a seconda di quale santo veniva onorato l'ottavo giorno di vita del bambino. A proposito, allora non si festeggiavano i compleanni, ma gli onomastici - i giorni in cui si ricordava un santo in onore del quale si dava il nome alla persona, per non glorificare la propria superbia, ma perché si ricordasse la ragione per cui si viene al mondo e di chi si porta il nome... In generale,

la tradizione di dare un nome al bambino l'ottavo giorno risale ai tempi dell'Antico Testamento..."

"Quindi, significa che oggi festeggiamo il compleanno della nostra natura animale?" Eugene fece una scoperta per se stesso. "Ora ho capito perché la gente si ingozza e beve sempre così tanto per il proprio compleanno, proprio come i maiali, fino a scoppiare! E vogliono regali più grandi e più costosi! È qui che si rivela tutta la nostra essenza di maiali!"

Tutti risero.

"No, dobbiamo fermare questa auto-indulgenza", continuò il ragazzo. "Ecco, Stas, al tuo prossimo compleanno, verrò da te una settimana dopo, senza regali, con solo una candela. Perché i miei regali non fanno che danneggiare la tua anima, mentre alimentano sempre di più il tuo Animale, risvegliando ogni anno che passa l'appetito di un grosso porco..."

Stas non esitò a rispondergli con suggerimenti ancora più costruttivi sul compleanno di Eugene, ai quali l'amico rispose immediatamente con una battuta. Tutto il nostro gruppo scoppiò a ridere per la loro pagliacciata. Più tardi, quando tutti si calmarono, Nikolai Andreevich continuò le sue riflessioni ad alta voce.

"In effetti, ovunque guardiamo, ci sono solo formalità e nessuna conoscenza. Ecco a cosa siamo arrivati - il nostro cosiddetto "progresso"... Ebbene, posso capire che psicologicamente il rito del Battesimo, se viene eseguito su una persona adulta, la aiuta ad acquisire fiducia nelle proprie capacità, ad affermarsi in qualche modo, a proteggersi dalle proprie paure almeno in questo modo. La volge al bene, la obbliga a vivere secondo i criteri morali universali. Tutto questo è comprensibile. Ma perché separare così categori-

camente i battezzati dai non battezzati? E se una persona, per esempio, fosse nata in una famiglia in cui i genitori appartengono a religioni diverse? Queste restrizioni e quadri categorici, spingono una persona a un conflitto interiore".

"Beh, cosa ti aspetti? Anche i leader religiosi sono persone... Come dice il proverbio, non si può entrare nel paradiso di una religione senza cadere nell'inferno delle altre".

"Infatti", disse Nikolai Andreevich. "Tutti vogliono mangiare, come si dice".

"Esattamente", disse Volodia con la sua voce profonda. "Tutti sognano di condurre le pecore di qualcun altro nel proprio gregge".

Tutti risero, mentre Sensei disse:

"Beh, a parte gli scherzi, a prescindere da tutte le sciocchezze religiose, per una persona comune tutti questi rituali di consacrazione con l'acqua sono abbastanza importanti poiché generano in lei un impulso a fare il primo passo verso Dio. In realtà, tutti questi rituali, con la loro apparenza, complessità e incomprensibilità, portano una persona in un certo stato di trance. A quel punto, sia la persona che conduce il rituale che coloro che vi partecipano entrano in questo stato e, se i pensieri di tutti i presenti sono veramente concentrati sulle preghiere a Dio, e non sul pensare a nessuno dei loro problemi materiali in quel momento, questo genera un potere spirituale che ognuno dei partecipanti riceve come un'impennata interiore del proprio agatodemone. Per la gente comune, questo è fantastico! Almeno in questo modo si attira la loro attenzione sul fatto che l'esistenza materiale non è l'unica cosa là fuori, e che, in linea di massima, non sono venuti in questo mondo per diventare gli schiavi a vita del loro Ego.

“In altre parole, attraverso il rito, una persona trova la speranza che serve come stimolo alla fede. Mentre il sacramento principale stesso nasce dalla sua stessa fede. Vedete la differenza? Se per una persona spirituale il potere della fede e della volontà è sufficiente per cambiare in se stesso il suo stato di coscienza e lavorare sulle pratiche spirituali, un umano ordinario non ha nemmeno una fede elementare nelle sue forze. Ha bisogno di intrattenimento e di una scala massiccia che lo strappi per cinque minuti dall'esistenza materiale e lo convinca che ci sono valori più alti”.

"Perché per cinque minuti?" Chiese Ruslan.

"Perché dopo tutte queste impressioni e impulsi positivi va a casa, e lì non trova altro che i problemi dell'esistenza materiale. Di conseguenza, la sua coscienza ritorna al suo corso abituale. Semplicemente non ha abbastanza materia grigia per cambiare se stesso in una direzione migliore, spirituale, con la propria forza di volontà, ed è per questo che scarica tutti i suoi problemi interiori su quelli esterni”.

"Quindi la conoscenza pura non impressiona la gente?". Nikolai Andreevich trasse una conclusione inaspettata.

"Assolutamente giusto, per quanto paradossale possa sembrare", concordò con lui Sensei. "La conoscenza pura non impressiona le persone. A causa della sua semplicità, è difficile per loro capirla. Dopo tutto, non ci sono spettacoli visivi, impressioni luminose, nessuna esperienza emotivamente stressante. Eppure, cosa vuole la gente in primo luogo? Pane e circo, (panem et circenses) perché corrisponde alla comprensione della maggior parte delle persone dell'essenza della vita.

La gente si complica la vita, e questo vale non solo per la gente comune che vive delle sue preoccupazioni mon-

dane. Ci sono alcuni individui che, cercando di seguire il sentiero spirituale, fanno i loro primi passi, acquisendo una conoscenza iniziale sulla loro strada. Ma, invece di fare un lavoro serio su se stessi, praticare questa conoscenza, padroneggiare l'essenza e andare avanti, passano anni ad esaminare la sua forma esteriore e ad attribuire importanza solo al fatto di possederla".

"Cosa vuoi dire?" Yura non capiva.

"Beh, è come se, per esempio, una persona che ha una barretta di cioccolato, invece di mangiarla e basta, prima va in America e per cinque anni studia lì come aprire l'involucro esterno. Poi va in Giappone e per altri cinque anni studia come scartare l'involucro. Poi va al Nord dai Chukchi e impara a mordere il cioccolato come si deve. In seguito, studia per cinque anni in Francia e poi in Inghilterra per valutare il gusto del cioccolato in bocca. Infine, torna a casa, prende la sua tavoletta di cioccolato, la mangia in due minuti e si rende conto che non è proprio quello che si aspettava o che ha preparato con tanta pomposità per tanto tempo. Com'è possibile? L'ha mangiata in un paio di minuti e basta? Ha davvero speso anni della sua vita per arrivare a un risultato così semplice? Una tale reazione è naturale perché, di fatto, non ha fatto progressi. Non c'è bisogno di andare lontano per acquisire conoscenza. Hai solo bisogno di guardarti dentro e capire chi sei e cosa vuoi veramente in questa vita".

Sensei tacque, rastrellando con un bastone un tizzone che era caduto dal fuoco. Ci fu di nuovo una breve pausa.

"C'è un'altra cosa che volevo chiederle", ricordò improvvisamente Nikolai Andreevich. "Riguardo allo Spirito Santo. Per quanto ho capito dai racconti del mio paziente, nel rito

del Battesimo, tutto è costruito principalmente sulla discesa dello Spirito Santo nell'anima di una persona. Per esempio, quando l'acqua viene consacrata, il sacerdote chiede che l'acqua del fonte sia santificata dalla potenza, dall'azione e dall'ispirazione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene anche menzionato quando una persona viene unta con olio e battezzata. Quando si ungono parti del corpo, mentre si compiono queste azioni, il sacerdote dice ripetutamente: "Il sigillo del dono dello Spirito Santo". In quel momento, ogni parte del corpo simboleggia qualcosa. Per esempio, il viso è unto per consacrare i pensieri, le gambe - perché una persona segua il cammino di Cristo, le mani - perché una persona compia azioni gradite a Dio. Anche questa è una tradizione, o ha qualche tipo di significato?"

"Tu stesso hai parzialmente risposto a questa domanda. Qui c'è certamente del simbolismo, ma c'è anche il sacramento dello Spirito Santo. A chi si appella con fede, verrà dato, ma in generale, si può arrivare a conoscere Dio solo attraverso lo Spirito Santo. Perché Egli è il primo aiutante e mediatore tra Dio e l'uomo. Egli è numeroso nella sua manifestazione, ma la Sua Essenza è una sola. È molto difficile per una persona capire cosa sia realmente lo Spirito Santo. Tuttavia, nessun sacramento in nessuna religione, che risvegli in un uomo l'amore e la fede in Dio, può avvenire senza l'ispirazione dello Spirito Santo. Perché Egli è il potere di Dio negli uomini, il Suo udito e la Sua voce". Dopo una breve pausa, Sensei tornò di nuovo alla storia di Agapito. "A proposito, abbiamo divagato un po' dalla storia dei discepoli di Agapito. Dunque, Damiano guariva le persone con la preghiera, unguendo i malati con il crisma. Mentre, per esempio, un altro discepolo di Agapito, Alipy, usava

colori al posto dell'olio. Era un pittore di icone. Quando era ancora giovane, Alipy aiutò i greci a dipingere la cattedrale dell'Assunzione nel monastero di Pechersk. Più tardi, egli stesso iniziò a dipingere icone. Quanto ad Agapito, gli insegnò come curare le malattie della pelle, come le ulcere e ferite incancrenite, con l'aiuto della preghiera e dei colori".

"Ma, come si possono curare con l'aiuto dei colori?". Kostia era sorpreso.

"Beh... Le vernici hanno una base liquida. Sono gli stessi oli che vengono mescolati con i coloranti. Inoltre, le tinture stesse hanno ulteriori proprietà curative, il che aumenta naturalmente l'effetto curativo complessivo. In effetti, in passato, si usavano tinture naturali, non quelle chimiche moderne. Alcuni coloranti hanno buone proprietà antibatteriche, per esempio, l'indaco molto blu ottenuto da una pianta di indaco. Inoltre, a quei tempi si usavano molto spesso i colori rosso e giallo che, grazie ai loro componenti di origine vegetale e animale, avevano un effetto antisettico, antinfiammatorio e cicatrizzante."

"Vuoi dire che Alipy ha combinato la professione di artista con quella di medico?" riassunse Nikolai Andreevich.

"Proprio così, al fine di portare il massimo beneficio alle persone", confermò Sensei. "A proposito, Agapito confidò anche ad Alipy molti segreti sulla sua prima "professione". Gli parlò della combinazione delle palette di colori, del loro impatto sulla psiche umana, nonché del sistema di rappresentazione delle correlazioni spaziali e temporali..."

"Aspetta un attimo!" disse sorpreso Nikolai Andreevich. "Vuol dire che, nell'undicesimo secolo, Agapito rivelò ad Alipy le sfumature della psicologia della percezione dei colori e il sistema di rappresentazione delle correlazioni spaziali e temporali?"

"Credo che anche Alipy sarebbe sorpreso se scoprisse che queste semplici verità sarebbero diventate scienza solo dopo mille anni", disse sorridendo Sensei. "Tuttavia, tutta quella percezione dei colori non è, nel complesso, essenziale. La cosa principale a cui Agapito prestava particolare attenzione era come creare un effetto invisibile da un'immagine. Infatti Agapito affermava che un'icona non doveva idealizzare l'immagine, per non creare da questa immagine un idolo per un cieco culto umano. Doveva invece essere spiritualizzata. La cosa principale non era come e su quale superficie fosse dipinta un'immagine: se su un pezzo di legno o fosse invece un affresco su un muro, ma lo stato spirituale in cui si trovava la persona che la dipingeva. Infatti, quando una persona si trova in uno speciale stato di coscienza, e si libera al massimo dalla sua natura Animale manifestando al massimo la sua natura Spirituale, una forza speciale viene incorporata nell'icona. Tale forza può portare l'osservatore dell'icona in uno stato speciale di coscienza, suscitare sensazioni della realtà della presenza divina, e generare uno slancio spirituale o, come si dice oggi, "ricaricarsi". Quanto più puri sono i pensieri e le aspirazioni dell'artista verso Dio, tanto più forte sarà questo effetto che, grazie alla sua carica positiva, può cambiare una persona spiritualmente, per non parlare del ripristino della sua salute fisica, perché la salute fisica dipende principalmente da quella spirituale. Inoltre, una tale ondata di potenza generata dalla Fede dell'artista si conserverà costantemente per migliaia di anni".

"Migliaia? Perché accade questo?" Chiese Tatiana.

"Perché per la vera forza spirituale non esistono né il tempo né lo spazio".

"Questo vale solo per le icone?" Chiese Kostia incuriosito.

"Questo vale per qualsiasi opera d'arte. Dopo tutto, non è la tavola di legno coperta di vernice che conta, come disse Agapito, né la tela, o la scultura, o il libro, ma il potere interiore che è stato incorporato in quell'opera".

"Sì, un effetto sorprendente", disse Nikolai Andreevich. "Una volta ho avuto la fortuna di visitare l'Hermitage di Leningrado che ospita la più grande collezione di patrimonio delle antiche culture orientali, egiziane, asiatiche, culture più antiche e molto altro di grande interesse, nonché la cultura russa dall'VIII al XIX secolo. Che meravigliosi dipinti ci sono!".

Sensei annuì d'accordo con lui.

"Non so se l'hai notato, ma la gente può ammirare alcuni dipinti per ore anche se il quadro non significa nulla di per sé, mentre praticamente non si fermano nemmeno davanti ad altri quadri che forse sono stati dipinti con più dettagli. Questo perché un quadro ha anche un ricordo, e quando l'artista lo crea è come se mettesse nella sua opera i suoi sentimenti, emozioni e pensieri. Una persona che guarda il quadro percepisce tutto questo intuitivamente".

"La foto di una persona ha lo stesso effetto?" Chiese Stas.

"Certamente. Inoltre, una foto mantiene una connessione costante con il soggetto, cioè con la persona ritratta nella foto. È facile scoprire da essa se il soggetto è attualmente vivo, dove si trova in un dato momento, così come il suo stato emotivo. Attraverso le foto, è possibile influenzare direttamente la sua sfera psico-emotiva, la sua salute fisica, e così via. Anche se replicata molte volte una foto mantiene una connessione quasi immutata con il soggetto vivente. Per quanto riguarda un quadro, è completamente diverso. Anche quando viene fotografato, l'informazione immagazzinata in

esso è conservata nella forma originale. È quasi impossibile cambiarlo o influenzarlo perché le informazioni in esso contenute sono costanti".

"Da quanto ho capito, è come se la gente caricasse i dipinti con la propria fede", disse Nikolai Andreevich.

"Assolutamente giusto. La fede interiore significa molto. Per esempio, tornando alla nostra conversazione, prendiamo Agapito stesso. Egli operava davvero miracoli di guarigione, e questo era in gran parte dovuto alla fede interiore e all'aspirazione positiva delle persone che venivano da lui. Rimetteva in piedi rapidamente coloro che credevano, per quanto grave fosse la loro malattia. Per quanto riguarda coloro che venivano da lui amareggiati e senza fede nella loro anima - fortunatamente erano molto pochi - semplicemente non si impegnava a curarli, anche se la loro malattia poteva essere facilmente guarita. Dopo tutto, la fede non è una parola vuota. Anche Gesù stesso, quando venne nella sua patria "E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità."

"Potere di suggestione?" Chiese Nikolai Andreevich con aria interrogativa, pensando ad alta voce. Poi scrollò le spalle e aggiunse: "Ma non si può curare una malattia grave con la sola suggestione, questo è un fatto".

"La suggestione non c'entra niente", obiettò Sensei. "La ragione per cui Agapito e Gesù non si sono impegnati a curare tali persone non è perché non fossero in grado di gestire la loro malattia. Tutto ha a che fare con il fenomeno della fede. Se una persona è aperta alla luce, percepisce la luce. Ma se una persona è chiusa, cioè non ha fede, è come se entrasse in una cantina, chiudesse bene la porta e, in quella completa oscurità, aspettasse che qualcuno in quella can-

tina lo curi con la luce del giorno. Tali aspettative saranno naturalmente vane. Dopo tutto, il cervello umano funziona come un computer e la fede è un certo programma. Se è installato in un computer, si può lavorare attivamente con esso e ottenere un risultato corrispondente al lavoro fatto ma, se non c'è fede in una persona, ciò equivale all'assenza di un programma corrispondente nel computer. Naturalmente, non si potrà lavorare a pieno ritmo finché non si installa il programma necessario nel computer.

“Qual è il fenomeno del successo delle guarigioni di Agapito? Dopo tutto, non guariva solo con le erbe o con le mani, la chiropratica come si chiama ora, o con l'aiuto delle parole. Spesso, dava semplicemente al paziente qualcosa da mangiare dal suo pasto o un bicchiere d'acqua. Ma tutto il cibo era certamente impregnato con le sue preghiere. Dopo questo, la persona si sentiva molto meglio, e in seguito si riprendeva davvero. Perché? Perché Agapito trattava i suoi pazienti con vera fede. Ed è davvero un grande, vero potere! La vera fede non è affatto il fanatismo, che arriva fino all'assurdo, non è “battersi il petto” in discussioni e vuota retorica. La vera fede è il grado di purezza del tuo potere spirituale personale. In quel momento, il potere spirituale personale di Agapito era enorme. Con la sua benedizione del cibo o dell'acqua per un malato, che sembrava un incantesimo di preghiera, Agapito in realtà inseriva un certo programma nel liquido con il suo potere spirituale personale. Poi questo liquido entrava nel corpo del paziente dove interagiva con i suoi fluidi, cioè veniva effettivamente installato un nuovo programma, che veniva attivato per mezzo della fede della persona stessa.

“A proposito, Agapito pregava sempre prima dei pasti, benedicendo il cibo e insegnava agli altri a fare lo stesso.

Mangiava soprattutto cibo vegetale. Nelle sue mani, anche un filo d'erba amara su cui pregava si trasformava in una dolce medicina per un paziente.

"Quindi, in pratica, se lo consideriamo in senso figurato", disse Kostia con una leggera punta di scetticismo, "allora sì, come medicina, ingoieresti qualsiasi cosa, anche qualcosa di amaro e cattivo, pur di guarire".

"Perché in senso figurato?" disse Sensei, sinceramente perplesso. "Intendevo in senso letterale".

Kostia guardò con sospetto Sensei e poi assunse una posa pensierosa, cercando di comprendere ciò che Sensei aveva appena detto. Durante questa "grande contemplazione cesariana", come gli piaceva dire di se stesso, il suo sguardo cadde sui ramoscelli secchi che avevano raccolto per il fuoco durante il giorno. Erano stesi proprio accanto a lui, e tra gli altri fili d'erba che vi si erano attaccati, c'era un ramoscello di assenzio. Vedendolo, il ragazzo si ravvivò un po', apparentemente pensando alla "prova per contraddizione" che gli era appena venuta in mente.

"Cosa intende quando dice "letteralmente?", disse dubbioso. "E se fosse assenzio, per esempio?" indicò il ramoscello. "Voglio dire, è amaro come non so che cosa! È letteralmente un'erba puzzolente! Come può essere dolce?".

Sensei guardò Kostia, strizzando gli occhi allegramente, e disse: "Dammelo".

Kostia prese il ramoscello, tenendolo schizzinosamente con due dita, e lo passò a Sensei, spazzolandosi accuratamente le mani dopo. Notando le sue mosse caute, Eugene, che stava masticando un tarallo, non perse l'occasione di prenderlo in giro.

"Beh, fratello, rimane la domanda chi è l'erba puzzolente qui?"

Tutti risero mentre Sensei, raccogliendo con cura la pianta, scosse leggermente lo sporco da essa. Poi se la mise sul palmo della mano e la accarezzò delicatamente come se fosse viva.

"Perché la chiami erba? È una pianta medicinale. Contiene oli essenziali e alcaloidi. Questo è un insieme di sostanze piuttosto prezioso per la medicina. Per quanto riguarda il suo sapore..."

Sensei sorrise enigmaticamente. Poi iniziò di nuovo a passare le mani sul ramoscello di assenzio e a sussurrare qualcosa a bassa voce. C'era un silenzio totale nel nostro gruppo. Anche Eugene "frenò" le sue mascelle, che prima stavano sgranocchiando con entusiasmo un tarallo. Anche se ero seduta vicino a Sensei, per quanto mi sforzassi di ascoltare, non capivo nessuno dei suoi sussurri. Poi Sensei tacque e, dando un'occhiata a Kostia, gli porse il ramoscello di assenzio.

"Ecco, assaggialo".

Dapprima Kostia istintivamente tese la mano, ma poi, apparentemente pensando che fosse uno scherzo, la scostò e dichiarò, ridendo,

"Sono pazzo a mangiare l'assenzio?"

Curioso, Nikolai Andreevich si alzò dal suo posto e, aggirando i ragazzi seduti, si avvicinò al Sensei. Passando accanto a Kostia, gli diede una pacca sulla schiena e osservò, di sfuggita, tra le risate dei ragazzi,

"Sono tutti pazzi, Konstantine. Non ci sono persone sane di mente. Solo quelli che ancora non sono stati diagnosticati come tali...". Il dottore raggiunse il ramoscello. "Posso?"

"Prego!", disse Sensei con un sorriso.

Nikolai Andreevich prese l'assenzio dalle mani di Sensei,

lo annusò prima e poi, pizzicandone la punta, lo assaggiò attentamente. Nel frattempo, con inconfessata curiosità, aspettavamo la sua reazione. Ma il volto del nostro psicoterapeuta rimase impenetrabile come sempre.

"Non capisco", si limitò a dire e assaggiò di nuovo, mangiando un pezzo più grande della pianta.

Il suo misterioso "non capisco" ci incuriosì ancora di più, e i più impazienti di noi, me compresa, saltarono addirittura in piedi dai nostri posti, affollandosi intorno a Nikolai Andreevich.

"Bene, bene, bene", Eugene allungò la mano verso il ramoscello in modo affaristico, finendo frettolosamente un altro tarallo. "Assaggiamolo... Hmm, è dolce come la melassa".

Dopo una tale "pubblicità", cominciammo a strappare rapidamente piccoli ramoscelli dall'assenzio e ad assaggiarli. Anche io presi una piccola parte di questa pianta. Il sapore era davvero insolito, piuttosto agrodolce. Kostia esitava ancora ad assaggiare la "delizia" di Sensei, anche se, a giudicare dai suoi occhi, ovviamente voleva farlo ma, come si dice, l'orgoglio si era messo in mezzo. Osservando la nostra eccitazione, dichiarò con il suo solito sarcasmo:

"Siete dei maniaci dell'assenzio. Forse dovrei andare a raccogliere qualche fungo velenoso per voi?".

"I funghi velenosi non crescono qui", disse Andrei comicamente, dandogli l'ultima "porzione". "Ecco, assaggia. È davvero dolce".

All'inizio, Kostia storse il naso con aria di sfida. Tuttavia, quando Andrei disse: "Bene, come vuoi", con l'intenzione di mangiare l'ultima parte del gambo, Kostia cambiò rapidamente idea,

"Ehi, dammelo, mangione!"

Ridendo, prese i resti della pianta da Andrei. Poi, curvatosi, cominciò a scrutarla meticolosamente, la annusò e infine decise di assaggiarla.

"Com'è?" Chiese Sensei allegramente, vedendo il suo sguardo confuso.

Kostia sorrise con imbarazzo e gesticolò con le mani,

"Cosa posso dire? Come diceva Goethe, interpretato da me, "Ciò che non capisco, non posso possederlo".

"Sensei, davvero, come hai fatto?" Chiese Victor curioso.

"È elementare. Abbi fede - e farai anche questo. Non c'è niente di complicato. Fede e purezza di pensiero - questa è la ragione principale. Per quanto riguarda l'effetto sulla struttura liquida delle piante, quella è già una questione di tecnica, per così dire".

"Ma perché proprio liquido?" Nikolai Andreevich afferrò la parola. "Non è la prima volta che te lo sento dire stasera".

"Questo perché qualsiasi mezzo acquoso ha delle cellule particolari nella sua struttura molecolare, qualcosa come dei mini-computer. La loro micro dimensione contiene una memoria globale. Quasi tutte le informazioni sulla materia sono contenute in esse. Se c'è un impatto sulla struttura dell'acqua, a partire da un semplice impatto meccanico, chimico o elettromagnetico, fino a..." Sensei fece una pausa, cercando di scegliere le parole giuste, e poi disse, "beh, diciamo semplicemente, fino all'energia del pensiero, allora la molecola d'acqua può essere rimodellata nella combinazione necessaria.

Perché l'acqua conserva la memoria di tutte le sostanze che sono state in essa, o con cui l'acqua è stata a contatto o ha toccato attraverso i suoi stati energetici... per esempio,

anche stati semplici come le oscillazioni elettromagnetiche. Se consideriamo che l'acqua è la sostanza più diffusa in natura, che entra in contatto con tutto in questo mondo materiale in una forma o nell'altra, conservando le informazioni acquisite in ognuna delle sue molecole, e se teniamo conto della sua interazione al suo interno, allora potete immaginare che tipo di memoria possiede".

"Quindi, significa che anche questo assenzio non solo può essere reso dolce, ma anche trasformato in qualcosa di particolare?" - chiese Ruslan?

"Certo che può, se si conosce la struttura molecolare e il contenuto energetico di "qualcosa di particolare"", rispose Sensei con un sorriso.

"Anche in un insetto?!" Ruslan era sorpreso.

"Perché no? Senza acqua, nessun organismo vivente sulla Terra può muoversi. Sul nostro pianeta, l'acqua è una parte essenziale di tutti gli organismi viventi, con un contenuto variabile dal 45% al 98%, compreso il corpo umano dove costituisce l'80% della massa totale. L'acqua è una componente molto diffusa in natura. Anche nel fuoco, ci sono elementi d'acqua sotto forma di idrogeno e ossigeno, grazie ai quali avviene la combustione. Anche una pietra contiene del liquido".

"Una pietra?" chiese Slava, sorpreso.

"Sì, una pietra. Sotto alta pressione, tutte le pietre emettono liquido, anche se in piccole quantità. E, per quanto paradossale possa sembrarvi oggi, anche al centro della Terra, all'interno del nucleo fuso, c'è un nucleo di enorme densità e massa, e anche in esso c'è del liquido.

La Terra è in realtà un essere vivente, che consiste anch'esso principalmente di liquido. Non intendo solo lo strato

superficiale, dove il 70% sono oceani e il 30% sono varie modifiche della materia con inclusione di acqua, ma anche il liquido interno. E anche noi, esseri umani, siamo simili ad esso".

"Anche la Terra ha una mente?" Kostia non riusciva ancora a capire questa cosa da solo.

"Certamente, e un umano è collegato ad essa perché questa mente è nella memoria della struttura liquida, e le informazioni su tutto, compreso ognuno di noi, si accumulano in essa. Poiché, come ho già detto, la maggior parte del nostro corpo è costituita da liquido, tutti i dati su di noi, a partire dai nostri pensieri ed emozioni, fino alla nostra salute e alla nostra matrice di DNA, sono immagazzinati in questa memoria."

"Si conservano lì per molto tempo?"

"Sì."

"Quindi, evidentemente è possibile conoscere chiunque sia mai vissuto su questo pianeta, come Napoleone o Gengis Khan..." Disse Kostia fantasticando.

"Huh, che strana scelta!". Andrei lo prese in giro. "Ci sono sicuramente personalità più interessanti".

"Stavo solo dicendo", Kostia si affrettò a giustificarsi e guardò Sensei.

"La cosa è molto più seria di quanto pensi", rispose Sensei. "E solo pochissimi tra l'intera umanità hanno una tale capacità".

"Ed esiste una mente superiore a quella della Terra?" Kostia era inarrestabile.

"Certamente. Ci sono strutture informative superiori fino a quella globale. Ma tutte sono controllate solo da Colui che chiamiamo Dio".

"E chi sono quei pochi che possono leggere le informazioni dall'acqua? Chiese Eugene astutamente.

"Beh, per esempio, persone veramente sane. Come facevano i 'miracoli'? Con la purezza della loro fede. Agli altri sembra incredibile, ma per loro era abbastanza fattibile. Purezza di pensiero e di fede: questa era la cosa principale. Perché in realtà non c'è nulla di miracoloso nei "miracoli" in quanto tali. Si tratta solo di conoscenze elementari, compresa la scienza dell'acqua, che, fortunatamente, questa civiltà umana conosce molto meno dell'uno per cento finora".

"Perché fortunatamente?" Chiese Kostia con tono di protesta.

"Perché, avendo questa conoscenza, la gente trasformerebbe anche un'anguria in una bomba nucleare. Non puoi immaginare il potere contenuto nell'acqua. Una persona che ne ha la conoscenza può distruggere il mondo intero con una sola goccia".

"Cosa intende con "distruggere"?" Eugene non capiva. "Vuol dire che si potrebbe usare una goccia d'acqua per cortocircuitare i fili del pulsante di una bomba nucleare?"

"L'energia nucleare non è niente in confronto al vero potere del pensiero umano".

Eugene prese la sua tazza con il tè rimanente, guardò Sensei e dichiarò ambiziosamente, raggianti con il suo sorriso hollywoodiano:

"Bene, capisco tutto, ma con una goccia d'acqua però...!"

Il ragazzo guardò con aspettativa Sensei, chiaramente provocandolo perché facesse una dimostrazione. Al che Sensei rispose:

"Va bene, Tommaso dubbioso. Vai, portami una tazza di mare".

All'inizio, Eugene era allarmato, ma poi disse con un'espressione comica:

"Una tazza di mare? Vuol dire acqua di mare?".

"Esattamente", disse Sensei con un sorriso un po' ironico.

Eugene guardò pigramente verso il mare.

"Beh, non mi dispiace darvi la neve in pieno inverno... Ce n'è tanta in giro... Ma che impresa dovrei fare per alzarmi, camminare fin là, e poi, per di più, entrare in quell'acqua e bagnarmi i piedi inutilmente". Guardò la sua tazza e suggerì: "Forse, basterà un po' di tè?".

"Dai, muoviti", lo esortò Sensei con un sorriso. "Queste passeggiate fanno bene al cervello".

Eugene si alzò contro voglia, gemendo come un vecchio, e si diresse verso il mare. Seguendolo con gli occhi, Nikolai Andreevich disse:

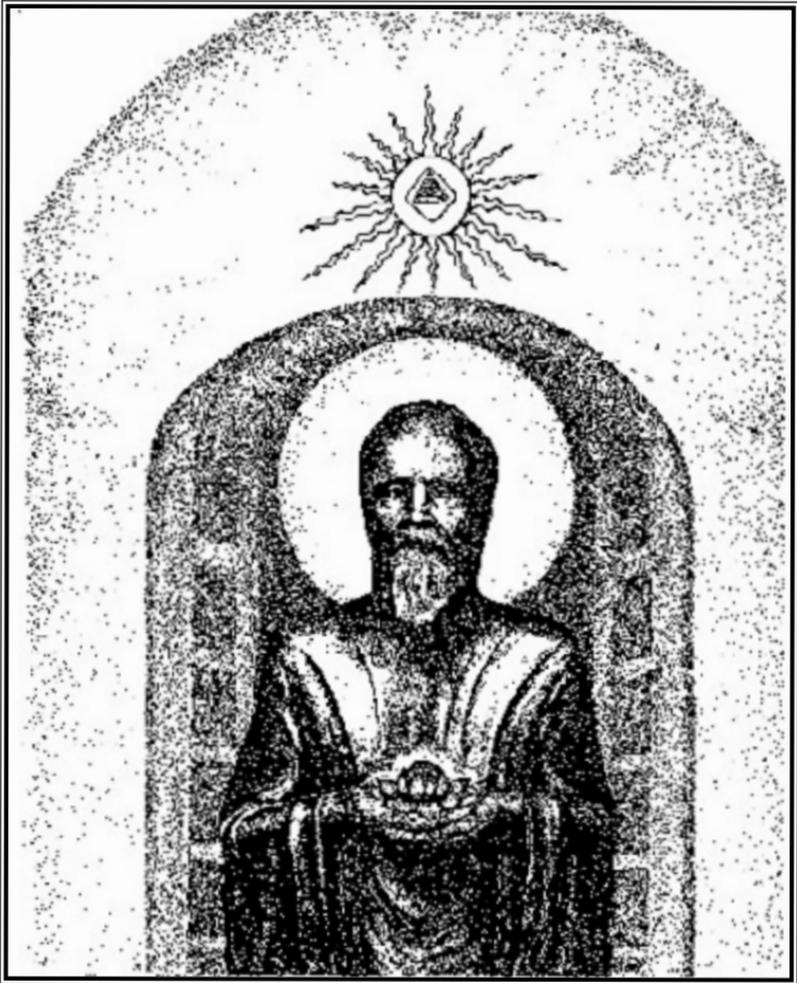
"Fatti coraggio, Eugene. È un peccato non fare una passeggiata con questo tempo".

La serata era davvero magnifica. Il mare era completamente calmo. Il cielo era cosparso di stelle. Una luna luminosa brillava. Pace e tranquillità, pura beatitudine.

Dopo aver raccolto l'acqua, Eugene tornò lentamente indietro, cercando di non rovesciare la tazza piena di acqua di mare. Tuttavia, sentendo apparentemente i nostri occhi su di lui, si rallegrò e, avvicinandosi a Sensei, gli porse l'acqua con un inchino come un abile cameriere.

"Ecco la sua ordinazione, signore. È un regalo per lei da parte della Compagnia di "Nettuno". Ogni centesima tazza, con tutti i batteri, bacilli, microbi ed escrementi della città più vicina, è assolutamente gratuito! Cioè, senza alcun costo per lei!!!"

"Lo apprezzo molto", rispose Sensei con lo stesso tono umoristico.



Disegno di Anastasia Novykh “Agapito”
Realizzato con la tecnica del puntinismo

Mentre i ragazzi ridevano, scherzando su questo tema esilarante, Sensei mise la tazza davanti a sé, la coprì con le mani e si concentrò. Quasi nessuno stava prestando attenzione alle sue azioni, perché Eugene era già passato completamente all'immagine di un cameriere comico e aveva cominciato a raccontare al gruppo qualche aneddoto divertente, dopo il quale tutti noi eravamo scoppiati a ridere. Risi con tutti, ma improvvisamente mi sentii male. All'inizio, sentivo uno strano disagio nel mio corpo, e questo stato cominciò a crescere a ondate. Non riuscivo nemmeno a capire cosa stesse succedendo. Mi venne la nausea, la testa cominciò a girarmi; mi sentivo debole e le ossa cominciarono a dolermi. La prima cosa che mi venne in mente fu il pensiero di avere un'intossicazione alimentare. O forse, era il sole, il caldo. Ma i sintomi erano piuttosto insoliti e questo mi confuse. Era come se non solo mi fossi avvelenata, ma fossi anche salita su un'altalena vertiginosa fino alla nausea. Ma, soprattutto, una specie di paura innaturale cominciò a salire dalle profondità della mia coscienza. Momentaneamente fui colta dal panico, dal quale volevo scappare per andare ovunque i miei piedi mi portassero, anche se non c'era una ragione apparente per tale paura, almeno non era visibile per me.

In meno di un minuto, Sensei passò la tazza a Eugene che stava ancora divertendo il gruppo con le sue battute.

"Ecco, vai a versarla di nuovo in mare".

Eugene guardò l'acqua e ovviamente sperando di vedere qualcosa di più grande, chiese:

"Tutto qui?! Beh, è sempre così! La cosa più interessante non è stata colta dal mio cervello".

Ruslan, che era seduto poco lontano, allungò il collo curiosamente, cercando di guardare nella tazza. Eugene reagì immediatamente,

"Cosa stai fissando, fanciullo? Non ci sono alghe che crescono dentro e nessun batterio che nuota a pancia in su". Poi, tirando il berretto di Ruslan giù sui suoi occhi, aggiunse alle risate dei ragazzi: "Così ora spegni la luce e non ci sarà nessun film".

Risate tempestose accompagnarono la passeggiata di Eugene verso il mare e il suo ritorno sicuro con la tazza vuota. Quanto a me, francamente parlando, non ero più in vena di ridere. La mia paura stava crescendo. Tutto il mio corpo si stava rivoltando. Mi stavo già aggrappando alle ultime forze, avevo paura di fare qualche mossa in più. Sentivo che se questo continuava anche solo per un altro momento, sarei svenuta del tutto. Poi, improvvisamente, un vento fresco soffiò dal mare e mi portò un po' di sollievo. Girai il viso verso il vento, pensando ingenuamente che, siccome mi sentivo un po' meglio, presto anche il mio corpo si sarebbe ripreso e sarebbe stato meglio. Ma non fu così.

Il vento cominciò a intensificarsi. Il mare divenne rumoroso. Alla luce della luna, vidi con orrore che le onde emergenti non solo erano spinte dal vento, ma ogni volta aumentavano e diventavano più grandi. Tutti tacquero e cominciarono a guardarsi intorno.

Una forte raffica di vento sbatté le nostre tende. Sacchetti di plastica leggeri volarono immediatamente in alto e cominciarono a vorticare lungo la costa in una danza selvaggia. Ad ogni istante il vento diventava sempre più forte. Le tende cominciarono non solo a sbattere, ma sembrava che qualcuno, in preda alla frenesia, cercasse di strapparle dal

terreno insieme a tutti i paletti di ferro. Un nuovo assalto di inaspettato vento d'uragano sparse il fuoco in tutte le direzioni. I tovaglioli presero fuoco all'istante. I grumi di carta in fiamme furono lanciati verso le macchine. Mentre il grande fuoco, come una bestia furiosa, si avventò sulle canne secche, divorandone avidamente gli steli.

Molto impauriti, saltammo in piedi dai nostri posti. I ragazzi più anziani e Nikolai Andreevich si precipitarono a spegnere i tovaglioli in fiamme sparsi. Volodia, Stas e Andrei iniziarono a spegnere il "doppio fuoco". Spaventate, Tatiana ed io afferrammo le cose di qualcuno, tappeti e asciugamani, in pratica, tutto ciò che capitava a portata di mano vicino al fuoco, e cominciammo a correre avanti e indietro con questa roba, senza sapere cosa farne. A causa della paura e del panico, tutto il mio malessere era passato in secondo piano da qualche parte. Per la prima volta in vita mia, capii la vera paura ancestrale di fronte alla natura infuriata.

Il vento divenne così forte che si sentiva solo il suo orribile ululato e il rumore crescente delle onde della costa. Stava succedendo qualcosa di inconcepibile. L'acqua, a sua volta, si ritirò rapidamente lontano dalla riva, poi con uno schianto incredibile si abbatté di nuovo su di essa, calpestando sotto di sé sempre più nuove zone di terra. Nella fredda luce della luna, sembrava che il mare stesse bollendo. Con le sue fauci furiose, era pronto a inghiottire chiunque si trovasse sulla sua strada. Gigantesche "lingue" d'acqua si avvicinavano inesorabilmente al luogo dei nostri recenti "raduni" con un sibilo inquietante.

Nikolai Andreevich, giustificando il suo soprannome di "buon senso", corse alla sua macchina e cercò di avviare il motore, gridando a noi, mentre correva:

"Lasciate tutto! Sta per allagarsi! Non saremo in grado di uscire dopo!".

Tutti cominciarono a correre in preda al panico. Quanto a me, ero in uno stato confusionale. Per la paura, le mie gambe si indebolirono e divennero come il cotone. Poi, in mezzo a questa confusione disordinata, vidi Sensei. La mia persona pensava che stesse spegnendo il fuoco o che fosse da qualche parte vicino alla sua macchina. Invece, come si è scoperto dopo, era seduto al suo solito posto per tutto il tempo senza nemmeno cambiare posizione e stava osservando il nostro trambusto come se stesse guardando un film d'azione in un cinema. Dire che rimasi scioccata da questo è dire nulla.

Nel frattempo, Eugene corse da Sensei. Cercando di sovrastare il rombo del vento dell'uragano e le onde che si alzavano a dismisura, urlò,

"Sensei! Le tende stanno per volare via! Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo andarcene da qui! L'acqua continua ad arrivare...".

Al che Sensei, con mia grande sorpresa e, a giudicare dalla faccia di Eugene, non solo mia, gridò di rimando,

"Portami una tazza di mare!".

"Cosa?!" Eugene non capì, pensando di aver capito male.

"Ho detto, portami una tazza di mare!" Sensei gli gridò di nuovo.

Eugene lo guardava, sconcertato e non si fidava delle sue orecchie.

"Una tazza di mare?? Ma io sarò lavato via insieme a quella tazza... Anche tu stai per essere spazzato via! Guarda le onde dietro di te..."

Le onde erano effettivamente già abbastanza alte, e ogni nuova onda si avvicinava sempre di più al luogo dove Sensei

era seduto. Battendo contro la riva, schizzavano rumorosamente. Trasportate dalle raffiche di vento, queste grosse gocce fredde ci schiaffeggiavano il viso e i vestiti come grandine. Sensei, però, nonostante fosse tutto bagnato, non fece nemmeno una mossa per girarsi e guardare le onde nere davvero orribili. In risposta alla filippica di Eugene, sorrise solo come un maestro soddisfatto del suo lavoro. Mentre Eugene, rendendosi conto che Sensei non sarebbe stato scosso dalla pietà, e che qualsiasi tipo di minaccia o argomentazione era impotente, disse solo in uno scatto d'ira, "Oh, mamma mia!"

Apparentemente, resistendo disperatamente alla sua logica urlante, cominciò a cercare frettolosamente la tazza tra il caos totale. Tutti gli altri continuavano a correre in preda al panico. Alcuni cercavano di salvare le tende, altri correvano in giro con cose prese a caso, altri ancora erano impegnati presso le auto, gettando roba nei bagagliai. Eugene cominciò a chiedere a quelli che si affacciavano se qualcuno aveva visto la tazza, ma tutti sembravano incapaci di capire cosa volesse da loro. Quando Eugene chiese a Stas della tazza, lui lo scosse invece di rispondere, gridandogli quasi all'orecchio:

"Eugene! Hai perso la testa? Quale tazza? Stiamo per essere spazzati via!". E non lasciando andare Eugene, si voltò verso Nikolai Andreevich. "Dottore, dobbiamo stordirlo e metterlo nel portabagagli? Credo che stia perdendo la testa!".

"Smettetela di scherzare!" Il "Buon Senso" rimbombò in risposta. "La secca si sta allagando! Presto, tutti quanti, salite in macchina finché possiamo ancora passare..."

Eugene, sfuggendo alle mani tenaci del suo amico, urlò a sua volta a Stas,

"Sei tu il pazzo! La mia testa è al suo posto. È Sensei che ha perso la sua!".

La parola "Sensei" ebbe l'effetto di una doccia fredda su Stas. Invece di correre verso l'auto come esortava Nikolai Andreevich, Stas si fermò come se fosse radicato sul posto e fissò Sensei con uno stupore che lasciava senza parole. Fu allora che mi accorsi per caso che avevo in mano questa misera tazza tra le altre cose. Era come se fossi stata scossa da una corrente elettrica.

"Ho io la tazza, ce l'ho io!" Urlai a squarciagola e, lasciando cadere il resto delle cose raccolte, corsi con essa da Eugene.

Il ragazzo, prendendo la tazza come se prendesse una staffetta, si precipitò verso il mare che era già vicino a Sensei. Tuttavia, il mare chiaramente non voleva dargli la sua acqua. Colpendolo con un muro di spruzzi freddi di un'onda, fece cadere l'ospite non invitato con un'altra ondata. Tuttavia, dopo la caduta, Eugene, alzandosi rapidamente, riuscì comunque a raccogliere l'acqua da un'onda in fuga, anche se insieme alla sabbia e al resto dello sporco della tempesta. Non appena Eugene ebbe raccolto l'acqua e si fu allontanato per sfuggire ad un'altra onda, vidi con orrore che un'onda enorme, che si stava inesorabilmente avvicinando a noi, era apparsa a distanza sul sentiero illuminato dalla luna. Volevo gridare a tutti questo pericolo, ma in un istante la mia gola divenne secca. Invece di urlare, uscirono dei suoni rauchi e inarticolati insieme a gesti impotenti delle mani in direzione del mare. A questo punto, dopo essere corso da Sensei, Eugene gli porse la tazza, tremando come una foglia di pioppo, sia per la doccia fredda che per la paura. Con grande agitazione, guardai di nuovo la

grande onda. Si stava avvicinando inesorabilmente con la sua terribile potenza distruttiva di un predatore affamato, con l'intenzione di inghiottire l'intera preda costiera in una volta sola. A quanto pare, anche i ragazzi si accorsero della sua spaventosa oscurità, perché iniziarono a gridare freneticamente qualcosa a Sensei. Questo grido straziante si mescolava nelle mie orecchie con il ruggito selvaggio della risacca. Era spaventoso anche solo pensare a quello che poteva succedere ora.

Nel frattempo, Sensei prese con calma la tazza da Eugene e, senza prestare attenzione a nessuno, vi posò sopra le mani, concentrandosi per alcuni secondi. Per me, quei secondi diventavano un'eternità. L'onda si avvicinava rapidamente, ma Sensei non si muoveva. Gli altri continuavano a gridare qualcosa vicino alle macchine. Improvvisamente, sentii che il mio malessere cominciava a svanire ad una velocità sospetta. Nel frattempo, Nikolai Andreevich, Victor e Volodia, rendendosi apparentemente conto di non essere stati ascoltati, corsero verso Sensei. Allora Sensei aprì gli occhi e con la stessa calma restituì a Eugene la tazza, dicendo:

"Versala nel mare".

Quando Eugene prese la tazza, non dovette correre verso il mare, perché era già ai suoi piedi. Versò semplicemente il contenuto della tazza in modo superficiale in un'onda in fuga, fissando incantato il grande rullo che si avvicinava.

"Sensei, dobbiamo correre", disse Stas che, anche lui, non staccava gli occhi dalla massa scura di molte tonnellate d'acqua.

Invece di Sensei, sentimmo la voce disperata di Eugene: "Troppo tardi ormai, ci prenderà comunque".

Anche gli altri che erano appena corsi su, sentendo le

parole di Eugene, si fermarono, rendendosi conto di tutta l'insensatezza delle loro azioni. Solo ora Sensei girò la testa verso il mare. Eppure, a differenza degli altri, non sembrava che stesse semplicemente guardando, ma stava ammirando la formidabile forza della natura.

In quell'istante, sentii che tutto in me in qualche modo andava al suo posto. La nausea e le vertigini passarono. Il corpo tornò di nuovo alla normalità. Persino la paura scomparve. Una straordinaria chiarezza sorse nella mia coscienza. Mi sentivo così bene, così ispirata, come se quelli fossero i momenti migliori della mia vita, anche se il quadro reale diceva invece il contrario. Anche quell'onda enorme, invece dell'orrore e del panico, cominciò a provocare in me un sentimento di autentica ammirazione per una scena così inimitabile della potenza della natura.

Improvvisamente il vento cominciò a placarsi. Le onde diventarono sempre più piccole, come se qualche ferro gigante avesse premuto il nero lenzuolo del mare lungo il sentiero illuminato dalla luna, appianandone le pieghe. L'enorme onda non riuscì a raggiungere la riva letteralmente fermandosi a diverse centinaia di metri prima e cominciò a diminuire rapidamente di dimensioni, infrangendo tutte le leggi della fisica. Le sue acque raggiunsero il bordo della riva solo con l'eco di un leggero spruzzo. L'acqua lasciò a malincuore la terra conquistata, tornando ai suoi soliti confini. Il vento si placò, e sul mare ritornò la calma completa, ormai sconosciuta alle nostre orecchie

Volsi lo sguardo verso Sensei, e capii cosa aveva effettivamente causato quell'improvvisa tempesta. Non era affatto un'anomalia della natura, come la mia mente, presa dal panico aveva creduto. Era sicuramente opera del pensiero

umano! Anche se da qualche parte, in fondo, la mia mente continuava a resistere a tale congettura; qualcosa nel profondo di me, che sapeva molto di più su questo mondo di quanto il mio cervello materiale potesse esprimere, rese possibile comprendere la vera causa di ciò che stava accadendo. Ero semplicemente stupita di vedere quanto sia potente la volontà di un Umano che ha conoscenza, al quale anche le forze della natura diventano obbedienti! Quale enorme potenziale e capacità Dio ha instillato in ognuno di noi. Ma possiamo apprezzare pienamente il Suo dono scegliendo la vita di un verme nell'oscurità del nostro egocentrismo? Siamo davvero in grado di comprendere il Suo vero Amore per noi se non prendiamo in considerazione nessun altro che noi stessi? Tutto è solo spettacolo, puro inganno, e tutta la vita passa in queste cose. Un verme è davvero un verme. C'era e ora non c'è più. Non c'è nemmeno bisogno di far infuriare la natura, la vita lo schiaccerà comunque sotto i suoi piedi.

La natura si calmò ma nessuno di noi si mosse, apparentemente tutti erano molto scioccati dal fenomeno che avevamo appena vissuto. La luna illuminava il caos lasciato dalla tempesta lungo la costa con la sua luce inquietante e fredda. In quel silenzio che ci sembrava totalmente irreale, sentimmo improvvisamente la voce di Sensei.

"Sarebbe bello accendere un fuoco e riscaldarsi un po'..."

Parole così semplici e quotidiane ci fecero uscire dal nostro stato confusionale. Tutti si voltarono sorpresi verso Sensei. Nel frattempo, lui si tolse la camicia fradicia e cominciò a torcerla, strizzando i rivoli di acqua di mare.

"Ho detto che sarebbe bello accendere un fuoco e asciugarsi un po'", ripeté Sensei, vedendo le nostre facce stupite.

Questa frase ci riportò definitivamente alla ragione, come si dice. I ragazzi anziani cominciarono silenziosamente a muoversi, trovarono delle torce nelle tende superstiti e si sparsero lungo la riva in cerca di legna da ardere asciutta, dato che tutte le nostre scorte erano bruciate o bagnate. Il resto del gruppo si affollò intorno a Sensei come se fosse il posto più sicuro di tutta la costa.

"Forse non dovremmo accendere il fuoco?". Nikolai Andreevich espresse cautamente la sua opinione. "Forse sarebbe più sicuro andare in città? C'è ovviamente un fronte di burrasca da qualche parte sul mare, e quelle erano le raffiche iniziali. È possibile che si ripetano".

Al che Sensei rispose bonariamente:

“Rilassati, dottore. Adesso facciamo un po' di tè, ci asciugiamo un po' e poi vedremo".

"Beh, tu ne sai di più", disse Nikolai Andreevich con una punta di dubbio nella voce.

Ben presto, le nostre cose bagnate erano già appese alle corde delle tende che erano state velocemente rinforzate. Ci cambiammo indossando abiti asciutti e ci sedemmo in un altro posto, più lontano dal mare, scaldandoci vicino al fuoco e aspettando che l'acqua bollisse. Stranamente, nonostante le circostanze, il mio umore era semplicemente eccellente. Era come se avessi ripreso le forze. Una sorta di ispirazione mi aveva colpito, grazie alla quale era tutto così bello e tranquillo che la mia anima stava semplicemente cantando.

Non appena l'acqua cominciò a bollire, Tatiana ed io preparammo un fragrante tè di maggiorana e melissa. Su insistenza del nostro medico, prendemmo del miele di tiglio dalle nostre rimanenti scorte commestibili come mezzo di prevenzione del raffreddore e inventammo una piccola cena

con questa delizia, o più precisamente un picnic notturno.

Quando le prime gocce del gratificante tè cominciarono a scorrere nei nostri corpi, diffondendo il loro calore, Nikolai Andreevich si era già rilassato e disse:

"Che uragano è stato! Che forza della natura! Quanto è affascinante la psicologia umana in situazioni estreme! La teoria è una cosa, ma la pratica è un'altra, soprattutto la tua".

"Già", sorrise Sensei. "Parlare non è fare".

"E la cosa principale è la rapidità con cui cambiano i valori di una persona", continuò eccitato lo psicoterapeuta. "Quando vedi la minima possibilità di salvare te stesso e gli altri, la vita diventa l'unico valore. Ma negli ultimi momenti, appena il pericolo diventa inevitabile... stranamente, il valore della vita, il valore di questo corpo scompare! Mentre dentro... è incredibile... c'è chiarezza e pace completa, una specie di straordinaria, incredibile sensazione di espansione della coscienza..."

Sensei sorrise soddisfatto e interruppe il racconto di Nikolai Andreevich nel punto più interessante per me. Evidentemente non ero l'unica a provare tali sensazioni inadatte a questa situazione estrema.

"Dottore, lascia stare l'autoanalisi. Lascia che l'anima si sazi di questo momento "qui e ora".

Nikolai Andreevich lo guardò a lungo e annuì con un sorriso, come se capisse ciò che non era stato detto ad alta voce.

Per qualche tempo rimanemmo seduti in silenzio, prolungando il piacere di una tazza di tè caldo. Sentivo ancora un inspiegabile piacere interiore in quel silenzio. In effetti, si comincia ad apprezzare veramente questo tremendo senso di tranquillità "celeste" solo dopo essere stati nelle viscere

dell'"inferno". Mentre la gente tornava al suo solito stato di coscienza, la discussione interrotta fu ripresa.

Incredibile! Che tempesta, che incubo!" Victor non riusciva a calmarsi come tutti gli altri.

In quel momento, mentre sorseggiava tranquillamente il tè, Sensei disse come un ripensamento,

"Era solo una goccia d'acqua".

Queste parole non arrivarono subito alla gente. I primi a "vedere la luce" furono Nikolai Andreevich e Volodia che fissarono Sensei con stupore. Un po' più tardi, anche gli altri lo capirono.

"Cosa vuoi dire... una goccia?" chiese Victor perplesso. "Ho capito bene, intendi proprio quella goccia nella tazza d'acqua di cui Eugene stava discutendo?".

Sensei annuì soddisfatto. Eugene quasi si strozzò con il suo tè, fissando Sensei e cercando di capire se stesse scherzando o no.

"È una provocazione, mi oppongo!" Il nostro dubbioso Tommaso si ribellò scherzosamente per sicurezza, quando gran parte del nostro gruppo gli lanciò uno sguardo inequivocabile. "È stata una semplice coincidenza, l'uragano è stato puramente accidentale..."

"Accidentale?" Sensei sorrise, alzando le sopracciglia per la sorpresa. "Posso ripeterlo".

"No, non lo fare!" Stas anticipò la risposta di Eugene. "Sediti, Sensei, lo ucciderò io stesso".

Con queste parole, si gettò sopra Eugene, afferrandolo scherzosamente per la gola, e cominciò a scuoterlo. Eugene si dimenò comicamente e, aggrappandosi a un tovagliolo bianco che giaceva accanto a lui, cominciò a sventolarlo come una bandiera di riconciliazione.

"Basta, basta! Mi arrendo! Ci credo, ci credo..."

"Non ti azzardare", "minacciò" Stas, lasciandolo andare.

I ragazzi risero, mentre Eugene, strofinandosi la gola, chiese timidamente a Sensei:

"No, veramente, è successo davvero a causa della tazza d'acqua?"

"Adesso basta!" Stas si alzò risolutamente, ma prima che potesse balzare sul suo amico, Eugene se ne andò come il vento. Saltando di lato, cominciò a spiegare frettolosamente, agitando le mani in gesti tranquillizzanti.

"No, no, non è quello che intendevo. Volevo dire, oh cielo, che forza!"

"Dovevi farti capire..." Mormorò Stas, tornando al suo posto tra le risate dei ragazzi.

Quando l'ondata di battute fu passata, Sensei spiegò,

"Il pensiero umano può fare molto di più. Sia la distruzione che la creazione sono in suo potere. È solo che la gente non possiede una vera conoscenza di questa forza, ma la conoscenza non sarà data finché l'essere umano non cambierà in meglio. Altrimenti rimarrà, come qualsiasi altro animale, dipendente dai capricci degli elementi della natura. Dopo tutto, anche la Terra è un essere vivente, e non tollererà l'eccesso di umanità in cui prevale l'Animale. Per essa, la manifestazione di una massiccia negatività umana è come una ferita aperta sul corpo, alla quale vengono attratte forze aggiuntive come i leucociti nel sangue che possono assorbire batteri e altri corpi estranei. Poi avviene semplicemente il processo di purificazione, e questo è tutto... L'umanità nel suo insieme, così come ogni persona individualmente, inconsciamente fa cambiamenti nella memoria dell'acqua con i suoi pensieri. E poi, mi dispiace dirlo, otteniamo quello che ci meritiamo".

"Quindi, l'acqua può essere programmata in un certo modo", riassunse Nikolai Andreevich. "E con quel programma, è possibile non solo distruggere, ma anche creare?"

"Esattissimo. Quello che hai appena visto è solo un'inezia. E ora immaginate quale potere possedeva Agapito, per esempio, dato che lo Spirito Santo stesso dimorava in lui, chiamate questo Essere come volete - Gabriele, Rigden, Jabrail - ha molti nomi. Quanto era potente il suo pensiero creativo se, anche dopo la sua morte, molte persone continuano ad essere guarite, sia fisicamente che spiritualmente, stando vicino alle sue reliquie, e specialmente nei giorni della cosiddetta maggiore attività del "campo". Sensei mi guardò con un sorriso, usando il mio lessico non del tutto competente.

"Anche durante la sua vita, molte persone diverse si rivolgevano ad Agapito, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa. Musulmani, buddisti e persone di altre fedi religiose venivano da lui, come anche i cristiani. Venivano da lui non solo per le cure, ma anche perché era un Saggio, un Umano che conosceva il vero cammino verso Dio. Molti capi religiosi lo disprezzavano a causa di questo pellegrinaggio. Dopo tutto, non costringeva le persone a cambiare la loro fede, come facevano loro al fine di espandere il loro potere. Lui trasmetteva le vere parole di Gesù e cioè che Dio è uno solo e ci sono molte strade per arrivare a Lui. Quindi non sono nemmeno sorpreso che tutte le menzioni del pellegrinaggio al Saggio russo siano state accuratamente rimosse dalle cronache. Era perché Agapito parlava del vero Insegnamento di Gesù, che a quel tempo era già stato trasformato in religione. Parlava della libertà di scelta e dell'anima eterna.

Agapito non solo curava le persone, guarendole da vari disturbi, sia mentali che fisici, ma le edificava anche: **"Non ti conviene disturbare Dio con nulla, se non con la salvezza della tua anima. Non chiedete per il vostro corpo o per la vostra salute; non è del vostro ventre che dovete preoccuparvi - tutto questo è polvere vuota, insaziabile nei suoi desideri perché non c'è supplica più meritevole della supplica per la salvezza della tua anima"**.

Grazie ad Agapito, molte persone arrivarono davvero a credere in Dio, perché egli fu sempre un esempio di vero servizio a Dio nella sua purezza spirituale. Era così forte nello spirito interiore che nulla era impossibile per lui. Agapito lo dimostrò ripetutamente sia con le parole che con i fatti.

Le persone spirituali erano attratte da lui, mentre gli amanti dell'oro lo temevano. Agapito insegnava alle persone a preservare la purezza dei loro pensieri, perché ogni cattivo pensiero fa nascere il dubbio. Nel dubbio, non ci può essere una fede pura. Il dubbio può rovinare tutto. Agapito ripeteva costantemente: **"Credi, e ti sarà fatto secondo la tua fede . Questo è semplice, ma è difficile da comprendere. Tutta la complessità è nella semplicità"**.

Come esempio del potere spirituale di Agapito, citerò un incidente della sua vita. Un guerriero del principe Izyaslav, Ratimir, una volta fu portato nella cella monastica di Agapito gravemente ferito. Aveva fratture ad entrambe le gambe, e tutti lo consideravano non più in vita. Tuttavia, nemmeno un'ora dopo il guerriero lasciò la cella camminando sulle sue gambe, accompagnato da Agapito. Allora, questo incidente stupì molte persone.

"Ma tu hai detto che aveva le gambe rotte?". Victor era stupito. "Come ha fatto Agapito a guarire le ossa così ra-

pidamente tanto che il guerriero fu in grado di camminare da solo?"

"Beh, è molto semplice. Agapito gli dette da bere il suo decotto".

"Decotto?! Nikolai Andreevich era ancora più sorpreso di Victor. "Voglio dire, beh, capisco usarlo come anestetico... Ma per guarire le ossa rotte?". Disse il medico dubbioso. "Sensei, ti prego di perdonarmi, naturalmente, ma non importa quanto siano buone le erbe, un osso è un osso, e non può ricomporsi così rapidamente".

"Cosa c'entrano le erbe? Le erbe sono erbe, e le ossa sono ossa. A proposito, dottore, anche loro sono costituite da acqua", sottolineò Sensei con un sorriso.

"E allora, si possono riattaccare così velocemente?". Nikolai Andreevich chiese incredulo.

Sensei sorrise di qualcosa e disse:

"Con un potere di guarigione come quello di Agapito, con la sua conoscenza delle vere proprietà dell'acqua, qualsiasi si può riattaccare qualsiasi osso molto più velocemente di quanto si pensi".

"Davvero? Com'è possibile?" Anche Victor era curioso.

In quel momento, Slava decise apparentemente di mettersi più comodo e fece uno scricchiolio, rompendo una canna mezza bruciata che giaceva sotto i suoi piedi. Non ci fece nemmeno caso, ma Sensei lo notò e gli chiese:

"Dammi quella canna rotta".

Dapprima, Slava non capì cosa gli veniva richiesto. Cominciò a girare la testa e a guardarsi intorno. Infine, i suoi occhi trovarono la canna rotta; la raccolse frettolosamente e la diede a Sensei.

"Per esempio, prendiamo una canna normale. Per mezzo di quell'acqua e del potere della fede, non solo può essere fusa, ma può anche essere resa molto più forte di qualsiasi acciaio..."

Sensei era chiaramente di buon umore quel giorno, disposto alla conversazione e alla dimostrazione di esperimenti insoliti. Forse, non avevamo mai vissuto così tanti minuti sorprendenti accanto a lui come allora.

Sensei passò la tazza a Eugene e disse con un sorriso:

"Avanti, versa un po' di acqua di mare nella tazza".

Tutti si allarmarono, guardandosi l'un l'altro spaventati, mentre Eugene si ritrasse come dal fuoco.

"Oh no, Sensei, ne ho abbastanza. La mia mano porta sfortuna", disse, nascondendo le mani dietro la schiena, e poi aggiunse frettolosamente con un sorriso nervoso, "Entrambe le mani! In realtà, sono stato "disabile" fin dall'infanzia in tutte le parti del mio corpo".

"Rilassati, sto solo scherzando", lo rassicurò Sensei, riddacchiando. "L'acqua minerale andrà bene".

Tirammo un sospiro di sollievo, mentre Eugene fingeva di essere rilassato anche lui, anche se continuava a non perdere di vista le mani di Sensei. Sensei versò l'acqua minerale nella tazza e la coprì con le mani. Tutti guardarono questi gesti e involontariamente si tesero di nuovo, avendo paura non solo di muoversi, ma anche di dire una parola. Dopo un tale uragano "purificatore", prima di tutto nei nostri pensieri, tutti i dubbi sulle reali capacità di Sensei erano scomparsi come nel nulla. Così, il nostro gruppo osservava le sue azioni con il fiato sospeso.

Nel frattempo, Sensei, come al solito, si concentrò per alcuni secondi. Poi ruppe completamente il bastone di canna

in due metà e immerse un'estremità nel punto della frattura nella tazza con l'acqua. Poi fece la stessa cosa con l'altra metà. Dopo di che, le unì in un unico bastone. Con nostro stupore, la canna divenne assolutamente solida. Infine, Sensei prese una manciata di acqua minerale dalla stessa tazza e pulì l'intero tubo di canna con essa. Soddisfatto del risultato, ci propose di testarne la forza.

Sorprendentemente, malgrado tutta la sua leggerezza, la canna si rivelò essere solida come l'acciaio. All'inizio, i ragazzi cercarono attentamente di romperla in due, ma non riuscirono nemmeno a piegarla. Questo li eccitò ancora di più. Tutti si sforzarono al massimo, cercando di rompere la canna ma tutti i loro sforzi furono vani. Cercarono di fare di tutto con quel bastone. Cercarono di romperlo con le mani, ci saltarono sopra con i piedi e lo sbatterono con tutta la loro forza contro il tronco dell'albero che si trovava lì vicino. Tra l'altro, non era chiaro che tipo di suono facesse: o di plastica super-forte o di qualche tipo di metallo speciale. Alla fine, Stas e Volodia tennero la canna per entrambe le estremità come una barra orizzontale, mentre Eugene si aggrappava ad essa con tutto il suo potente corpo cominciando a scuotere più forte che poteva, cercando di romperla con tutta il suo peso ma tutto fu inutile. Avendo giocato abbastanza con quel bastone e avendo perso la speranza di romperlo, quasi tutti si calmarono e si sistemarono ai loro posti, ancora una volta sorpresi dall'ennesimo fatto che aveva colpito la loro logica sfortunata. Solo Eugene, come il dubbioso Tommaso, si ostinava a continuare i suoi esperimenti accompagnato dalle battute dei ragazzi. Si sedette vicino al fuoco, lavorando su quel tubo di canna.

"Dannazione!" disse il ragazzo con fastidio, guardando il bastone ostinato.

Non appena lo disse, il bastone si spezzò immediatamente in due metà, anche senza alcuno sforzo applicato ad esso. Tutti si bloccarono. Eugene stesso era confuso, guardando i due bastoni di canna e poi Sensei. Ma Sensei si limitò a sorridere. Allora Eugene, sempre più audace, prese uno di questi bastoni e lo spezzò facilmente in altre due parti.

"Oops", disse con un senso di colpa piegando il collo.

"Beh, ecco," disse Sensei in un tono non privo di ironia, "un vero esempio di come una sola mela marcia possa rovinare tutto il cesto..." Questo è esattamente il motivo per cui Agapito insegnava la purezza dei pensieri, perché un solo pensiero cattivo può rovinare tutto".

Dopo aver detto questo con un sorriso non celato, Sensei continuò la storia del Bodhi russo.

"Tutto sommato, Agapito fece molti miracoli. A proposito, aveva un eccellente senso dell'umorismo. Spesso si prendeva gioco di coloro in cui predominavano chiaramente i vizi umani. Una volta fu portato da lui un nobile mercante di Kiev, torturato da una malattia. Il mercante cominciò a promettere ad Agapito il meglio dei suoi oggetti di valore, se solo lo avesse salvato dalla malattia. Agitava continuamente due borse di denaro con pezzi d'oro, come per dimostrare che non avrebbe badato a spese. A quel tempo, i pezzi d'oro erano un oggetto di grande lusso. Erano monete d'oro su cui il principe Vladimir Svjatoslavich era ritratto da un lato e il simbolo ancestrale della dinastia Rurik in forma di tridente con la scritta "Vladimir, e questo è il suo oro" era raffigurato dall'altro. Queste monete d'oro erano motivo d'orgoglio per l'eminente mercante, indicatori dei suoi stretti legami con

coloro che stavano alle leve di comando del vecchio Stato russo. A quei tempi, non tutti potevano vantarsi di tali oggetti di valore. Eppure, quando una malattia si abbatte su una persona, tutto perde significato. Il mercante era pronto a dare via anche questo, pur di riacquistare la salute.

Agapito curò il mercante, ma quest'ultimo fu sopraffatto dall'avidità. D'altra parte, egli stesso aveva promesso davanti a tutti che avrebbe ripagato la gentilezza di Agapito. Così, il mercante decise di ingannare il Santo sostituendo le monete d'oro con monete d'argento a buon mercato. Dopotutto, nessuno aveva visto cosa c'era prima nelle borse. Così fu quello che fece, mettendoci dentro una moneta d'oro per pulirsi la coscienza. Era contento di essere riuscito sia a recuperare la salute che, grazie alla sua astuzia, a salvare tanti oggetti di valore. Per onorare la sua parola di mercante, lui e il suo seguito andarono di nuovo da Agapito per pagare il debito. Agapito si limitò a sorridere, guardando i sacchi di denaro che teneva orgogliosamente in mano, e disse: "Non ho mai preso un pagamento da nessuno, e non lo prenderò da te. Ma tu manterrai la tua parola. Vai fuori e dai tutto quest'oro ai poveri". Il mercante si rallegrò ancora di più e uscì con il suo seguito per eseguire l'ordine del Santo. Tuttavia, quando aprì una delle sue borse e cominciò a prendere i soldi, tutte le monete risultarono essere d'oro, tranne una.

Il mercante si arrabbiò e pensò che doveva aver confuso le borse di denaro a casa. Ciononostante, eseguì l'ordine del Santo davanti al suo seguito ma, tornando a casa, rimase veramente inorridito, perché tutti i suoi gioielli e il suo denaro si erano trasformati in monete d'argento da quattro soldi. E tra questo mucchio di piccoli gingilli, trovò solo una moneta d'oro".

"Hmm, sembra che ci fossero imbroglioni anche a quei tempi", disse Volodia con la sua voce profonda.

"Ce ne sono tanti in giro in ogni tempo", disse Sensei con un sorriso triste. "L'avidità è il vizio preferito della bestia umana. Non solo tra i laici, ma, purtroppo, anche tra i monaci. Anche ai tempi di Agapito, molti dei monaci del monastero dove viveva avevano un amore molto più grande per l'oro che per Dio, e usavano il loro rango monastico per spillare soldi ai sempliciotti..."

Durante la vita di Agapito, molti di loro avevano paura di lui, anche se Agapito non giudicava mai nessuno. Dopo la sua morte, tuttavia, i subdoli amanti dell'oro tirarono un sospiro di sollievo, perché colui che non dava pace alla loro Coscienza non era più vicino a loro. Quando in seguito descrissero la vita del monastero, nascosero molte delle vere azioni di Agapito e, nel tentativo di aumentare la loro autostima, si attribuirono i suoi miracoli. Nascosero anche l'Insegnamento che Agapito aveva trasmesso parlando con le vere parole di Gesù, perché andava contro i loro desideri di potere e di denaro. Quanto alla fama pubblica del monastero, acquisita grazie ad Agapito e ai suoi discepoli, quelle persone la usarono per il proprio arricchimento, inventando sempre più nuovi modi per fare soldi e raggiungere i loro obiettivi politici.

Eppure, nel complesso, in quei pazzi, che si appropriarono del lavoro degli altri, non c'era più santità che in un venditore avaro al mercato". Sospirando, Sensei disse: "Le persone rimangono persone, indipendentemente dai vestiti che indossano... Tuttavia, tra tutti coloro ai quali la mente umana attribuiva la santità, Agapito era veramente il Santo, perché lo Spirito Santo stesso dimorava in lui".

Cadde un breve silenzio.

"Quando è morto Agapito? Chiese Tatiana.

"Nell'ottobre del 1095".

"E Antonio? Chiese Victor.

"Nel 1073... A proposito, prima della morte di Antonio, ci fu una conversazione piuttosto insolita tra Agapito e Antonio che era sul letto di morte e di cui fu testimone un giovane novizio che si occupava di Antonio. Fu lui che, recatosi successivamente all'Athos, lasciò lì un resoconto di questo evento nelle sue memorie. Dunque, quando Agapito entrò, Antonio giaceva lì semi-delirante, sussurrando continuamente la stessa preghiera. Solo alcune delle sue parole raggiunsero le orecchie del novizio. Agapito guardò Antonio, sorrise e aggiunse alle sue parole: "...solo per chiederTi di salvare l'anima mia. Che la Tua santa volontà sia...". A queste parole Antonio rabbrivì e aprì gli occhi. Il suo sguardo incontrò quello di Agapito, e i suoi occhi si illuminarono. Cominciò a ripetere rauco: "Gabriele! Gabriele!" e allungò le braccia verso Agapito. Le lacrime scesero sulle guance del vecchio. Agapito si avvicinò e lo prese per mano. In estasi, Antonio disse: "Mio Dio, Agapito, sei Tu! Come ho potuto non riconoscerti prima? Come ho potuto essere cieco e non vedere lo splendore dei Tuoi raggi!".

Cominciò a mormorare frettolosamente come se avesse paura di non avere abbastanza tempo per dire tutto quello che sentiva nella sua anima in quel momento. Parlò della sua giovinezza e dell'anziano che gli aveva dato la preghiera; disse che lo aveva aspettato per tutta la vita, mentre Lui si rivelava vicino. E ora, essendosi appena incontrati, dovevano separarsi. Al che Agapito rispose: **"Tu sei stato al mio fianco per tutta la tua vita qui. Pensi davvero che ti**

lascero' li? Come sei stato nell'incessante Amore per Dio durante la tua vita, chi ti privera' ora di questo frutto celeste creato dalla tua stessa fede e dal tuo cuore? La tua fede non e' mai diminuita nei tempi terreni, la tua mente non ha ceduto alle tentazioni della polvere, mentre la tua coscienza pura bramava il bene. Non gli hai chiesto nulla finora se non la salvezza della tua anima, mentre pronunciavi parole di preghiera dalla tua anima. Tu hai aperto la tua anima a Dio, e ora Dio ha aperto la Sua Porta davanti a te. Così, goditi la grazia di Dio. In verita' ti dico che durante questa vita hai raggiunto il tesoro eterno - il regno di Dio, dove ora ti guidero'".

Agapito e Antonio chiusero gli occhi per un momento. Mentre Agapito sussurrava una preghiera senza emettere suono, Antonio fece il suo ultimo respiro con un sorriso beato sulle labbra e la sua anima, accompagnata dallo Spirito Santo, andò nel giardino celeste. Perché l'Arcangelo Gabriele in persona stava pregando per lui in quel momento".

Sensei divenne pensieroso e poi disse, scrollando le spalle, "Anche se non capisco perché abbiano diviso il tutto in parti... Beh, non importa". Sensei agitò leggermente la mano. "Devono conviverci". Poi, come risvegliandosi dalle sue riflessioni, continuò il racconto: "Così, quando Antonio morì, il suo corpo fu lasciato nella cella per l'insistenza di Agapito e, finché Agapito rimase in vita, il corpo di Antonio giacque lì, come se fosse vivo. C'era persino un insolito profumo che emanava da esso...

Una storia ancora più notevole accadde però dopo la morte di Agapito. Come ho già detto, anche durante la vita di Agapito, c'erano molti che invidiavano la sua popolarità

tra la gente. Così, quando Agapito predisse il giorno della sua morte..."

"Predisse il giorno della sua morte?" Chiese Ruslan con sorpresa. "È davvero possibile?"

"Certo che lo è, tanto più per Agapito... Agapito era un Bodhisattva. La morte non era un problema per lui come lo è per una persona comune che scivola attraverso le reincarnazioni. Come Bodhisattva, avrebbe potuto lasciare il suo corpo in qualsiasi momento. Secondo le regole della permanenza tra la gente però, un Bodhisattva deve vivere la sua vita in un corpo fino alla fine del suo mandato, breve o lungo che sia. E sicuramente non era difficile per lui calcolare quando il Prana si sarebbe esaurito nel corpo..."

"Ahh", disse Ruslan.

"Così, quando Agapito predisse il giorno della sua morte, non furono solo i discepoli di Agapito, che avevano ascoltato i suoi ultimi precetti spirituali, a cominciare a prepararsi per questo giorno, ma anche i suoi nemici, i quali decisero di rimuovere il corpo del Santo dal monastero dopo la sua morte e di seppellirlo in un luogo lontano e remoto, in modo che nessuno potesse mai trovarlo. Non riuscirono però ad attuare questo piano subito, perché dopo la morte di Agapito la sua fama non svanì come si aspettavano. Al contrario, crebbe moltissimo e iniziò un pellegrinaggio di massa al suo corpo. Erano passati quattro mesi dalla sua morte, ma il corpo di Agapito giaceva senza decomporsi, come se fosse morto solo il giorno prima. Il flusso di gente non cessava e allora i nemici, consumati dall'odio e dall'estrema gelosia verso il Santo, decisero di rubare il corpo di Agapito.

Si prepararono meticolosamente per questo evento ed elaborarono un piano che coinvolgeva persone fedeli, due

delle quali erano monaci. In quel fatidico giorno del ventiquattro febbraio secondo il nuovo calendario, nonostante il forte gelo, la loro gente bruciando fuochi tutto il giorno scavò una tomba in un luogo remoto scelto non lontano da un profondo fosso. Nelle prime ore del venticinque febbraio, riuscirono finalmente a realizzare il loro piano. Tuttavia, quando al mattino gli esecutori di questo ordine veramente barbaro, dopo aver completato la loro "nera azione", tornarono al monastero, vi trovarono una grande confusione che non era affatto dovuta alla perdita del corpo di Agapito, come avevano supposto. Uno dei monaci aveva infatti trovato... Il corpo di Agapito, non disteso, ma seduto nella sua cella in una posa insolita. Inoltre, davanti al corpo c'era un foglio di pergamena, sul quale era stata fatta con cura una strana iscrizione con inchiostro fresco e con la calligrafia di Agapito.

Coloro che avevano seppellito personalmente il corpo di Agapito poco tempo prima erano doppiamente inorriditi. Erano in tre. Due di loro erano gli stessi monaci che quella notte avevano rubato il corpo di Agapito per ordine dei superiori, l'avevano gettato nella tomba, l'avevano sepolto e avevano coperto quel luogo. Ora, in quel momento, a quelle persone accadde quanto segue: il primo, vedendo Agapito seduto, impazzì. Il secondo perse il sonno per sempre e per il resto della sua vita, non chiuse più occhio, spiando diligentemente il suo peccato con la preghiera. In seguito, questo monaco divenne il più ardente dei seguaci di Agapito e il più zelante guardiano del suo corpo. Il terzo complice, che era un laico, si affrettò ad informare coloro che lo avevano assunto per attuare questo piano insidioso. Insieme ai suoi "protettori", tornò in fretta e furia nel luogo

dove era nascosto il corpo di Agapito. Aprirono la tomba e verificarono che era vuota. Non c'erano passi estranei sulla neve intorno alla tomba. Il corpo semplicemente era scomparso dalla tomba per riapparire incredibilmente nella cella. Dopo questo incidente, nessuno osò più mettere un dito sul corpo di Agapito.

"Che cosa c'era scritto su quella pergamena?" chiese Kostia.

Sensei sorrise solo in modo enigmatico e, senza rispondere alla domanda, disse:

"A proposito, quel foglio di pergamena aveva un potere straordinario ed è stato usato segretamente per molto tempo prima di essere "ritirato". Quando la pergamena veniva posata dietro un'icona, cominciava a trasudare crisma, e le persone venivano miracolosamente guarite da essa. E quando..."

"Perché veniva usata segretamente?" Chiese Ruslan, interrompendo il racconto di Sensei.

"Perché volevano nascondere alla gente l'iscrizione lasciata da Agapito".

"Chi e perché ha "ritirato" questa pergamena?" chiese a sua volta Stas.

"Questa è un'altra storia, e non è collegata a questo argomento. Dirò solo che questo temporaneo "ritiro" della pergamena di Agapito dall'habitat umano aveva a che fare con il pericolo della sua completa perdita a causa dell'invidia e della stupidità umana."

"Ma comunque, cosa c'era scritto?". Kostia continuò ostinatamente a domandare.

"La verità", rispose Sensei e continuò il suo racconto dell'insolito potere spirituale della pergamena di Agapito.

In quel momento, un'"idea brillante", come piaceva dire a Kostia, mi venne in mente. Sarebbe così bello fare un ritratto di Agapito (soprattutto perché mio zio ha un conoscente che ha partecipato al restauro della vera immagine del Santo) e mettere questa pergamena dietro il ritratto, se, naturalmente, riuscissi a trovarla. Allora, il ritratto acquisterebbe probabilmente un potere straordinario. Poi potrebbe essere donato alla Lavra, e lì sarebbe disponibile per chiunque in tutto il mondo! Così tante persone potrebbero essere guarite, trovare la speranza e rafforzare la loro fede! Dopo tutto, io stessa avevo vissuto di recente l'orrore dell'agitazione interiore quando la mia vita era appesa a un filo ed io non ero in grado né di salvarmi né di capire perché vivevo in questo mondo. Capisco sicuramente coloro che soffrono e cercano i veri valori per la loro salvezza spirituale. Una malattia fa pensare alla morte, e la morte a Dio. La ricerca di Dio ci porta faccia a faccia con persone e circostanze inaspettate che cambiano drasticamente il nostro destino, rivelando un lato della realtà completamente sconosciuto.

Questi pensieri mi ispirarono così tanto che cominciai a sognare quanto sarebbe stato bello realizzare questa idea. Per quanto riguardava l'immagine di Agapito (mio zio mi avrebbe aiutato), non c'erano problemi: non era però la stessa cosa per quanto riguardava la pergamena di Agapito. Dove avrei potuto cercarla in tutto il mondo, se era stata 'ritirata dall'habitat umano'? In quel momento Sensei, che stava continuando il suo racconto durante i miei pensieri turbolenti, smise improvvisamente di parlare e mi guardò intensamente. Poi disse con gentilezza nella sua voce:

"...Niente è impossibile per un'anima assetata".

Non compresi bene di cosa si trattasse oppure, a giudicare

dal suo sguardo, lui stava rispondendo ai miei pensieri, o forse era il modo in cui finiva la sua storia che, sfortunatamente, non avevo sentito a causa della mia riflessione. Beh, in un modo o nell'altro, non osai chiederglielo davanti a tutti. Tanto più che in quel momento Nikolai Andreevich chiese:

"Dicono che nelle grotte di Pechersk c'è un microclima speciale, per cui le reliquie non si decompongono. È una caratteristica speciale di quel luogo?"

"È speciale", sottolineò Sensei con un'intonazione misteriosa. "Ma il punto è che non tutte le reliquie erano imperiture nelle grotte della Lavra. C'erano molti resti che si sono decomposti proprio come i corpi dei morti comuni".

"Cosa sono le "reliquie"?" Ruslan se ne uscì improvvisamente con una domanda un po' tardiva.

"Guarda chi si è svegliato!" Eugene ridacchiò.

Ridemmo tutti, ma Sensei rispose molto seriamente.

"Nel russo antico e nelle lingue slave, reliquie significava ossa. Eppure, in passato, c'erano due concetti: "reliquie" e "corpo". Per esempio, quando si parlava di alcuni santi, si diceva che essi "giacevano in reliquie", mentre di altri si diceva che "giacevano in corpo". Prima, nell'antica Rus', le ossa non decomposte erano chiamate "reliquie imperiture". C'erano anche casi di mummificazione naturale dei corpi. È solo nei tempi moderni che la chiesa ha cominciato a chiamare "reliquie" sia le ossa che i corpi mummificati dei santi, come si dice, senza dare nessun ulteriore chiarimento".

"Ma perché?" Ruslan continuava a fare domande.

In che senso perché? Supponiamo, per esempio, che un ecclesiastico di alto rango, che durante la sua vita abbia ricoperto un alto incarico nella struttura religiosa, venga proclamato santo dopo la sua morte. Eppure, ha finito per

marcire, nonostante il fatto che sia stato, per esempio, sepolto nelle grotte della Lavra, come dici tu, con un microclima speciale", fece notare Sensei a Nikolai Andreevich. "Beh, non potevano rimangiarsi le loro parole, dato che la santità era già stata proclamata al pubblico. Così, si sono districati come meglio potevano, smussando alcuni momenti nella storia, per non creare confusione nel gregge, come per esempio accadde con Teodosio".

"E chi è Teodosio?" Ruslan si fece più audace.

"Allora, cos'è successo?", chiedemmo unendoci anche noi alla domanda.

"Teodosio? Questo è il più grande scherzo nella storia della glorificazione dei santi russi. Teodosio di Pechersk detto "padre del monachesimo russo", disse Sensei con un sorriso. "viene presentato come un ideale di vita monastica, e tutti i monaci russi sono considerati suoi figli. Tuttavia, questa falsa glorificazione non è colpa dei pastori religiosi attuali, perché essi sono guidati dai "documenti storici" che hanno raggiunto il loro tempo e che, per molti aspetti, non sono affidabili. Non mi riferisco ai documenti stessi, ma alle informazioni in essi contenute. Le radici di questa sostituzione vanno molto più in profondità e risalgono precisamente all'epoca di Agapito.

A quei tempi, la fama delle gesta, dei miracoli e delle guarigioni di Agapito si era diffusa molto rapidamente. Si sentiva continuamente dire: come Agapito aveva insegnato, come Agapito aveva detto, come Agapito aveva fatto. Ebbene, a chi, tra i pastori religiosi del "gregge" di allora, sarebbe piaciuto che la gente onorasse un semplice monaco più dei loro personaggi "altamente spirituali"? Ecco perché alcuni dei sacerdoti di alto rango nutrivano una vile invidia verso

Agapito. anche quando era ancora in vita. Tuttavia, come ho già detto, avevano paura di intraprendere qualcosa contro di lui perché anche i loro tentativi di avvelenare il vero santo erano falliti e non avevano danneggiato affatto Agapito. Così, la sua forte personalità, la sua popolarità tra la gente, la forza non comune che possedeva e il suo libero pensiero facevano inorridire i potenti i quali, non potendo distruggere Agapito né fisicamente né moralmente, cominciarono ad agire in modo diverso. Per contrastare Agapito, decisero di proporre un proprio candidato al culto pubblico e, se possibile, di procedere alla sua canonizzazione ufficiale. La loro scelta cadde sull'allora già defunto egumeno Teodosio che, tra l'altro, non era il primo egumeno del monastero ed era tutt'altro che un candidato ideale alla santità. Tuttavia, la sua immagine era la più congeniale per quegli amanti dell'oro a cui Agapito impediva di fare soldi in nome di Dio.

Per realizzare questo piano, furono compilati in breve tempo dei "codici di cronaca" e una "storia di vita di un santo". Così, già nel 1078-1088, apparvero i testi della Vita del Venerabile Teodosio di Pechersk, che fondamentalmente contenevano pochissime informazioni sulla vita reale di Teodosio, ma avevano molte aggiunte false. È così che nel 1077-1088 apparvero i documenti di Nikon "Il Grande". Questo nome nel monachesimo fu dato a Ilarion che a suo tempo fu destituito dalla sede metropolitana della cattedrale di Santa Sofia per il suo amore per l'oro. Egli aveva anche un atteggiamento inconciliabile verso la fama di Agapito. Più tardi, nel 1093, questi documenti furono completati dall'egumeno Giovanni. Ed è già su questa base che il *Pa-terikon* e il "Racconto degli anni passati" furono scritti nel 1113, cioè diciotto anni dopo la morte di Agapito. Tuttavia,

anche il "Racconto..." fu successivamente modificato più volte, e vi furono apportate ulteriori modifiche.

Così, nel 1116, l'egumene Silvestro del monastero di Vy-dubychi revisionò completamente il testo della "cronaca". Tra l'altro, fu lui che interpretò la cronaca relativa ad Andrea il Primo Chiamato in cui era scritto che Andrea il Primo Chiamato era venuto a deporre un seme in quelle terre: l'incarico di Cristo, Silvestro, mentre revisionava questo materiale, lo scriveva già secondo il suo punto di vista, descrivendo l'"incarico" come una croce e il "seme" come la fede. Poiché furono le sue annotazioni a raggiungere i discendenti, risulta che, secondo loro, Andrea il Primo Chiamato, mentre soggiornava nella terra di Kiev, innalzò una croce su una collina, benedecendo quella terra, e predisse che la grazia di Dio avrebbe brillato su di essa".

"E quei discendenti la ricevettero come nel gioco del "telefono rotto" dei bambini", disse Eugene sorridendo. "Invece di "seme" capirono "speme", e invece di "incarico" - "scarico".

"Esatto", sospirò Sensei. "Così, nel 1091 decisero, oltre a tutto questo, di riesumare le reliquie di Teodosio e di metterle nella Cattedrale della Dormizione per il culto. Ma quando aprirono la cella dei monaci di Teodosio nelle Grotte lontane dove era sepolto, scoprirono che le sue reliquie erano decadute. Dato che la data della solenne traslazione delle reliquie di Teodosio nella cattedrale era già stata annunciata, così, per nascondere l'incidente, cominciarono a dissigillare frettolosamente altre tombe nella grotta. Di nuovo, chi partecipò a questa losca impresa? Marco, e questo è il motivo per cui fu poi soprannominato il Becchino, un monaco assistente, e Nestore che fu poi chiamato il Cronista e che

era stato effettivamente messo a capo di questo “gruppo allegro”. Alla fine, con grande gioia per loro, trovarono il corpo di un recluso, uno dei primi discepoli di Agapito, ben conservato e mummificato. Il giorno dopo, i suoi resti furono solennemente presentati come quelli di Teodosio. Non si sapeva nemmeno di chi fossero quei resti, che erano davvero insoliti. La persona a cui appartenevano una volta era andata nel Nirvana o, parlando il linguaggio del cristianesimo, era andato in cielo perché già durante la sua vita era riuscito a vincere la morte e a lasciare il cerchio delle reincarnazioni. Questo monaco si chiamava Dobroslav, o come lo chiamavano amichevolmente Agapito e i suoi discepoli, Dobrynia".

"Quei resti sono ancora oggi conservati nella cattedrale?". Sensei sorrise.

"Naturalmente no. La giustizia ha trionfato, infine. Nel 1240, Dobrynia fu risparmiato dalla beffa. Durante l'attacco di Batu Khan, i suoi resti furono ritirati da Mezhanins e spostati in un luogo più degno di lui".

"Mezhanin? Chi sono?" Chiese Kostia con curiosità.

"I Mezhanin sono persone che hanno accesso a Shambhala e comunicano direttamente con i Bodhisattva di Shambhala".

"E che significa recluso?" Chiese Andrei.

"Un recluso è un monaco che si stabilisce di sua spontanea volontà in una piccola cella in una caverna, sistemandola in modo tale che sia collegata con un corridoio sotterraneo solo da una stretta finestra, che poi gli serviva come mezzo per potergli passare gli scarsi pasti. Un recluso si limitava spesso a pane e acqua, e nemmeno tutti i giorni. Lì viveva e pregava fino alla morte".

"Ho!" sfuggì dalle labbra di Kostia. "Nella totale oscurità e solitudine?".

"Naturalmente. Nella rinuncia a tutto ciò che è terreno".

"Ma perché?" Kostia era sinceramente sorpreso.

"Questo è uno dei modi per raggiungere il Nirvana".

"Assolutamente no, non lo sopporterei mai", il nostro "Filosofo" scosse la testa in segno di diniego.

"Per quanto mi riguarda, io ci proverei", disse Andrei esprimendo la sua opinione.

"Pensi che sia così facile?" chiese Sensei. "Per intraprendere la tecnica dell'isolamento, devi prima imparare almeno le basi e cioè controllare i tuoi pensieri... Dopo tutto, una persona non si isolava semplicemente in una caverna nella completa oscurità, pregando Dio. Le si insegnava prima una speciale tecnica di respirazione, poi la capacità di controllare i pensieri e di convertirli in uno stato costante di agatodemone, cioè di pensiero positivo. Solo allora si ritirava in isolamento, eseguendo una serie consecutiva di certe meditazioni che la portavano ad un certo livello da semplice a complesso. Alla fine, la persona passava coscientemente al Nirvana, a Dio, cioè si liberava dal ciclo delle reincarnazioni. Non è così semplice. Anche se," Sensei scrollò le spalle e disse pensieroso, "da un punto di vista spirituale, questa via è troppo semplicistica e troppo facile, è per coloro che sono pigri. È la via più facile - allontanarsi dal mondo umano diventando un monaco solitario.

È tutt'altra cosa vivere nel mondo e arrivare a Dio facendo del bene stando in mezzo alla gente. Questo è davvero qualcosa! Difficile, ma veramente prezioso". Poi tornò di nuovo all'argomento della conversazione. "La tecnica dell'isolamento è una tecnica molto antica che è stata praticata da

tempo immemorabile. Agapito la insegnò ai suoi discepoli come conoscenza sacra. In seguito però, questa tecnica andò persa perché l'ultima persona che la possedeva veramente non riuscì a trovare qualcuno degno tra la gente, a cui affidare questa conoscenza.

Cercando di emulare i discepoli di Agapito, molte persone tentarono di appartarsi da sole, non avendo assolutamente alcuna conoscenza di questa pratica. Come risultato, o semplicemente non riuscivano a sopportare l'isolamento o impazzivano. Questo è naturale. Dopo tutto, se una persona non sa come affrontare le sue paure e i suoi pensieri negativi, se è costantemente dominata dal cacodemon, cioè dai pensieri negativi, non fa che aumentarli molte volte in clausura. Per una persona non addestrata, è quasi impossibile sopportare l'isolamento".

Cadde un breve silenzio.

"Quindi, significa che Nestore era un po' insincero?"
Chiese Victor.

"Ha solo scritto quello che i dignitari superiori gli hanno ordinato di scrivere. A Nestore fu dato il compito di preparare il libro della Vita di Teodosio per la canonizzazione, in parole povere, doveva creare un'immagine per il culto. Pertanto, Teodosio doveva essere scritto di conseguenza, al livello appropriato, e questo è ciò che Nestore fece. Prese un po' dalla vita reale di Teodosio e copiò il resto della sua "santità" parola per parola da altre fonti. Vedete, come autore, non è stato testimone degli eventi reali. Quando Teodosio venne nella grotta di Antonio nel 1056, Nestore stava ancora, come si dice, cantando canzoni indossando i pannolini. Ecco perché Nestore fu incaricato di scrivere quest'opera, dato che alcuni dei vecchi monaci seguaci di

Teodosio, che erano stati lì durante i tempi del suo egumene, furono incaricati di occuparsi di Nestore, per così dire, di assisterlo nel rendere la storia il più “veritiera” possibile.”

“Come possiamo fidarci della “storia” dopo questo?”. Esclamò Eugene con un sorrisetto ironico.

“Cosa vi aspettate? Non è tutto così semplice. A quel tempo, la Chiesa aveva bisogno di un'immagine della prima vita santa nella Rus'. Così scelsero l'egumene Teodosio per i suoi “meriti eccezionali”. Certo che non potevano scegliere Agapito, vero?”. Disse Sensei con un sorriso. “Chi era necessario? Un egumene. Così, Nestore fece del suo meglio. Prese un po' dalla vita reale di Teodosio, cioè delle informazioni parziali sulla sua infanzia, giovinezza e vita nel monastero, e poi, su istigazione dei “padri”, copiò il resto, parola per parola, dalle storie di vita di vari santi greci e palestinesi. Allora nella Rus' c'erano già molte traduzioni di antichi paterikon, trattati di insegnamento ascetico e storie di vita ascetica. Particolarmente amate e lette erano le storie di vita dei santi greci, come Sant Antonio, Teodoro Studita, Teodoro di Edessa e Giovanni Crisostomo. C'erano anche versioni meno note, ma complete di storie della vita dei santi palestinesi del sesto secolo, di cui Cirillo di Scitopoli aveva scritto. Erano le storie di vita di Eutimio il Grande, Sabba Archimandrita, Giovanni Esicasta e Teodosio il Cenobiarca. In breve, c'era molto da scegliere per creare una nuova immagine.

A Nestore, per esempio, piacevano soprattutto le storie di vita dei santi Eutimio e Sabba. Così l'immagine del nuovo Teodosio risultò essere molto simile a quella di Sabba, a volte anche con l'uso di estratti letterali inseriti nel testo. Copiò le gesta spirituali dall'ascetismo orientale, poi aggiunse alcuni

elementi dalle storie di vita dei santi, ed ecco l'immagine del grande Teodosio, il padre del monachesimo russo.

Tuttavia Teodosio era lontano dall'essere come è stato presentato. È vero che ebbe un'infanzia difficile in una famiglia ricca. Suo padre morì quando lui aveva 13 anni. Sua madre lo picchiava costantemente. La psiche del ragazzo era totalmente squilibrata. In breve, era un debole che cercava sempre di compiacere i più forti. Quando arrivò da Antonio a Kiev, fuggendo ancora una volta da sua madre, Antonio lo accettò per bontà di cuore, sperando di rieducarlo. A quel tempo, una piccola comunità, tra cui quella di Agapito, viveva già nella grotta con Antonio. Agapito mise effettivamente in guardia Antonio da questo "mite" ragazzo: "Quello è un serpente che tu scaldi nel tuo seno". Ma Antonio gli permise di rimanere per pietà. Per inciso, Nestore ha rappresentato a modo suo questo episodio della venuta di Teodosio da Antonio e il presunto rifiuto di Antonio di accoglierlo, copiandolo, parola per parola, dalla storia della vita di San Sabba che, in realtà, non aveva nulla a che fare con la realtà.

Quanto a Teodosio, sebbene fosse timido con i confratelli, dentro di lui ribolliva "un calderone bollente", e non di buoni pensieri. Sentendo che Agapito vedeva attraverso di lui e conosceva tutti i suoi pensieri segreti, Teodosio cercò di stare fuori dalla sua vista. Anche dopo, sentì la paura interiore di Agapito per tutta la vita, perché Teodosio fece cose che erano Antonio riguardo a questo ragazzo accadde davvero. Più tardi, quando Barlaam, il figlio di Giovanni che era il primo boiario del principe Izyaslav, si unì ai monaci, scoppiò uno scandalo con quelli al potere. Fu allora che, tra tutti i confratelli, proprio Teodosio, a causa della debolezza

del suo spirito, divenne l'informatore di Izyaslav. In seguito, egli deluse Antonio più di una volta. Alla fine, quando Barlaam fu il primo egumene e venne da Izyaslav per chiedere il terreno sopra le grotte, Izyaslav accettò di darlo solo a condizione che un ecclesiastico di sua preferenza fosse a capo dei loro confratelli. Barlaam non ebbe altra scelta che accettare. Quello stesso anno, Izyaslav trasferì Barlaam (che Antonio aveva una volta messo a capo dei fratelli quando lui stesso era diventato un semplice monaco) al monastero Dimitrievski e nominò al suo posto il "suo uomo" Teodosio. Nestore invece presentò tutto questo come se i fratelli stessi avessero eletto Teodosio come loro egumene per le sue "imprese monastiche".

"Imprese, esattamente", disse con un sorrisetto ironico Volodia. "Da noi, gli avrebbero dato una bella bastonata per tali "gesta".

"Fu da quel momento che una tacita divisione ebbe luogo nel monastero di Pechersk", continuò Sensei. "I seguaci di Agapito cercavano la vita spirituale. Per quanto riguarda Teodosio e i suoi seguaci, tra i quali il più notevole era Nikon che aveva ordinato monaco e per il quale Teodosio nutriva un amore particolare", Sensei sorrise e disse, "essi usarono il loro status per il proprio arricchimento. Teodosio, dopo aver ottenuto ciò che voleva, aumentò e consolidò il suo potere a tal punto che persino Izyaslav ebbe difficoltà a trattare con lui".

"Infatti", disse Nikolai Andreevich pensieroso. "Se una persona come Teodosio riceve il potere, non aspettatevi niente di buono. Uno stato depressivo prolungato nell'adolescenza causa spesso gravi disturbi psichici e varie psicopatologie. Un tale adolescente ha difficoltà ad adattarsi ai

suoi coetanei e spesso perde il senso della realtà del mondo che lo circonda. A sua volta, questo provoca un senso di inferiorità, la propria inadeguatezza e bassa autostima, così come tutta una serie di paure. Di regola, queste persone sono introversi, timidi e senza spina dorsale ma, non appena hanno la possibilità di avere un vero potere sulle persone, è allora che si manifesta tutta la gamma delle loro malattie mentali...".

Per un po', Eugene ascoltò il ragionamento dello psicoterapeuta, e poi disse:

"È proprio il ritratto di Chikatilo... Era tutto timido e modesto anche in pubblico".

"Ebbene, da dove credi che vengano i maniaci?" disse seriamente lo psicoterapeuta. "La megalomania gonfiata può fare cose ancora più sinistre alle persone".

"Proprio così", concordò Sensei. "Teodosio servì principalmente la propria megalomania. Per quanto riguarda lo spirituale, era terribilmente pigro. Leggeva le preghiere solo per spettacolo. Osservando il lavoro spirituale di Agapito e dei suoi discepoli, egli, mentre insegnava agli altri monaci a passare la notte svegli in preghiera, allo stesso tempo dormiva così profondamente che dovevano sempre svegliarlo al mattino e questo più tardi fu presentato come il segreto della sua pratica ascetica. Una volta Gesù disse di persone come Teodosio: "Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito".

Negli elogi, hanno ritratto Teodosio come "amante dei libri e uomo illuminato". Questa è una bella battuta, tenendo conto della sua scarsa conoscenza della grammatica elementare. Tuttavia, amava insegnare agli altri ad ogni

passo, esaltare la propria persona, farli inchinare ai suoi piedi, baciargli le mani e chiamarlo "santo padre". Questa era una parte integrante della sua natura: presentarsi cioè alla gente quasi come l'immagine di Dio. Anche se Gesù disse effettivamente: "E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo".

Inoltre, a Teodosio piaceva insegnare non solo al suo "gregge", ma anche ai laici comuni, ritraendosi come un feroce e implacabile aderente al cristianesimo e inculcando in loro il pensiero che "chiunque lodi un'altra fede, cammina sull'orlo dell'eresia". Allo stesso tempo, ripeteva spesso le parole di Agapito: Dio è uno solo e la fede in Lui è una sola! Agapito però parlava ai suoi discepoli dell'unica fede interiore in Dio che è insita in ogni essere umano che lotta per Lui, che è ciò che Gesù effettivamente insegnava, Teodosio invece stravolgeva queste parole interpretandole dal punto di vista della religione e dell'egoismo della sua natura animale, dicendo che "solo la mia fede è quella vera, mentre tutte le altre sono indegne". Gli piaceva soprattutto insegnare ai ricchi, visitandoli spesso nelle loro case e nelle loro feste e si era convinto che il suo dovere era insegnare ai principi, mentre il loro dovere era quello di ascoltare i suoi precetti. Così, cercava di avere potere su coloro che avevano autorità. Anche nel Vangelo, i cui canoni Teodosio cercò di proclamare, tali persone vengono definite "farisei" che "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange"; "Amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente". Ma nel Vangelo è anche scritto : 'Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro

maestro e voi siete tutti fratelli". "E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo..".

A questo punto Tatiana, che apparentemente era stata la più la colpita dalle parole sulla fede unica, disse:

"In qualche modo non vedo la differenza tra le parole di Agapito e quelle di Teodosio sulla fede unica. Penso che Teodosio avesse ragione. Come diceva mia nonna, bisogna credere solo nel cristianesimo, perché è l'unica fede che porta a Dio".

"Beh, vedi, tua nonna la pensa così perché è nata e cresciuta in un ambiente cristiano ma la nonna di qualcun altro che vive in Medio Oriente direbbe a sua nipote che l'Islam è l'unica vera fede. Una nonna cinese affermerebbe che è il buddismo, e così via. Ma queste sono tutte solo convenzioni esterne che alla fine guidano una persona, a condizione che passi completamente ad un'onda positiva, cioè al dominio dell'agatodemone (invece di sostenere il fanatismo aggressivo del cacodemone). In tal caso tutto conduce una persona allo stesso risultato interiore così che spesso non si rende nemmeno conto dei processi che stanno avvenendo in lei. Semplicemente comincia a capire cos'è la vera fede in Dio e sente una straordinaria impennata spirituale. Così, tutti coloro che credono veramente in Dio, in qualunque modo lo chiamino, alla fine arrivano alla stessa porta e superano la stessa soglia. Si dice che molte strade portano a Dio, ma la Porta è stretta".

"Beh, per quanto mi riguarda, in un certo senso capisco tutto", iniziò a ragionare Kostia. "Ma, ad essere onesti, in generale, è difficile credere a tutto questo... Per esempio, prendete proprio Agapito, in cui dimorava lo Spirito Santo stesso. Che aspetto ha veramente lo Spirito Santo? Ed era

davvero tutto così importante per la Rus'? E come mai non ne ho mai sentito parlare o letto da nessuna parte fino ad oggi? Perché sono proprio quelle storie che, come lei dice, sono in gran parte distorte, ad essere arrivate a noi? Di chi possiamo davvero fidarci in un caso del genere? E se Dio esiste, perché permette che i santi siano derisi, che Cristo sia crocifisso e che la verità su Agapito sia nascosta?

Sensei sospirò stancamente e poi rispose tranquillamente:

"Non cercare di capire le azioni di Dio che sono in gran parte nascoste alla gente. Questo equivale ad una formica che cerca di ingoiare un elefante. Il cervello umano è estremamente limitato. Un uomo non può percepire le cose fondamentali: come sente, come vede, come pensa, come vive e chi è in realtà. Non sa nemmeno, in larga misura, cosa sia la morte, per non parlare della sua incapacità di capire con il suo cervello limitato cosa sia l'infinità dell'Universo. L'unica cosa che una persona può fare è credere o non credere".

"Come sarebbe, credere o non credere?" Obiettò Kostia, prendendo gusto a discutere. "Qualsiasi credenza richiede prove, compresa la credenza in Dio!".

"Prove, hai detto?!" La voce di Sensei sembrò cambiare. "Avvicinati a uno specchio e guardati attentamente. E se credi di essere una combinazione casuale di aminoacidi, che alla fine ha portato ad una mutazione di una scimmia a causa della quale è diventata intelligente, allora perché dovresti cercare Dio? Vai al mercato, compra una banana e goditi la vita! Ma se non sei d'accordo con questo e credi di essere una meravigliosa creazione di Dio, allora come puoi chiedere a Dio le prove della Sua esistenza? Chi sei tu e chi è Dio?".

Sensei parlò con una tale potenza nel suo sguardo e nella sua voce che Kostia, involontariamente preso alla sprovvista, si ritrasse e abbassò gli occhi. Sembrava desiderare che la terra lo inghiottisse in quel momento. Ci fu allora un breve silenzio.

"Infatti", disse Nikolai Andreevich, rompendo il silenzio. "risulta che Teodosio serviva Cesare, mentre Agapito serviva Dio".

"Giustissimo!", rispose Sensei, di nuovo con la sua voce ferma e abituale. "Fu allora che iniziò la divisione nella Lavra. Alcuni monaci compirono azioni veramente spirituali, compreso il rinchiudersi in clausura, mentre altri si divertivano con l'ostinazione, la dissolutezza, l'egoismo e l'amore per l'oro, derubando i laici e guadagnando denaro mostrando loro i luoghi in cui i veri monaci che lottavano per Dio compivano le loro imprese spirituali... Fondamentalmente la gente è sempre uguale: contaminarono questo luogo santo con la loro avidità, distorcendo tutto e creando problemi. Anche se tutto avrebbe potuto essere diverso. Dopo tutto, lo Spirito Santo stesso ha creato lì la Sua Dimora. Oh, la gente, la gente..."

Sensei fece una breve pausa e poi disse pensieroso:

"Tutto sommato, Agapito ha avuto un'influenza molto forte sulla Rus' e non solo... E, nonostante questa influenza fosse di natura indiretta, ha cambiato il mondo futuro. Anche se in realtà non faceva parte del compito di Agapito come Bodhisattva in quel momento, fu piuttosto un'iniziativa di Agapito stesso. In una parola, un Bodhisattva rimane un Bodhisattva.

Agapito ha stabilito una dimora spirituale laddove, durante la sua esistenza, nessuno ha mai tenuto il conto di

quante persone siano state guarite da malattie mortali e, grazie a Dio, continuano ad essere guarite. Ma questo non è l'essenziale. L'essenziale è che molte persone vi hanno trovato la salute spirituale, che è molto più importante della salute fisica. In generale, è grazie ad Agapito e alle sue reliquie, in cui è stato conservato il potere di guarigione dello Spirito Santo, che il monastero di Kiev Pechersk è diventato famoso nel corso dei secoli.

Ancora oggi, quando si visitano le grotte di Pechersk dove sono conservate le reliquie dei santi, molte persone di vari paesi del mondo, che appartengono a diverse religioni, e anche coloro che si considerano “atei”, passano la maggior parte del tempo vicino alle reliquie di Agapito. Perché? Perché una persona sente intuitivamente la vera santità. Dopo tutto, l'anima non può essere ingannata. Ma se le persone sapessero che hanno l'opportunità non solo di chiedere la guarigione dei loro corpi ma, (cosa molto più importante) di chiedere la salvezza delle loro anime, specialmente durante i giorni in cui lo Spirito Santo dimora nelle reliquie di Agapito, a partire da ogni venticinque febbraio e per tutta la settimana che segue, ciò sarebbe incomparabilmente più benefico per le loro anime. **Infatti non c'è luogo più santo sulla Terra in quel periodo, dove qualsiasi persona, indipendentemente dalla sua religione, può essere così vicina all'Orecchio di Dio con la sua supplica. Chiunque, per sette giorni all'anno ha una tale possibilità. Dopo tutto, l'anno successivo potrebbe non arrivare per una persona perché brevi sono i giorni degli uomini al bivio dei tempi e dolorose sono le loro azioni al cospetto di Dio. Ogni istante umano è già sulla bilancia e non c'è preoccupazione più importante**

per le anime che il desiderio di ottenere la salvezza. La chiave della Porta non è nella fede esteriore, ma nella fede interiore. Solo un cieco, accecato dalla polvere, può non vederla.

Tutto ciò che un uomo può dare a Dio è la sua fede e la sua preghiera sincera. Non può dare a Dio niente di più. Perché tutto ciò che circonda l'uomo è una creazione di Dio, e non si addice dare in dono al Maestro una sua proprietà. Dopo tutto, a parte l'Amore e la Fede, Dio non ha bisogno di nulla da un umano! Cosa può dare un bambino al suo Genitore per rallegrare il Suo cuore? Solo il suo Amore e il suo Rispetto".

Sensei fece una pausa, fissando lo sguardo sul fuoco e poi disse pensieroso, ed era come se parlasse contemporaneamente a tutti insieme e ad ognuno individualmente:

"Finché sei vivo, umano, hai la possibilità di ottenere l'eternità nell'amore di Dio per la tua anima con la preghiera. E mentre hai questa OPPORTUNITÀ vai da Agapito durante la settimana santa e prega lo Spirito Santo solo per la tua anima perché il tuo corpo è deperibile, è polvere, e tutte le preoccupazioni terrene sono vuote. Ma ricorda, umano, qualunque cosa tu prometta a Dio nella tua supplica, devi adempierla! Perché, come ogni genitore, Egli non tollera le bugie. Perdona, ma non si fida dopo...".

Distogliendo lo sguardo dal fuoco che bruciava, Sensei ci guardò attentamente. I suoi occhi brillavano di un'incredibile potenza e purezza. E poi disse:

"Osa, umano! In verità io dico, come non puoi sfuggire alla morte, così non puoi evitare il Giudizio di Dio!

Il silenzio cadde e nessuno osò disturbarlo. L'alba stava spuntando. Da qualche parte, un uccello cominciò a cantare

la sua melodia. Sensei guardò il mare, sospirò pesantemente e disse stancamente,

"Va bene, ragazzi, vi ho stancato con le mie storie. È ora che vi riposiate..."

Tutti andarono a dormire. Solo Sensei rimase in riva al mare, seduto vicino al fuoco che si stava spegnendo, con lo sguardo pensieroso rivolto ad est, dove i primi raggi di luce stavano rapidamente rompendo l'oscurità del cielo notturno, aprendo la strada al sole.



AFORISMI DI SENSEI

1. *Se sei tollerante verso il male, non ti accorgi quanto diventi indifferente al bene. Quando punisci il male, devi essere in grado di fermarti in tempo. Solo così puoi evitare il pericolo che si nasconde dentro di te. Il vittorioso non è orgoglioso, non forza e non esulta. Vince una vittoria, prima di tutto su se stesso. Così, quando si punisce il male, ci si dovrebbe ricordare del bene.*

2. *La gente vuole apparire degna non davanti a Dio, non davanti alla propria Coscienza, ma davanti agli altri. L'intera ragione di questo male sta nel desiderio umano. In fondo l'uomo valuta solo ciò che vuole vedere come prezioso per se stesso. Ciò che non vuole vedere come prezioso per se stesso non ha alcun significato per lui. L'invidia, l'odio e il dispetto non nascono da uno stimolo esterno, ma dalla radice interiore dell'amor proprio.*

3. *Tutto il mondo lavora per far nascere in una persona il maggior numero possibile di desideri per acquisire qualcosa che si suppone le manchi per una felicità completa. Tutto il mondo vende illusioni. È intessuto di bugie e i suoi fili sono tenuti insieme dall'invidia. Sono le persone stesse*

che generano l'illusione, la alimentano con l'impurità dei loro pensieri e vivono in questa illusione, credendo che sia la vera realtà.

4. Per quanto potere possa avere in Terra, l'uomo non ne trarrà mai soddisfazione perché rimane comunque schiavo dei suoi desideri mentre invece il vero potere è il potere su se stessi.

5. È sciocco dare del pesce a un uomo affamato, perché lo mangerà e avrà di nuovo fame. È molto più saggio dargli delle canne da pesca e insegnargli come usarle.

6. Finché l'amore vive nell'anima, separarsi è impossibile perché l'importante è che tu sappia che ami questa persona. Non puoi perderla se è veramente cara alla tua anima, se la memoria e l'amore per lei continuano a vivere in te...

7. Un essere umano è temporaneo. La morte mette fine alla vecchiaia e ai tormenti, liberandolo dal peso dell'esistenza. Per le anime amorevoli, è una ricompensa. Dopo tutto, in generale, non diventiamo diversi solo perché moriamo...

8. Ogni essere umano non vive realmente la sua vera vita. Sceglie un'immagine che gli piace e interpreta un ruolo, o piuttosto solitamente più di uno e si immedesima così tanto in esso che pensa che quella sia la sua vera vita. Ma, come ogni attore, rimane insoddisfatto del suo ruolo, e sogna un altro ruolo dove si vede più importante. Qualunque meta

una persona abbia raggiunto, le sembra sempre di non aver ancora interpretato il ruolo principale della sua vita e, per tutto il tempo che vive nei suoi sogni, si tranquillizza con queste favole.

9. Tuttavia, non sarebbe più facile smettere di sognare e scegliere nella tua vita un ruolo degno di un Umano ed essere chi dovresti essere così che quando vai a dormire, saresti sicuro che la tua coscienza è pulita e quando morirai, non ti vergognerai dei tuoi pensieri e delle tue azioni in modo che, anche quando sarai davanti a Dio, come dicono i cristiani, al Giudizio di Dio, tu abbia qualcosa da dire. Così il tuo cesto con le buone azioni sarà pieno, mentre quello con le cattive azioni sarà vuoto. Questo è ciò che significa essere un umano, perché la vita è troppo breve, e ci è data affinché l'essere umano dimostri a Dio di essere degno del titolo di Umano...

10. Diventa te stesso, la tua Essenza. La vita e la morte sono come un unico flusso. L'Essenza si muove nel flusso. Nel movimento, essa guadagna l'eterno. Nessuno può apprezzare veramente il flusso impetuoso senza entrare nelle sue acque, perché questo è il futuro. Nessuno può entrare due volte nella stessa acqua, perché questo è il passato. C'è solo il movimento del flusso, perché questo è il presente. Prima o poi, qualsiasi acqua raggiunge la sua fonte e la diventa, ritornando alla sua purezza originale.

11. L'abbigliamento è solo una parte di un unico processo di creazione e distruzione. Non c'è niente di più stupido che soddisfare i capricci del proprio abbigliamento. Dopo tutto,

ciò che ne è l'essenza ti rinchiude nel suo stretto spazio, allontanandoti dal mondo e facendoti sprofondare nei dubbi e nelle paure generate da questa estraneità. Ti costringe ad esistere in nome delle sue forme e delle illusioni esterne che la sua immagine crea per gli altri, trascinandoti in preoccupazioni sempre maggiori nei suoi confronti. Dopo tutto, ogni forma ha le sue regole, ma le regole sono solo un aggregato di contrasti.

I tuoi vestiti hanno un limite. Si consumano. Tuttavia, sei libero di non indossarli. Ma, quando hai consumato un abito, ne metti un altro. Tuttavia, senza distruggere il limite, è disastroso perseguire lo sconfinato.

12. È inutile correre dietro a una spina secca e morta, perché non ha vita. È una cosa morta che non ha nulla con cui rivelarsi se non le sue spine. Il morto difende il morto. I morti non si trasformano in vivi perché c'è la vita, mentre i vivi non diventano morti perché c'è la morte. Sia la vita che la morte dipendono da qualcosa, c'è qualcosa che le lega.

13. È sciocco lodare qualcuno che vede in te solo il suo futuro cibo. Sei stato attratto dall'altezza del volo dell'uccello e l'hai seguito, pensando al tuo beneficio. Tuttavia, le aspirazioni dell'uccello durante il volo erano diverse. Anche se vola alto sopra il deserto, si nutre delle sue vittime. Ma un uccello che si nutre di carogne non soffre quando i suoi "pasti" cambiano perché la sua essenza è la putrefazione. Ti sei ingannato. Hai visto la realtà e le tue illusioni sono svanite. Ma anche la tua

realtà è un'illusione. Il grande uccello era solo un'ombra rispetto all'essenza delle cose. Mentre le cose hanno la proprietà di nascere nel Senza Forma e di ritornare nell'umile.

14. Uno che si affida all'esterno può solo sopporre. Chi si affida all'interno ha la vera conoscenza. Il corpo è polvere. La sua essenza è cenere. Ma avresti potuto ottenere la Saggezza dell'eternità. Dovevi solo fare un passo. Ma la paura della morte della tua polvere si è rivelata più forte. La polvere è fuggita. Sei rimasto angosciato, perché lo Spirito cerca sempre l'eternità. La Saggezza dell'eternità non può essere percepita attraverso il potere della polvere, perché la trasformerebbe in stupidità Scappare dalla paura non significa salvarsi. Uccidere la paura in se stessi significa raggiungere la perfezione e la perfezione permette di fare un passo sul limite. Perché solo quando si è sul limite si diventa consapevoli della fonte della Saggezza.

15. Un fantasma che assomiglia alla Saggezza soltanto apparentemente è Saggezza. L'agitazione vuota è l'inizio del disordine. Uno che vuole apparire Saggio per vantarsi davanti agli altri si dà da fare dolorosamente da solo sognando la gloria ma la sua essenza è solo vacuità all'interno del guscio dell'Ego. Quando la conoscenza viene dall'ignoranza, le domande non finiscono mai

16. Il cielo e il sole guidano i cambiamenti e sono capaci di trasformarli in modo che tutti gli esseri viventi seguano la loro natura. Il cielo e il sole aumentano il pieno e distruggono il vuoto. Il deserto realizza il movimento

nel riposo: è morto, ma è capace di generare miraggi per ingannare i vivi con le sue illusioni. Il deserto distrugge il pieno e riempie il vuoto ma i granelli di sabbia, nella loro massa, seguono il movimento della sabbia, e così sono gli elementi che determinano la loro direzione.

17. Sei venuto dove ti è stato concesso per nascita. Sei cresciuto in ciò che era gradito alla tua natura. Hai raggiunto la maturità in ciò che è diventato il tuo destino e andrai dove ti è stato concesso dalla morte. La morte è solo l'inizio della vita. La Vita è solo un successore della Morte. L'avvento della vita non può essere rifiutato. La sua partenza non può essere fermata.

18. Le impronte di un altro non assomigliano alle tue. Le impronte appaiono dove vengono lasciate ma non sono loro stesse che le lasciano. Seguendo la impronte di qualcun altro, hai inseguito immagini esteriori senza conoscerne l'essenza interiore ma ognuno traccia da solo il cammino che corrisponde alle sue vere aspirazioni. Con il tempo, il deserto cancella tutti i sentieri con le sue sabbie, affinché un nuovo viandante non commetta gli errori del passato. Ecco perché la propria esperienza è importante. Per diventare un Umano, è necessario tracciarsi il proprio sentiero.

19. Il piede di un Umano occupa poco spazio nel Deserto sconfinato. Ma, nonostante questo, può camminare dove nessuno ha mai camminato ma, camminando dove nessuno ha mai camminato, un Umano è in grado di andare lontano e di ottenere qualcosa di più grande.

La conoscenza della sua mente è scarsa, ma affidandosi all'Ignoto, un Umano è in grado di raggiungere Colui che lo ha creato.

20. Egli può essere percepito, ma non può essere descritto. Può essere raggiunto, ma non può essere compreso. Può essere amato, ma non può essere abbracciato. Può essere compreso all'Inizio, ma non può essere conosciuto fino alla Fine. Perché Egli è Colui che ha creato tutto, perché Egli è Colui che crea con la Sua Volontà.

21. L'oro è davvero sporcia per l'anima e tentazione per i pensieri. È la sporcia che molti bramano, ma che in realtà è un fantasma ingannevole. Il vero valore sta nella preghiera sincera per la sua anima. Non è della sazietà del proprio ventre e della salute del proprio corpo che un essere umano dovrebbe preoccuparsi, perché, per quanto mangi, prima o poi avrai nuovamente fame e, per quanto sia buona la tua salute, prima o poi la tua carne morirà comunque. Mentre l'anima è eterna ed è l'unica degna di vera cura.

22. Non ti conviene disturbare Dio con nulla, se non con la salvezza della tua anima. Non chiedete per il vostro corpo o per la vostra salute; non è del vostro ventre che dovete preoccuparvi - tutto questo è polvere vuota, insaziabile nei suoi desideri perché non c'è supplica più meritevole della supplica per la salvezza della tua anima.

23. Nulla è impossibile per un'anima assetata.

24. *Brevi sono i giorni degli uomini al bivio dei tempi. Dolorose sono le loro azioni al cospetto di Dio. Ogni istante umano è già sulla bilancia. E non c'è preoccupazione più importante per le anime che il desiderio di ottenere la salvezza. La chiave della Porta non è nella fede esteriore, ma nella fede interiore. Solo un cieco, accecato dalla polvere, può non vederla.*

25. *Osa, umano! In verità lo dico: come non puoi sfuggire alla morte, così non puoi evitare il Giudizio di Dio.*

Questa è un'enciclopedia vivente della Conoscenza spirituale primordiale del mondo, della società e dell'essere umano. Non parla semplicemente a tutti delle cose più intime ma risponde alle domande più segrete, profondamente personali e inquietanti che una persona si nasconde dentro e non rivela nemmeno agli amici intimi. Il libro AllatRa immerge il lettore in un meraviglioso stato di versatile conoscenza della Verità; disseta la ricerca del significato della vita attingendo alla Fonte eterna e vivificante. È un fondamento di Conoscenza primordiale per il risveglio spirituale e la trasformazione radicale di una Persona e di tutta la società.

- *L'anima è la parte più preziosa in un essere umano*
- *Le sensazioni nella scienza*
- *Il significato dello sviluppo spirituale di un umano*
- *Il significato della vita umana*
- *Struttura multidimensionale dell'essere umano*
- *Cosa unisce tutte le religioni?*
- *Pratiche spirituali e meditazioni antiche*
- *Società del futuro liberata da politici e sacerdoti*
- *Cosa succede dopo la morte del corpo fisico?*
- *Segni attivi*
- *Comportamento atipico dei bambini*
- *Simbolismo sacrale delle icone*
- *Cos'è il sistema della mente animale*
- *La struttura dell'Universo*
- *Cosa si nasconde dietro i poteri soprannaturali*
- *Dialogo con Dio*
- *Santo Graal*
- *Antiche parabole*

Questo libro, così come altri libri di Anastasia Novykh, è stato tradotto da volontari partecipanti del MIS "ALLATRA". Se avete suggerimenti per migliorare la traduzione del libro, inviate i vostri commenti e le vostre idee a **info@allatra.ua**

I libri di Anastasia Novykh sono noti in tutto il mondo come bestseller spirituali e intellettuali che danno risposte alle domande esclusivamente personali di ogni persona e danno una profonda comprensione del mondo e di se stessi, rafforzano le migliori qualità umane, ispirano alla conoscenza interiore di se stessi, ispirano ad ampliare le proprie prospettive, a vincere se stessi e a fare vere buone azioni. I libri della scrittrice "Sensei: Il Primordiale di Shambala" (quattro volumi), "Ezoosmos", "Uccelli e pietra", "Il Bivio" e "AllatRa" sono stati tradotti in molte lingue e sono diventati un manuale per persone di diverse età, nazionalità, religioni, che vivono in diversi continenti, in vari paesi.

Il fenomeno delle opere di Anastasia Novykh è che ognuno vede in esse qualcosa di più profondo. Sono una miniera di conoscenze sul mondo e sull'essere umano, sul significato della vita e sui modi pratici di auto-conoscenza e di auto-miglioramento. Questi libri hanno unito molte persone sul pianeta per la loro conoscenza universale e per la novità della percezione del mondo e di se stessi. Tutti i libri sono disponibili e scaricabili gratuitamente su Internet sul sito ufficiale.

schambala.com.ua

books.allatra.org/it

allatra-book.org

I libri unici di Anastasia Novykh sono diventati la base di una grande associazione di persone simili e gentili in tutto il mondo. Grazie a questi libri, le brave persone di tutto il mondo che vogliono applicare le loro capacità e abilità verso la creatività si uniscono attivamente. Queste persone realizzano progetti su larga scala che sviluppano e rafforzano la moralità, la spiritualità e la cultura nella comunità mondiale. L'esempio di una tale associazione di persone gentili e disinteressate è il Movimento Internazionale Sociale "ALLATRA", la cui attività internazionale globale svolge oggi un ruolo inestimabile nella formazione della spiritualità, della moralità e dell'umanità in tutto il mondo.

Sito ufficiale di Anastasia Novykh:
schambala.com.ua

Email di Anastasia Novykh:
anastasija_novix@mail.ru